

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 119<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,  
indi del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>BUCCI (Forza Italia)</b> .....	Pag. 53
<b>INTERROGAZIONI</b>		<b>SERVELLO (AN)</b> .....	42, 54, 55
<b>Svolgimento:</b>		<b>BIANCO (Lega Nord-Per la Padania in-</b>	
* PINZA, sottosegretario di Stato per il te-	10	<b>dip.)</b> .....	56, 57
* DE CAROLIS (Misto) .....	11, 50	* <b>BONATESTA (AN)</b> .....	57
DE CORATO (AN) .....	12	<b>PEDRIZZI (AN)</b> .....	58, 59
* <b>NOVI (Forza Italia)</b> .....	15, 50	<b>CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.)</b> .....	60
<b>Cò (Rifond. Com.-Progr.)</b> .....	16	* <b>FIRRARELLO (CDU)</b> .....	62
* <b>PIATTI (Sin. Dem.-L'Ulivo)</b> .....	17, 48, 49	<b>SPECCHIA (AN)</b> .....	66
<b>FOLLONI (CDU)</b> .....	18	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU-</b>	
* <b>CASTELLI (Lega Nord-Per la Padania in-</b>	19	<b>TA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 1997</b>	68
<b>dip.)</b> .....	19		
<b>D'ONOFRIO (CCD)</b> .....	21	<b>ALLEGATO</b>	
<b>PETTINATO (Verdi-L'Ulivo)</b> .....	23, 63	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-</b>	
* <b>PINTO, ministro delle risorse agricole, ali-</b>		<b>CHIESTA SUL TERRORISMO IN ITA-</b>	
<b>mentari e forestali</b> .....	42, 43, 45 e passim	<b>LIA E SULLE CAUSE DELLA MAN-</b>	
<b>FUMAGALLI CARULLI (CCD)</b> .....	51		

<p><b>CATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI</b></p> <p>Variazioni nella composizione ..... Pag. 72</p> <p><b>INSINDACABILITÀ</b></p> <p>Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione ..... 72</p> <p><b>DISEGNI DI LEGGE</b></p> <p>Annunzio di presentazione ..... 72</p> <p>Assegnazione ..... 74</p> <p>Presentazione di relazioni ..... 74</p>	<p><b>GOVERNO</b></p> <p>Trasmissione di documenti ..... Pag. 75</p> <p><b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b></p> <p>Apposizione di nuove firme ad interrogazioni ..... 75</p> <p>Annunzio ..... 67</p> <p>Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 122</p> <p>Ritiro di interrogazioni ..... 123</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i></p>
--	--

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Battafarano, Besso Cordero, Bo, Bobbio, Borroni, Castellani Pierluigi, Cioni, De Luca Michele, De Martino Francesco, Dova, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Manconi, Meloni, Monticone, Pizzinato, Rocchi, Rognoni, Smuraglia, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauro e Sar-  
to, a Lisbona, alla Conferenza sui trasporti nel Mediterraneo.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Svolgimento di interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni in materia di competenza del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, sulla vicenda del quotidiano «Il Giorno».

Le interrogazioni presentate sono le seguenti:

DE CAROLIS, RIGO, DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le notizie sulla possibile annunciata chiusura del quotidiano «Il Giorno» hanno messo in subbuglio il mondo dell'editoria e della politica;

che tale deprecabile situazione sarebbe stata determinata dalla decisione dell'Ente Nazionale Idrocarburi di porre in liquidazione il quotidiano;

alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per evitare la messa in liquidazione, da parte dell'ENI, del quotidiano milanese «Il Giorno» con il conseguente licenziamento dei giornalisti e dei lavoratori della testata;

2) se non si ritenga opportuno sollecitare eventuali acquirenti, già manifestatisi, con l'intento di garantire la pubblicazione di un quotidiano apprezzato per la correttezza e professionalità di tutti i suoi giornalisti.

(3-00643)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in data 17 gennaio 1997 il consiglio di amministrazione dell'ENI, in presenza di offerte d'acquisto che avrebbero comportato un onere definito nettamente superiore a quello massimo stabilito dal venditore, ha deciso la messa in liquidazione del quotidiano «Il Giorno» e della stampatrice Nuova Same e nominato il liquidatore;

che questa decisione arriva a fronte delle offerte di due cordate che si dichiarano tuttora fortemente interessate all'acquisto;

che nel 1993 era già stata avviata una procedura di vendita non andata a buon fine per motivi rimasti ai più ignoti; l'ENI in quell'occasione s'impegnò a risanare e rilanciare il quotidiano prima di metterlo sul mercato, impegno fra l'altro che non è stato sostenuto da investimenti adeguati e da efficaci strategie editoriali;

che il sottosegretario alla Presidenza, con delega per l'informazione e l'editoria, Arturo Parisi, ha dichiarato che la decisione di mettere in liquidazione «Il Giorno» è stata presa in autonomia dall'ENI, che ha informato la Presidenza del Consiglio dei ministri solo a deliberazione già assunta;

visto:

che «Il Giorno» è tuttora il secondo giornale in Lombardia e dà un importante contributo al pluralismo dell'informazione;

che l'ENI dipende direttamente dal Ministero del tesoro, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi di questa decisione adottata dall'ENI;

come sia possibile che il Governo non sia stato informato per tempo;

se non si ritenga di dover intervenire trovando una soluzione che eviti la liquidazione del quotidiano.

(3-00645)

NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'anomala, e per ora sfumata cessione, del quotidiano «Il Giorno» rischiava di trasformarsi in un omaggio dell'ENI a un editore di area ulivista;

che la messa in liquidazione della società editrice non può certo significare la chiusura di una testata che ha svolto un ruolo essenziale nella modernizzazione dell'economia e dello Stato italiano,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Governo sulla cessione del quotidiano dell'Eni.

(3-00651)

CÒ, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) ha deciso di cedere il quotidiano «Il Giorno»;

che la società Sogedit del gruppo ENI, che controlla il quotidiano, ha già avviato la procedura di valutazione delle offerte ricevute per la vendita;

che le offerte sembrano essere soltanto due: quella del Gruppo poligrafici editoriali e quella della New Day;

che tali offerte, secondo indiscrezioni giornalistiche, comportano entrambe le richieste di fondi dell'ENI per procedere alla ristrutturazione dell'azienda-quotidiano,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per garantire la continuità della pubblicazione del quotidiano «Il Giorno» e il mantenimento del posto di lavoro alle maestranze e ai giornalisti;

se, al fine di perseguire questo obiettivo, il Governo non ritenga di intervenire affinché le offerte presentate vengano rese pubbliche e trasparenti.

(3-00653)

SQUARCIALUPI, RIPAMONTI, CORTIANA, ZILIO, SMURAGLIA, BERNASCONI, RESCAGLIO, PILONI, MONTAGNA, PIATTI, MACONI, PARDINI, BESOSTRI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che ci si rivolge al Ministro del tesoro quale azionista di riferimento del quotidiano «Il Giorno», si chiede di conoscere quali azioni di indirizzo e di controllo il Ministro stesso intenda intraprendere per salvaguardare,

a garanzia del pluralismo informativo, un patrimonio aziendale e di professionalità di particolare rilievo, considerando:

i relevantissimi investimenti pubblici effettuati in 40 anni che ammontano a circa 1.000 miliardi di lire;

l'esistenza di un mercato importante di lettori, calcolabili in 100.000 nella sola Lombardia;

la disponibilità di acquirenti qualificati e la valutazione già effettuata dall'ENI;

la minima differenza fra il costo ipotetico di una liquidazione volontaria dell'impresa e l'intervento richiesto all'ENI dalla migliore delle due offerte selezionate al termine della gara indetta per la dismissione;

le pesanti conseguenze sull'occupazione e sul mercato dell'informazione in un momento particolarmente serio per le trasformazioni sociali e istituzionali in atto.

(3-00654)

FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è ormai ufficiale la decisione dell'ENI di cedere il quotidiano «Il Giorno»;

che la SOGEDIT (sub-holding dell'ENI che controlla il quotidiano) ha provveduto, con la consulenza della SOPAF, alla procedura di valutazione delle offerte ricevute per tale vendita;

che le offerte finali per l'acquisto sono due: quella del Gruppo poligrafici editoriali guidato dall'editore Andrea Riffeser e quella della New Day guidata da Gianni Locatelli;

che da indiscrezioni giornalistiche si è appreso che le due proposte non sono molto diverse sotto l'aspetto economico quanto piuttosto relativamente alla copertura delle perdite;

che tali offerte oscillano tra i 23 e i 25 miliardi, comportando però un diverso esborso per l'ENI e dunque per il denaro pubblico (in quanto il Ministro del tesoro è azionista dell'ENI); mentre la New Day chiede all'ENI 75 miliardi subito per provvedere alle necessarie ristrutturazioni, la Poligrafici ne chiede 70 dilazionati in tre anni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno rendere pubbliche le offerte e le condizioni presentate da entrambi i concorrenti e in base a quali criteri la SOGEDIT abbia valutato – come ha comunicato ufficialmente il 13 gennaio 1997 – più conveniente l'offerta della New Day e quali maggiori garanzie possa offrire la neonata società New Day rispetto ad una società quotata in borsa come quella di Andrea Riffeser che vanta un'affermata solidità aziendale in campo editoriale.

(3-00657)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in data 26 settembre 1996 è già stata presentata un'interrogazione nella quale si sottolineava la necessità di utilizzare una procedura di vendita, a sei mesi dall'elezione del sindaco di Milano, con *standard* di sicurezza supplementari rispetto ad operazioni economiche aventi per oggetto beni diversi da quello, costituzionalmente tutelato, di servizio per l'opinione pubblica;

che la procedura di privatizzazione ha preso avvio in un momento singolare della vita dell'ENI; mentre l'ENI infatti in queste settimane lancia la seconda *tranche* di collocamento delle proprie azioni sul mercato la sua sub-holding Sogedit (titolare del 100 per cento delle azioni dell'editrice «Il Giorno» e della Nuova Same) ha avviato una procedura parallela, che sgancia questa parte dell'attività editoriale dell'ENI;

visto:

che la proprietà si era impegnata a vendere il quotidiano a risanamento avvenuto, mentre si viene a sapere che si è giunti ormai alla stretta finale della vendita del quotidiano e della tipografia Nuova Same e che la Sopaf di Jody Vender sta per ultimare i colloqui con i pretendenti, fra i quali il favorito sembra essere il gruppo guidato dal dottor Gianni Locatelli e composto da Umberto Seregini e dall'editore Giorgio Fantoni;

che l'operazione in questione non dà nessuna garanzia in merito al mantenimento dell'attuale linea editoriale, dimostratasi garante del pluralismo democratico,

l'interrogante chiede di sapere:

se la vendita de «Il Giorno» al gruppo guidato dal dottor Locatelli sia da inquadrare in una precisa scelta a cui l'ENI e il dottor Bernabè si stanno adeguando;

quale sia la posizione che si intenda prendere in merito alla questione.

(3-00658)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – In relazione all'avvio dell'asta per la vendita del quotidiano «Il Giorno»; premesso:

che la procedura di privatizzazione prende avvio in un momento singolare della vita dell'ENI, che in questi giorni lancia la seconda *tranche* di collocamento delle proprie azioni sul mercato, secondo il programma a suo tempo deciso; proprio in questo momento la sua *sub-holding* Sogedit (titolare del 100 per cento delle azioni dell'editrice «Il Giorno» e della Nuova Same) avvia una procedura parallela, che sgancia questa parte dell'attività editoriale dell'ENI (che conserva l'Agenzia giornalistica Italia e una potente rete di telecomunicazioni, a conferma del carattere strategico attribuito dal gruppo petrolchimico all'informazione, che non fa certo parte del

suo «*core business*») dal destino della casa madre con ciò provocando, tra l'altro, una formale protesta da parte dei piccoli azionisti;

ricordato:

che la proprietà si era impegnata a vendere il quotidiano a risanamento avvenuto e che ciò non si è verificato in quanto ci si è limitati a tagliare settanta posti di lavoro;

che l'amministratore delegato dell'ENI, dottor Franco Bernabè, secondo resoconti di stampa mai smentiti, ha visto nel prezzo di vendita de «Il Messaggero» un punto di riferimento delle condizioni del mercato editoriale del quale tener conto nella trattativa per «Il Giorno»,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le informazioni giornalistiche circa l'esistenza di un acquirente pre-selezionato;

quali criteri e misure di tutela siano stati predisposti dall'ENI (attraverso la Sogedit) per garantire una vendita economicamente vantaggiosa e che non lasci una testata storica del giornalismo italiano in balia di operatori improvvisati o di piani imprenditoriali di breve respiro, come troppo spesso è accaduto in anni recentissimi con esperienze come quelle de «L'Informazione», «L'Indipendente», «La Voce» e via elencando, che hanno provocato disastri occupazionali e danni di non poco conto a carico delle casse dell'istituto previdenziale dei giornalisti;

infine, se il Governo sia consapevole del fatto che la procedura di vendita, decisa a un anno dalla campagna elettorale amministrativa per il sindaco di Milano, richiede *standard* di correttezza supplementari rispetto a operazioni economiche aventi per oggetto beni diversi da quello, costituzionalmente tutelato, del servizio per l'opinione pubblica.

(3-00659)

CASTELLI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'ENI in qualità di azionista di maggioranza intende vendere il quotidiano «Il Giorno»;

che da informazioni in possesso dell'interrogante non vi è alcuna garanzia per quanto riguarda il mantenimento del posto del lavoro per gli attuali dipendenti;

che non pare esistere un piano editoriale e di rilancio del quotidiano tale da garantirne l'esistenza stessa;

che «Il Giorno» svolge un ruolo importante all'interno del panorama informativo della Padania;

che è necessario per i motivi sopra esposti che l'ENI si faccia garante della continuità del quotidiano,

l'interrogante chiede di sapere:

quali azioni intenda compiere il Ministro del tesoro al fine di garantire gli obiettivi sopra esposti;

quali garanzie si intenda dare ai dipendenti del quotidiano;

se non si ritenga opportuno che venga approntato un adeguato piano di rilancio prima della vendita del quotidiano stesso.

(3-00660)



D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'ENI avrebbe deliberato la messa in liquidazione del quotidiano «Il Giorno» e della stampatrice Nuova Same;

che questa decisione sarebbe stata assunta nonostante la presenza di offerte economicamente vantaggiose tendenti all'acquisto del quotidiano medesimo;

che il livello di diffusione del quotidiano «Il Giorno», soprattutto in Lombardia, appare più che sufficiente per consentirne la prosecuzione da un punto di vista puramente economico;

che si tratta di salvaguardare il fondamentale diritto all'informazione dei cittadini, soprattutto in regioni particolarmente sviluppate qual è la Lombardia, caratterizzata da una significativa rete di quotidiani locali e dalla consistente vendita di quotidiani interregionali e nazionali sia originati in Lombardia, sia provenienti da altre grandi regioni d'Italia;

che soprattutto la linea di politica dell'informazione de «Il Giorno» appare non coincidente con quella degli altri quotidiani presenti sul territorio lombardo, sicchè la questione della sua prosecuzione non può essere considerata soltanto dal punto di vista dell'ENI, che, peraltro, potrebbe ottenere vantaggi economici dalla vendita e non dalla liquidazione del quotidiano,

si chiede di sapere:

se siano vere le notizie relative alla liquidazione del quotidiano «Il Giorno»;

se il Governo non ritenga suo dovere costituzionale assumere una iniziativa che, a prescindere dagli interessi finanziari dell'ENI, operi nel senso della garanzia della libertà di informazione e di pensiero in Italia.

(3-00667)

CORTIANA, PIERONI, BOCO, SEMENZATO, RIPAMONTI, PETTINATO, SARTO, DE LUCA Athos, MANCONI, CARELLA, BORTOLOTTO, LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che per il quotidiano «Il Giorno» è in corso un processo di privatizzazione e che due cordate di investitori privati hanno mostrato interesse all'acquisto della società che controlla il quotidiano milanese;

che la messa in liquidazione de «Il Giorno» da parte dell'ENI rischia di impedire che il processo di privatizzazione possa seguire il proprio corso e mette a rischio la sopravvivenza stessa del quotidiano;

che la chiusura dell'ennesimo quotidiano comporterebbe un duro colpo al pluralismo dell'informazione,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire con la massima urgenza onde impedire la messa in liquidazione de «Il Giorno».

(3-00673)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

\* PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, risponderò complessivamente e in modo sintetico alle interrogazioni che sono state proposte, sia per il limitato tempo a disposizione, sia perchè alcuni contenuti delle interrogazioni sono stati già superati da fatti che nel frattempo si sono verificati.

La risposta sarà molto breve, ma si articolerà in due parti, una relativa alla ricostruzione sintetica dei fatti, l'altra alle prospettive.

In data 12 dicembre 1996 la Sogedit spa (*subholding* ENI proprietaria della società editrice il Giorno spa e Nuova Same spa) aveva reso noto che le offerte impegnative ricevute per l'acquisto del pacchetto azionario delle due società partecipate prevedevano un prezzo che presupponeva la copertura da parte della Sogedit stessa degli oneri previsti nei piani economici delle predette società, predisposti dagli offerenti.

Poichè le offerte comportavano un onere superiore a quello massimo sostenibile fissato dalla Sogedit, la predetta società ha chiesto agli offerenti condizioni migliorative, ferma restando la decisione di uscire dal settore di edizione e stampa di quotidiani.

In data 13 gennaio 1997 la Sogedit spa ha reso noto di aver concluso, con la consulenza della Sopaf, la procedura di valutazione delle offerte finali pervenute in seguito all'esperimento della procedura di miglioramento di cui sopra, facendo presente che l'offerta più conveniente era risultata quella della New Day srl.

La Sogedit ha deciso di sottoporre l'operazione al proprio azionista ENI, il quale ha confermato la decisione già assunta circa l'ammontare massimo dell'esborso netto sostenibile per la vendita delle società editrici il Giorno spa e Nuova Same spa. Tale esborso era stato determinato in 48,5 miliardi di lire cui si aggiunge l'ammontare del capitale delle società al momento della cessione di 9,5 miliardi di lire. L'onere complessivo di 58 miliardi di lire, definito sulla base anche della valutazione effettuata da una primaria istituzione finanziaria, era stato comunicato alle società interessate all'acquisto. Le offerte finali presentate comportavano, tuttavia, un onere superiore, del quale la società non ha ritenuto di potersi far carico.

In conseguenza dell'esito di tale ultima procedura di vendita e tenuto conto del perdurante andamento economico negativo delle due società, nonchè della decisione strategica di uscita dal settore di edizione e stampa di quotidiani, considerato estraneo al *core business* dell'ENI, le società editrici il Giorno spa e Nuova Same spa sono state poste in liquidazione.

Questa la ricostruzione sintetica dei fatti, peraltro già ampiamente nota, anche per una infinità di comunicati stampa che nel frattempo sono intervenuti da parte dei vari soggetti interessati.

In merito alla vicenda va considerato, preliminarmente, che il Governo non può non tener conto, in questo come in altri casi, dell'autonomia delle scelte societarie che hanno portato alla decisione di porre in liquidazione la società editrice Il Giorno e la Nuova Same, poichè, come è stato ribadito anche dal Garante per la radiodiffusione e l'editoria con riferimento alla vicenda in esame, in una economia di mercato l'organo pubblico non può e non deve limitare decisioni e scelte proprie dell'autonomia negoziale dei soggetti imprenditori, tanto più in ragione della presenza di una forte partecipazione privata al capitale dell'ENI, destinata ad incrementarsi in ragione del collocamento sul mercato della terza *tranche* di azioni che, come noto, sarà effettuata in tempi brevi.

A tale criterio il Governo intende attenersi, in coerenza con il più complessivo indirizzo di privatizzazione che ne ispira il programma. Va confermata pertanto la scelta di principio di rispettare l'autonomia decisionale della proprietà. Il problema in discussione non si esaurisce tuttavia nelle considerazioni che precedono; altri profili vanno attentamente considerati. All'esigenza di rispettare l'autonomia della scelta societaria non può non accompagnarsi la necessità di fare ogni sforzo per garantire il pluralismo dell'informazione, nell'ambito di un processo di privatizzazione della testata che dovrebbe portare ad un recupero di economicità nella gestione dell'azienda.

La chiusura di un quotidiano di rilievo nazionale come «Il Giorno» incide infatti sul pluralismo dell'informazione nel nostro paese ed ha anche importanti risvolti occupazionali che non vanno trascurati; la sua estinzione andrebbe in direzione esattamente opposta sia a quella di garantire tale pluralismo, che a quella di compiere ogni possibile tentativo per portare a termine positivamente la privatizzazione della testata, al fine di consentire il superamento della crisi e di garantirne una gestione economicamente proficua.

Il Governo, pertanto, si attende su questo versante una precisa assunzione di consapevolezza e di responsabilità da tutte le parti coinvolte nella vicenda ed auspica che, nell'ambito della procedura liquidatoria o in altre forme idonee, possano essere esperite tutte le iniziative necessarie per il riavvio delle trattative e per la definizione positiva, trasparente e rapidissima delle stesse. In tal senso l'ENI ha manifestato la sua disponibilità di massima, qualora dovessero essere prospettate soluzioni economicamente compatibili con le condizioni stabilite per la vendita.

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE CAROLIS. Signor Presidente, colleghi, ovviamente mi trovo d'accordo con la risposta che ha fornito al Senato il sottosegretario al tesoro, onorevole Roberto Pinza.

L'interrogazione che ho presentato in nome e per conto del Gruppo Misto aveva un obiettivo, che indubbiamente merita di essere citato: cercare di salvare un organo di informazione di grande importanza ed anche di consolidate tradizioni, particolarmente in un territorio molto produttivo, come è quello della Lombardia. Siamo di fronte ad un quotidiano la cui proprietà, però, guarda caso, come ha detto il sottosegretario al tesoro Pinza, è in gran parte del Ministero del tesoro. Ora, fra i grandi quotidiani in mano, presidente Contestabile, ai poteri forti e quelli in mano al tesoro, ossia a persone come il sottosegretario Pinza, la mia propensione è per tutelare questi ultimi, magari tutelando meno quelli in mano ai poteri forti.

C'è però una situazione debitoria molto preoccupante; se è vero infatti che nel 1996 le perdite sono state fra i 37 e i 38 miliardi, evidentemente questo è un campanello d'allarme che non possiamo non valutare, dopo aver espresso solidarietà e tutto il nostro impegno per salvare la testata e per venire incontro ai 106 giornalisti e alle 70 persone della redazione, che in questo momento difficilmente potrebbero trovare una nuova occupazione. Se poi si tiene anche conto dei precedenti di messa in liquidazione di alcuni quotidiani – purtroppo quando si compiono procedure come quelle che sono state avviate non si esclude a priori che si possa non trovare acquirenti – si può notare che in alcuni casi questi ultimi non sono stati trovati. Vorrei citare al riguardo due esperienze, «L'Indipendente» e «La Voce» di Indro Montanelli.

Mi auguro, quindi, che le procedure indicate dal sottosegretario Pinza possano trovare uno sbocco favorevole e che «Il Giorno» possa tornare ad essere uno dei quotidiani più diffusi non soltanto nella Lombardia, ma su tutto il territorio nazionale.

Concludo con un'ultima considerazione. Tra le tante dichiarazioni che ho letto in riferimento a questa vicenda, ve ne è qualcuna che mi ha fatto sorridere. Ad esempio, alcuni colleghi hanno sostenuto la necessità che il Governo si occupasse di tale questione per evitare che «Il Giorno» diventasse un giornale della coalizione dell'Ulivo, ma poi ho visto che tra gli interessati all'acquisto vi erano imprenditori, già editori di altri quotidiani ben distanti da tale coalizione. Pertanto inviterei i colleghi, almeno in questa fase, a non fare congetture di carattere politico. Ho la sensazione, infatti, che tutto sia ancora da discutere e noi dobbiamo operare soltanto per salvare tale testata.

DE CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CORATO. Signor Presidente, la risposta del Sottosegretario è evasiva, così come è stato evasivo l'atteggiamento del Governo su questa vicenda fin dall'inizio e cioè non da ieri perchè, come il Sottosegretario sa bene, essa si protrae dal mese di settembre e forse ha radici ancora più remote. Come pure è evasivo il modo con cui il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega per l'informazione e l'editoria, Parisi, ha dichiarato che la decisione dell'ENI è stata autonoma e che la

Presidenza del Consiglio ne è stata soltanto informata a deliberazione già assunta. Ora, di fronte alla gravità della decisione di mettere in liquidazione una testata, che con i suoi 120.000 lettori è la seconda a Milano e in Lombardia, come si può dichiarare che essa viene assunta da un ente di Stato, qual è l'ENI, e che di ciò il Governo ne è stato solo informato?

Il percorso di questa vicenda ha visto la totale assenza del primo interlocutore, cioè il Governo. Quando l'ENI ha deciso di vendere, o meglio di sbarazzarsi (forse questo è il termine più adatto) de «Il Giorno» e della tipografia Nuova Same, nessuno è riuscito a spiegare – e non lo ha fatto neanche il Governo oggi qui – perchè ci si vuole sbarazzare della testata e della tipografia, quando poi in campo editoriale l'ENI continuerà a tenere l'Agi, ossia l'agenzia di stampa. Come mai accade ciò, sottosegretario Pinza? Se non si vuole avere nè arte nè parte in questo campo, allora sarebbe stato giusto smobilitare tutto il settore. Invece nessuno ha fornito una spiegazione di questa decisione nè a noi, nè alle assemblee dei giornalisti e dei tipografi della Nuova Same, alle quali non sono intervenuti i rappresentanti del Governo. Non ne capiamo il motivo dalle sue dichiarazioni, ma neanche dai fatti.

Mi risulta che oggi il vice presidente del Consiglio Veltroni, che è a Milano per altri motivi, dovrebbe incontrare le parti interessate. Ecco, forse se a settembre il Governo fosse intervenuto, cercando di capire la situazione e non limitandosi a dire che l'ENI è un ente autonomo, per cui comunica le sue decisioni al Governo e questi ne prende atto, oggi la vicenda del quotidiano «Il Giorno» sarebbe stata, se non risolta, almeno vicina alla soluzione.

Quando abbiamo contestato, senatore De Carolis, il fatto che una cordata, che ha una società che a noi consta abbia 20 milioni di capitale sociale, presenta un'offerta di 20 miliardi per un'operazione nella quale le ritornano 74 miliardi da un ente di Stato, allora, lei capisce bene che, non trovandoci di fronte ad editori puri ma a direttori che, magari, nel loro passato hanno avuto qualche altro problema oltre a quello di essere stati candidati nelle liste dell'Ulivo (e questo è incontestabile perchè è un dato che è lì, quindi non può parlare di un editore puro, nè di cordate di editori puri; anzi, semmai l'editore puro era il capofila dell'altra cordata, quella perdente) le nostre perplessità sono grandi. Ora, di fronte a questo e in un periodo importante per la realtà milanese, dove «Il Giorno» è radicato, dove ha profonde radici per la tradizione, per la storia, per il fatto di essere una delle poche testate pluraliste – visto che, come lei affermava, senatore De Carolis, ormai siamo di fronte a concentrazioni grosse e ad una spartizione nel campo dell'editoria di portata mai raggiunta nel nostro paese – il fatto che questo quotidiano potesse continuare a vivere senza avere marchi e senza finire nelle mani di qualcuno che non appartiene al mondo dell'editoria ma ad altre realtà e che comunque è ben schierato, sarebbe estremamente importante. È chiaro che, nel momento in cui a Milano tra qualche mese si andrà a votare, questa operazione non può che essere vista in una certa precisa strategia: nessuno può contestarlo. Nessuno infatti può dire che sia un fatto casuale che a tre, quattro mesi dalle elezioni comunali di Milano –

ripeto – in una realtà importante come Milano, forse la più importante per essere diventata ormai la capitale dell'editoria, si pone in essere un'operazione di questo tipo risulta ad una testata, che quanto meno è garanzia di un pluralismo di opinioni.

E allora, chiediamo al Governo ciò che esso avrebbe dovuto fare già da diverso tempo è cioè di garantire che «Il Giorno» viva, di intervenire in maniera precisa, diretta, seria sul consiglio d'amministrazione dell'Eni e sul presidente Bernabè affinché non si smobiliti, nella maniera più assoluta, una testata che per noi costituisce una garanzia nella realtà milanese, in quella lombarda ma direi – perchè copie ne vende anche nel resto del paese – anche per tutto il paese, affinché «Il Giorno» non venga assegnato a cordate con marchi vari di qualsiasi tipo ma gli si dia la possibilità di vivere, di continuare in questa sua tradizione.

Ci rendiamo conto dei passivi che «Il Giorno» ha – del resto inferiori a quelli che hanno altre testate non di natura pubblica, che sono passivi di molto superiori a quelli che «Il Giorno» oggi presenta – e comunque siamo di fronte ad una realtà di 120.000 lettori che il Governo non deve dimenticare, in una realtà economica e sociale del paese importantissima com'è quella di Milano e della Lombardia.

Allora, quello che noi chiediamo è che l'ENI sia garante del fatto che «Il Giorno» viva, che si mettano editori veri, e non editori spuri, nelle condizioni di presentare le offerte, e che nella valutazione delle offerte la prima cosa di cui tener conto sia quella di garantire in questo campo appunto quel pluralismo che fino ad oggi questa testata ha assicurato.

Queste sono le nostre richieste e credo siano anche le richieste dello stesso comitato di redazione de «Il Giorno» e soprattutto dei poligrafici; non dimentichiamoci, infatti, che con questa operazione si smobilita anche la tipografia Nuova Same. Ora, siccome siamo abituati a sentirci dire da questo Governo che è importante garantire il livello occupazionale in questo paese, vorrei capire quale è stata la meravigliosa decisione presa dal consiglio di amministrazione dell'ENI che ha portato a smobilitare una testata ed una tipografia di questa importanza; ricordo, infatti, che presso la Nuova Same si stampano anche altre testate.

Quello che chiediamo è, quindi, una operazione trasparente. Il Parlamento, onorevole Sottosegretario, non è stato mai informato di alcuno dei passaggi effettuati, fino a questa sera, nonostante le interrogazioni parlamentari: le mie prime interrogazioni sono del 26 settembre, come lei potrà constatare, ma nessuno, nè un Sottosegretario, nè un Ministro, rappresentante del Tesoro o della Presidenza del Consiglio, si è mai peritato di venire in questa o nell'altra Aula del Parlamento a chiarirci cosa stava avvenendo. Tutto è accaduto – come ha già detto Parisi – senza che nessuno potesse mettere bocca su questa vicenda.

Ebbene, non accada più! Quando si tratta di un ente pubblico e di una testata pubblica (e ahimè siamo nell'unico caso con «Il Giorno») non può più accadere che queste operazioni vengano fatte senza che il Parlamento ne sia informato, soprattutto quando vi sono interrogazioni parlamentari che chiedono conto di questo. Quindi, nella trasparenza e

nella chiarezza, il pluralismo di questo quotidiano deve essere garantito; non si può consegnare una testata – ripeto – a cordate o a editori spuri; il Governo deve essere molto attento alle successive fasi della vicenda e noi ci auguriamo che, da questa sera e comunque a seguito dell'intervento fatto in questi giorni dal Governo, «Il Giorno» continui a vivere, a garanzia di quel pluralismo che è uno dei beni importanti, fondamentali per il nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, nella vicenda del quotidiano «Il Giorno» vi è qualche elemento poco chiaro, su cui sostanzialmente l'intervento del sottosegretario Pinza non è stato illuminante. «Il Giorno», in realtà, non è una testata da porre in liquidazione; si tratta di una testata che vende 120.000 copie ed ha una redazione di 109 redattori. Quindi, il rapporto copie vendute redattori è positivo, perchè, in genere, tale rapporto è di 1 a 1.000. È un giornale che ha un forte radicamento territoriale una testata che aveva ambizione di diffusione nazionale fino a pochi anni fa; è una testata che è stata al centro di una ristrutturazione.

In realtà, «Il Giorno» poteva essere risanato, ma per farlo doveva esserci una volontà da parte dell'ENI di conservare l'azienda, di mantenere questa testata e non di porla in liquidazione o di liberarsene. Invece, da parte dell'ENI vi è stata tutt'altra volontà, tutt'altro disegno. E qual è il disegno che, in realtà, si nasconde dietro la decisione liquidatoria dell'ENI? È quello di assegnare «Il Giorno» a un editore non puro, sprovvisto di capitali, che si presenta sul mercato con una società a responsabilità limitata, con soli 20 milioni di capitale; è un editore che, in realtà, per portare avanti la sua iniziativa ha bisogno che «Il Giorno» sia dotato, al momento della sua cessione, di una dote di parecchie e parecchie decine di miliardi.

Ritengo che questa sia un'anomalia del mercato italiano: un imprenditore compra, rileva un'azienda, a condizione che il proprietario della stessa la doti di risorse finanziarie. E questa è un'anomalia che fa il gioco di un editore, sostanzialmente, rappresentato dal dottor Locatelli, esponente dell'Ulivo che si candida a rilevare una testata come quella de «Il Giorno» con una società di 20 milioni di capitale.

Dall'altra parte, vi è il gruppo Poligrafici editoriale di Bologna che, con l'acquisizione de «Il Giorno», potrebbe vantare una presenza sul mercato di 2.900.000 lettori.

Questo è un dato di fatto che non si può negare. Allora cosa c'è dietro all'intera vicenda? C'è la volontà da parte del Governo di centro-sinistra di fare un favore ad un editore della stessa area politica. Può essere accettato uno scambio di favori del genere? Penso proprio di no.

D'altronde, «Il Giorno» è una testata prestigiosa, che nella storia del giornalismo italiano ha rappresentato un elemento di grande innova-

zione. Non possiamo dimenticare «Il Giorno» di Baldacci; la rottura che quel giornale rappresentò nel mondo dell'editoria italiana; l'elemento di modernizzazione che esso costituì nel mondo dei quotidiani italiani. Nè possiamo dimenticare le grandi inchieste di Giorgio Bocca sulla trasformazione della struttura dell'apparato produttivo italiano negli anni '60, sull'approccio di nuovi soggetti sociali ed imprenditoriali, sulla presenza della piccola e media impresa sul mercato; sulla difesa, anche in certi momenti doverosa, della presenza italiana nel campo energetico quando era necessario contrastare il disegno, quello sì, liquidatorio e contro gli interessi del nostro paese, delle Sette sorelle e delle grandi concentrazioni petrolifere. «Il Giorno» quindi ha rappresentato, nella storia di questo paese, un elemento di novità, un fattore di modernizzazione. Certo, da quindici, venti anni quella testata era stata snaturata, soprattutto dalla direzione di Italo Pietra in poi non era più quel giornale dinamico, ma schierato, appiattito sulla sinistra.

Ora, signor Presidente, bisogna evitare che sia posta in essere la liquidazione, la cessione di una testata agli amici degli amici. La testata può essere risanata; è competitiva; quindi, cerchiamo, in un paese in cui tutti invocano l'importanza del mercato, di fare in modo che questo giornale rimanga sul mercato, secondo le leggi che governano quest'ultimo.

PRESIDENTE. Ricordo che il tempo a disposizione di ogni parlamentare per la replica alla risposta a ciascuna interrogazione è di cinque minuti.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, non posso che dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del Sottosegretario relativa alla cessione della testata giornalistica «Il Giorno», soprattutto per la motivazione che è stata qui esplicitata e che si caratterizza per la circostanza che il Governo sostanzialmente si è defilato rispetto alla scelta societaria, che qui oggi si è dichiarato essere assolutamente autonoma e assolutamente libera.

Ora, è del tutto evidente, come è stato ricordato anche da altri, che questa scelta societaria è autonoma, è certamente libera ma, proprio perchè tale, coinvolge direttamente il Governo. Infatti, come ha sottolineato il senatore De Carolis, questa è una testata giornalistica di proprietà dell'Eni, nella quale pertanto il Tesoro ha una partecipazione di maggioranza.

Soprattutto non mi convince il fatto che questa risposta tende ad avvalorare la scelta dell'autonomia societaria nell'ambito di un discorso più vasto che riguarda una linea di politica economica, quella delle dismissioni e delle privatizzazioni. Non è il caso che qui ricordi che questa linea porta a risultati devastanti in un paese come il nostro in cui sono presenti circa 3 milioni di disoccupati, nell'ambito dei quali l'area della disoccupazione intellettuale è estremamente alta. Noi non possia-



mo accettare tali risultati e chiediamo quindi che, accanto alla tutela dei livelli occupazionali, accanto alla tutela del lavoro delle maestranze, si garantisca anche il pluralismo dell'informazione.

Dirò di più: credo che l'elemento centrale dell'intervento del Governo debba essere quello prioritario di garantire la continuità dell'azienda e della pubblicazione del quotidiano, anche se sotto forme proprietarie diverse, di garantire la trasparenza e la correttezza di questo passaggio e, in ogni caso, come secondo elemento, di garantire il pluralismo dell'informazione attraverso la conservazione di una testata che ha avuto caratteristiche progressive – diciamo così – nell'ambito dell'informazione italiana e che quindi deve poter continuare ad esistere. Lo sottolineo anche perchè queste richieste vanno nella direzione delle istanze delle maestranze e dei sindacati. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PIATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PIATTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, io ritengo invece esauriente la risposta del Sottosegretario alla nostra interrogazione e, anzi, sono molto soddisfatto per l'iniziativa che ha assunto il Governo, tenendo conto anche dei tempi della vertenza relativa a «Il Giorno»; ricordiamoci che soltanto alcuni giorni fa l'Eni pareva voler trattare con le parti in gioco. Ritengo pertanto che il Governo abbia assunto nei tempi necessari un'iniziativa opportuna ascoltando le parti interessate.

Sono soddisfatto poi anche dell'attenzione posta alla questione dal Presidente del Senato, poichè la vita di un giornale fa emergere sempre una questione di democrazia.

Non sto a ricordare il ruolo che ha avuto «Il Giorno» nella vita democratica del paese, pur all'interno di quel rapporto complesso, in positivo e in negativo, assunto dalle aziende a partecipazione statale, un ruolo oggi in via di superamento con il programma delle privatizzazioni. Questo giornale svolse negli anni '60 un ruolo attivo nella modernizzazione del paese ospitando firme illustri del giornalismo italiano, contribuendo non poco a rompere il conformismo allora imperante in gran parte della stampa italiana.

Quel ruolo è sicuramente declinato negli anni successivi con mutamenti di direzione, con operazioni discutibili, accompagnandosi sicuramente la vicenda interna anche all'evoluzione delle aziende a partecipazione statale. Tuttavia – il merito va anzitutto alle professionalità presenti nella testata – è stata mantenuta una continuità caratterizzando il giornale, come è stato detto anche da altri colleghi, sia in ambito nazionale sia soprattutto nella realtà lombarda dei comuni, delle province, dei protagonisti minori della vita associativa. Questa potenzialità democratica va difesa, così come va difesa la condizione di lavoro e la professionalità dei tanti lavoratori che hanno fatto crescere il giornale.

L'iniziativa del Governo deve innanzitutto assicurare la massima trasparenza delle procedure fin qui seguite – ottenendo anche ulteriori informazioni rispetto a quelle che ci ha fornito il sottosegretario Pinza – che hanno indotto l'azionista di controllo a deliberare la liquidazione de «Il Giorno» e della Nuova Same, nonchè intervenire presso il liquidatore perchè verifichi tutte le possibilità per mantenere la testata e per cercare con le parti interessate una soluzione positiva, rispettando l'autonomia della proprietà e anche il processo di privatizzazione che per essere tale ha però bisogno di uno sbocco positivo; infatti la liquidazione della testata non rappresenterebbe la privatizzazione ma, come è stato detto ampiamente anche da altri colleghi, una sconfitta per tutti.

In questa fase non devono intervenire decisioni affrettate: alcune proposte sono in campo, vanno valutate attentamente nei loro contenuti, nelle garanzie che offrono, nei progetti editoriali, nel rapporto chiaro con i lavoratori ed i giornalisti interessati, negli aspetti finanziari.

Seguiremo con attenzione l'iniziativa del Governo e di tutti i protagonisti di questa vicenda. A noi interessano i progetti editoriali e l'assoluta trasparenza della delicata fase di transizione, non certo l'appartenenza – che ovviamente non si può demonizzare – di questo o di quell'imprenditore ad uno o all'altro schieramento politico, garantendo il pluralismo necessario. Considero abbastanza fantasiose le ipotesi di favoritismo politico; mi limito ad osservare che percorsi più semplificati sarebbero stati allora possibili se ci fosse stata realmente la volontà. Oggi sulla questione c'è un'attenzione generale, giustamente sollecitata anche dalle nostre interrogazioni e dall'iniziativa sindacale. Pertanto i passaggi dovranno essere valutati in rapporto alla capacità imprenditoriale con i meccanismi di trasparenza che abbiamo richiamato, rispettando l'autonomia delle parti in gioco.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, mi rivolgo al Sottosegretario per esprimere una insoddisfazione grave di fronte al modo con cui ha ritenuto sinteticamente di rispondere ai numerosi quesiti posti in Senato su un problema che è innanzitutto di pluralismo e dunque di democrazia; conosciamo infatti tutti lo stretto legame tra la tenuta della democrazia all'interno di un paese e la vita sana e pluralistica delle sue fonti di informazione.

Se dovessi definire sinteticamente il modo con cui il Governo ha inteso rispondere, direi che il suo atteggiamento è stato sostanzialmente pilatesco, tanto rispetto ai quesiti posti dalle numerose interrogazioni quanto rispetto ai destini della testata. Sorprende davvero alla fine l'appello e la difesa *ex post* che il Sottosegretario ha voluto fare del pluralismo dell'informazione nel nostro paese.

Dico questo perchè quello che si sarebbe dovuto conoscere, quello che qui era interessante venisse riferito dal Governo, e che noi invece non abbiamo saputo e non abbiamo conosciuto, sono i criteri in base ai

quali l'ENI, nella sua autonomia, avrebbe scelto uno dei due competitori all'asta e le ragioni per le quali, in conseguenza di quell'asta, si è arrivati alla messa in stato di liquidazione.

Vede, signor Sottosegretario, «Il Giorno» ha nella sua storia molti calvari gestionali, tutti risolti solo quando il Governo *pro tempore* è riuscito a garantire che la testata approdasse laddove gli accordi politici, il favore di Governo – del Governo di allora si intende – la volevano collocata. Ma così non si tutela il pluralismo, così non si tutela il mercato, così non si tutela la testata, così non si tutelano i giornalisti i poligrafici, i dipendenti tutti del quotidiano «Il Giorno».

Molti giornalisti italiani, non solo quelli del quotidiano «Il Giorno», i loro fondi pensionistici, la loro autonomia professionale sono tutte realtà piene di ferite per questi giochi politici, giochi interessati che si sono verificati intorno alle testate giornalistiche italiane. Sono i giochi politici, gli spericolati pilotaggi in case politicamente gradite le ragioni delle patologie aziendali di testate come «Il Giorno», una testata di per sé radicata in un territorio forte e forte in quel territorio e forte nella professionalità delle sue maestranze e dei suoi giornalisti.

Conclusivamente ribadisco la grave insoddisfazione di fronte all'atteggiamento del Governo e spero che le vicende che si svolgeranno intorno a questa testata, dopo il dibattito che abbiamo tenuto oggi qui in Senato, vedano da parte del Governo un atteggiamento diverso teso a dare soddisfazione a quattro richieste che ora formulo.

Il Tesoro non faccia più come Pilato, si faccia carico dei destini di questa testata, si assuma fino in fondo la tutela del pluralismo, che è compito del Governo all'interno di una società democratica; sia trasparente con il Parlamento, dica modalità e criteri con cui si operano le scelte in una società che il Tesoro controlla. Riconsideri dunque seriamente con criteri oggettivi e trasparenti le offerte che sono state fatte o che verranno fatte; tuteli in questo modo giornalisti, testate e pluralismo informativo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CASTELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, mi trovo un pò a disagio nel tenere a freno la rabbia e l'amarezza per quanto ho sentito poc'anzi dal Governo. Francamente mi sento un pò offeso, perchè lei, sottosegretario Pinza, ha offeso la nostra intelligenza venendoci a dire che il Governo non c'entra nulla in questa vicenda e che rispetta l'indipendenza della proprietà: peccato che il proprietario è il Governo, perchè l'azionista di maggioranza dell'ENI è il Tesoro. Come fa il Governo, che è proprietario, a chiamarsi fuori da una vicenda, dicendo che rispetta l'indipendenza della proprietà? Allora, rispetti l'indipendenza di se stesso e intervenga; in un modo o nell'altro, comunque assumendosene le responsabilità.

Il Governo vuole chiudere «Il Giorno»? Per carità, il proprietario lo può fare, però non venga ad offendere la nostra intelligenza dicendo che la responsabilità è di altri: la responsabilità prima è del Ministro del tesoro, che è legalmente il proprietario del quotidiano «Il Giorno», in quanto azionista di maggioranza. Credo che questo sia il punto fondamentale sul quale non c'è il minimo dubbio, perchè sta nell'ordine delle cose. Pertanto credo che la risposta che è stata data stasera, al di là del merito, in cui sicuramente io voglio entrare, mi sembra più che insoddisfacente offensiva; non voglio usare termini più forti, però sicuramente mi sento in qualche modo offeso come parlamentare, come rappresentante del popolo, visto che il rappresentante del Governo è venuto qui a cercare di fare dei giochetti furbeschi, fra l'altro veramente di bassa lega, perchè immediatamente denunciabili.

Entrando nel merito, mi fa piacere per certi aspetti che il Governo abbia scoperto le leggi di mercato, abbia scoperto l'esigenza di mantenere i bilanci delle proprie aziende in attivo, abbia scoperto tutte queste cose che però, guarda caso, in altre vicende non scopre. Qui sono in gioco alcune decine di miliardi e vorrei ricordare che lo stesso azionista, sempre nell'indipendenza che la legge gli attribuisce come azionista di maggioranza, è andato in soccorso dell'Iri, è andato in soccorso del Banco di Napoli, è andato in soccorso dell'Alitalia, spendendo non decine di miliardi ma decine di migliaia di miliardi. E allora come mai questi due pesi e queste due misure?

Chiedo al rappresentante del Governo se è o meno d'accordo con me almeno per due cause. Mi faccio questa domanda: se «Il Giorno» fosse stato a Napoli o a Palermo sarebbe in liquidazione oppure no? Questo è il primo dubbio che mi viene. E se «Il Giorno» anzichè essere un organo di informazione, fosse stato, che so, semplicemente una tipografia, oppure una fabbrica di barattoli per pelati, sarebbe stato in liquidazione, oppure no? Io credo - è questo un dubbio che è stato sollevato da molti colleghi che mi hanno preceduto - che la volontà di liquidazione di questa azienda nasca dal fatto che essa è comunque un organo di informazione, un organo di informazione sicuramente in gravi difficoltà; tuttavia i dati delle vendite sono tali da far pensare che esso possa uscire dai problemi che ha, magari attraverso qualche dolorosa ristrutturazione, però non sicuramente attraverso una chiusura totale, perchè 130.000 copie sono comunque un notevole patrimonio.

A questo punto anch'io devo fare delle illazioni, magari un po' maligne, e mi permetto di riprendere un detto dell'esimio collega Andreotti, tra l'altro rivendicando il fatto che non l'ha inventato lui, ma l'ha inventato la saggezza popolare, che dice che «a pensà mà se fa pecà ma se enduina». La traduzione la sappiamo tutti: a pensare male spesso si fa peccato, ma anche si indovina. E allora forse la causa di questa volontà, prima di cedere «Il Giorno» alla cordata degli amici e poi eventualmente di liquidarlo sta nel fatto che «Il Giorno» ha percorso una strada virtuosa in questi anni. Sappiamo tutti perchè è nato: nacque per volontà di Mattei, divenne per molti anni, negli anni '80, di fatto un organo del Partito socialista, ed io ben ricordo i tempi scuri del direttore Amato. Ultimamente invece «Il Giorno» ha svolto un ruolo importante

nel campo dell'informazione del Nord, perchè è innegabile che «Il Giorno» sia comunque un quotidiano di diffusione prettamente regionale; ha saputo ritagliarsi una propria credibilità, ha saputo fare opera di pluralismo, insomma ne è venuto fuori un giornale sicuramente positivo. E credo che questo sia il peccato fondamentale.

Credo che in questo processo di normalizzazione che sta venendo sempre più avanti da parte di questo che ormai sta diventando un regime, una voce di questo tipo non sia più tollerabile e pertanto esso va chiuso.

Con questo non voglio dire che bisogna mantenere un carrozzone. Siamo assolutamente favorevoli alle soluzioni di mercato; siamo contrari che un quotidiano debba stare in piedi grazie a sovvenzioni perchè evidentemente non potrebbe essere un giornale libero. Riteniamo tuttavia che, con un patrimonio di 130.000 copie e di molti lettori, quale è quello della testata de «Il Giorno», esso possa comunque avere uno sviluppo e mantenere un proprio ruolo all'interno della Padania.

Qualcuno potrebbe asserire che si tratta di un nostro vantaggio, dal momento che abbiamo lanciato un giornale, così come potrebbe essere a noi favorevole il fatto che un altro foglio chiuda. Noi non ragioniamo in termini così gretti, ci interessa effettivamente il pluralismo e che questa testata possa andare avanti anche al di là della questione occupazionale, la quale esiste ed è grave ma non riteniamo sia il punto principale. A nostro avviso, la questione fondamentale è che «Il Giorno» abbia le capacità per sopravvivere, anche attraverso una ristrutturazione.

Siamo profondamente delusi della risposta del rappresentante del Governo che, per certi versi, è un pò più che «pilatesca»; si tratta del tentativo di chiamarsi fuori, ma in maniera veramente maldestra e soprattutto riteniamo che vi sia questo tipo di motivazioni politiche.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, sulla base di quanto operato dal Governo fino ad ora, dichiaro la più totale insoddisfazione. Abbiamo notato l'atteggiamento molto reticente che, in fondo, il Governo ha tenuto fino a quando non ha visto esplodere intorno alla vicenda del quotidiano «Il Giorno» un consenso molto più ampio di quanto forse non riteneva possibile.

Quanto alle dichiarazioni espresse qui dal sottosegretario Pinza, anche per un rapporto di stima personale, devo affermare che noi sospendiamo il giudizio sul futuro; se fosse per l'atteggiamento del Governo, il giudizio sarebbe negativo anche sulla base di quanto è accaduto fino ad oggi. Abbiamo colto tuttavia nella risposta del sottosegretario Pinza la convinzione profonda del danno che il paese subirebbe se «Il Giorno» chiudesse. E condividiamo questa convinzione profonda per tre ordini di ragioni. La prima è quella indicata poco fa dal collega Castelli (mi dispiace che abbia lasciato l'Aula). Non vi è dubbio che dopo la nascita del quotidiano «La Padania», in Lombardia la vicenda de «Il Giorno»

ha assunto per la prima volta nella recente storia italiana le caratteristiche di una battaglia di libertà, di pluralismo, in riferimento ad una vicenda come quella del tentativo secessionista della Lega Nord, che trova proprio ne «Il Giorno» un contrasto di linea culturale e politica. Ciò nonostante abbiamo ascoltato dal collega Castelli l'indicazione di una volontà, di un desiderio da parte della Lega di vedere garantito sul territorio lombardo il pluralismo, in termini che probabilmente non si sarebbero immaginati fino a qualche tempo fa.

Il Governo non deve sottovalutare l'ampiezza del sostegno che la vicenda de «Il Giorno» incontra; se si saldano le speranze e le indicazioni di cultura liberista del Polo con quelle di pluralismo provenienti dalla Lega, evidentemente il Governo deve temere che un suo atteggiamento contrario alla prosecuzione de «Il Giorno» finirebbe con lo scontrarsi con una volontà politica oppositiva molto forte non solo in Lombardia.

La seconda ragione attiene alle considerazioni svolte dal collega di Rifondazione Comunista. Quello che si sta svolgendo non è un generico appello al posto di lavoro, peraltro sacro; si tratta invece di una indicazione di un sistema di occupazione produttivo, perchè 120.000-130.000 copie non sono la prova di una incapacità a sostenere il confronto produttivo con altre strutture dell'informazione, ubicate in questo caso in Lombardia ma potrebbero esserlo anche altrove. Quindi la questione della conservazione del posto di lavoro in questo caso significa la conservazione di un lavoro produttivo e non di tipo assistenziale.

La prima ragione importante, dunque, è di ordine politico-territoriale e la seconda è di ordine occupazionale, e non è meno importante ma in questo caso significativa.

La terza ragione è quella che è stata indicata da altri colleghi, sia del Polo, sia di altre parti politiche. Non è credibile che il Governo, in riferimento al comportamento dell'ENI assuma un atteggiamento di attesa, come se fosse estraneo alle decisioni di quell'ente.

Il Governo, avendo ritenuto per molti decenni che l'ENI aveva il diritto di vita de «Il Giorno», si era sottratto quindi nel corso degli anni alle richieste di separazione della proprietà giornalistica da quella imprenditoriale; evidentemente ora non poteva più sottrarsi perchè in altri settori dell'imprenditoria privata vi era la proprietà dei quotidiani e da questo punto di vista quello della compenetrazione industria-informazione è un principio che nel nostro sistema economico-sociale ha rilievo, ma non si può in questo caso riconoscere all'ENI anche il diritto di morte de «Il Giorno».

Non è questione privata dell'ENI, non è questione di vita o di morte rimessa all'ENI; se l'ENI non ha più ragioni strutturali per avere un proprio quotidiano – e sono venute meno da molti anni queste ragioni strutturali, quelle che avevano dato vita a «Il Giorno» di Mattei molti decenni fa – non può dismettere «Il Giorno» attraverso la liquidazione, perchè il patrimonio complessivo che questo quotidiano rappresenta non può essere considerato proprietà privata dell'ENI.

Per queste tre ragioni mi auguro che l'elemento di speranza colto nelle parole dell'onorevole Pinza sia confortato dai comportamenti del

Governo nei giorni a venire. Se così non fosse, esprimeremo un giudizio fortemente negativo con gli strumenti costituzionali, ma anche con una forte battaglia per la libertà di pensiero nel nostro paese.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto, senza particolari segni di letizia, della risposta del Governo, apprezzando l'impegno qui assunto di vigilare sulla vicenda per garantire l'autonomia delle parti private, ma sottolineando come la scomparsa di una testata giornalistica, quale che essa sia, come la famosa campana all'inizio del romanzo di Hemingway, non può lasciare indifferente nessuno, non può consentire a nessuno posizioni di attesa neutrale, meno che mai questo è possibile quando la proprietà è, come quella de «Il Giorno», riconducibile al Tesoro.

C'è in gioco una quota considerevole e interessante di occupazione, dai poligrafici ai giornalisti; c'è in gioco soprattutto la sopravvivenza di una voce che nella storia del giornalismo italiano ha avuto luci ed ombre, ma che – come ricordava anche il senatore Piatti – ha comunque rappresentato in più di un momento un elemento di rottura e di innovazione, anche grafica in un periodo in cui il panorama del giornalismo italiano era grigio, piatto, caratterizzato dai giornali di partito da una parte e da giornali rigidamente legati agli interessi della proprietà dall'altra. E sono tempi che tornano, in particolare, al di là del fatto che «Il Giorno» ha una rilevanza nazionale, per quanto attiene la situazione a Milano, dove oggi l'editoria quotidiana torna ad essere in modo particolare strumentale al quadro complessivo degli interessi dei proprietari, che, ricordiamolo, non sono più editori puri. Per questo è necessario un impegno rafforzato perchè non scompaia una voce che ancora oggi potrebbe essere, come in passato è stata, un organo di informazione che rompa il quadro di mobilità del conformismo.

Ecco, avrei voluto sentire il Governo più impegnato in questa vicenda, in relazione a questi obiettivi.

Avrei voluto – consentitemi per chiudere una battuta – visto che la vicenda riguarda la città di Mani pulite, ciò non venisse preso come opportunità per lavarsene le mani.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento di interrogazioni in materia di competenza del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, concernenti la vicenda delle «quote latte»; le interrogazioni sono le seguenti:

PIATTI, SCIVOLETTO, BRATINA, MONTAGNA, SARACCO, PREDÀ, DE GUIDI, VEDOVATO, PETTINATO, RESCAGLIO, NIEDDU, MURINEDDU, ZILIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che il Parlamento ha affrontato

nei mesi scorsi con attenzione la questione del «superprelievo» relativo alle quote latte intervenendo per:

a) differire la data di pagamento del superprelievo;  
b) sollecitare l'AIMA a verificare le «quote» di produzione di migliaia di produttori per correggere errori e rispondere ai ricorsi degli agricoltori;

c) modificare (decreto concernente «Interventi urgenti e legge finanziaria») normative legislative allo scopo di consentire una maggiore circolazione delle quote;

d) sollecitare il Governo a riaprire la trattativa con l'Unione europea (ottenuti 80 miliardi per la zootecnia) ed elevare la quota nazionale di riferimento;

e) rivedere la legge sul latte (legge n. 468) che il Governo ha predisposto con il Comitato delle regioni e che sarà presentata nei prossimi giorni al Parlamento;

f) riaprire una trattativa fra Governo e organizzazioni sindacali come da numerosi ordini del giorno approvati dalla Commissione agricoltura del Senato,

si chiede di sapere quali siano gli sviluppi di tale situazione, le iniziative avviate in sede europea, i risultati del confronto con le organizzazioni sindacali e le proposte che il Governo intende avanzare per ridurre gli oneri degli agricoltori, con particolare riferimento ai giovani produttori.

(3-00633)

DE CAROLIS, RIGO, DUVA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le manifestazioni di protesta di produttori del latte, sfociate con blocchi stradali ed a tutt'oggi ancora in atto hanno denotato una preoccupante latitanza da parte del titolare del Ministero di Via XX Settembre;

che i 370 miliardi di multa che gli allevatori devono pagare a Bruxelles per aver sfondato le quote latte nella campagna 1995-1996 sono infatti da tempo nelle mani dei primi acquirenti: industriali, centrali del latte, cooperative alle quali lo Stato ha affidato il compito di fungere da esattori nei confronti degli allevatori;

che la proroga, ottenuta in sede comunitaria, al 31 gennaio 1997, se rappresenta uno scarso risultato dal punto di vista temporale, non ha in alcun modo risolto il contenzioso dei produttori con gli uffici della Comunità,

alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alle manifestazioni di protesta, non giustificate, da parte degli allevatori contrari al pagamento di 370 miliardi di multe alla Comunità europea per la commercializzazione di latte oltre le quote stabilite;

2) se corrisponde a verità la notizia apparsa su alcuni organi di informazione, secondo la quale mentre gli industriali avrebbero già rac-



colto circa 80 miliardi di quote parti da versare a Bruxelles, le cooperative agricole del settore invece adottano tattiche mirate a rinviare ogni necessaria sanatoria con l'obiettivo di agevolare le oggettive difficoltà dei soci conferenti;

3) quali siano i risvolti della vicenda, anche per evitare le speculazioni in atto.

(3-00644)

NOVI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che sugli allevatori italiani si è abbattuta una multa comunitaria di 370 miliardi;

che gli allevatori italiani pagano le conseguenze di una politica ultradecennale di isolamento dell'agricoltura italiana;

che la marginalizzazione dell'agricoltura compensava la sopravvivenza di settori obsoleti dell'industria, come quello siderurgico,

si chiede di sapere se il Governo italiano intenda modificare in sede comunitaria la condotta di supina subalternità agli interessi forti della agricoltura del Nord Europa.

(3-00650)

FUMAGALLI CARULLI, D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAPOLI Bruno, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che per dare risposta alle rivendicazioni degli agricoltori in materia di quote latte il Governo ancora una volta si muove solo a seguito di manifestazioni di piazza;

che il primo firmatario del presente atto già in data 23 ottobre 1996, con l'interrogazione 4-02513, rilevava che «comportamenti irresponsabili delle autorità avrebbero provocato riflessi deleteri non solo nel settore direttamente interessato ma anche in quelli ad esso collegati» ed invitava pertanto il Presidente del Consiglio e il Ministro delle risorse agricole ad una «immediata e costruttiva soluzione anche per non vanificare lo sforzo e l'impegno di coloro che hanno investito energie e capitali nell'allevamento dei bovini da latte, tra i quali moltissimi giovani»;

rilevato che gli interrogativi contenuti in quella interrogazione riflettevano le inquietudini e le attese dei produttori, esasperati di fronte ad un silenzio governativo di dubbia comprensibilità, sicchè la mancata risposta del Governo ha aggiunto ulteriori tensioni che non potevano non esplodere nella «rivolta del latte» che ha penalizzato per diversi giorni Milano e si sta estendendo in altre regioni, tra le quali il Lazio e quelle del Sud, con prevedibili ma non auspicabili contrapposizioni tra Nord e Sud;

considerato che sulle quote latte scontiamo tutto il peso della cattiva amministrazione dell'AIMA, che non ha saputo (o non ha voluto?) conteggiare in modo chiaro ed equo le quote, determinando in tal

modo le condizioni per la nascita di un mercato grigio così detto delle «mucche di carta», con un commercio di quote inesistenti, nel senso che le aziende che erano riuscite a dichiarare più quote latte di quanto realmente erano in grado di produrre o che cessavano le attività hanno cominciato a mettere in vendita le loro «mucche di carta» a chi aveva bisogno di aumentare la produzione senza rischiare multe;

rilevato che tutto ciò ha dato luogo a fenomeni di speculazione per nulla contrastati dal decreto-legge n. 552, approvato assieme all'ultima legge finanziaria, il quale, anzi, ha prodotto nuovi mostri, esponendo i piccoli produttori ad una concorrenza sleale e letale che parte dai grandi produttori, dal momento che le quote ritirate dall'AIMA dovrebbero sì andare gratis ai giovani produttori ma nulla è detto nella legge dell'obbligo che non si tratti di così dette «mucche di carta»;

considerato altresì:

che è mancato del tutto un sistema di controlli della qualità del latte importato, a tutto danno sia del consumatore sia del produttore nazionale;

che il Governo non ha saputo valorizzare in sede europea un settore dell'economia nazionale che si è adeguato alla migliore tecnologia a costo di notevoli sforzi economici così da poter competere in sede europea;

rilevato altresì che la protesta degli allevatori è ormai una miccia accesa in grado di incendiare anche altri comparti dove la pubblica amministrazione è carente,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga:

di risolvere in modo equo la questione delle multe sia in sede europea sia in sede nazionale;

di attivare ogni possibile strumento di rinegoziazione europea e di ristrutturazione interna anche nel rapporto tra AIMA ed associazioni di produttori;

di impostare la campagna latte del 1996-1997 su basi certe ed inoppugnabili, facendo un censimento dei veri produttori di latte, accertando in modo trasparente i dati di produzione ed introducendo nuovi e più equi meccanismi di distribuzione delle quote ai produttori.

(3-00652)

BUCCI, MINARDO, ASCIUTTI, AZZOLLINI, VERTONE GRIMALDI, SCOPELLITI, D'ALÌ, MAGNALBÒ, FOLLONI, CUSIMANO, RECCIA, PIANETTA, BETTAMIO, NOVI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che in data 16 gennaio 1997 le reti televisive nazionali nei telegiornali delle ore 13 ha trasmesso le immagini degli incidenti accaduti a Milano in occasione della legittima manifestazione degli agricoltori in relazione al grave problema delle quote latte che sta minacciando la sopravvivenza di centinaia di aziende agricole,

gli interroganti, nel sottolineare la legittimità della manifestazione dei produttori di latte tesa a portare a conoscenza della pubblica opinione la grave situazione dell'intero comparto agricolo nazionale, chiedono al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali di conoscere qua-

li interventi intenda porre in essere per scongiurare le gravi conseguenze che avrebbe per il comparto agricolo dei produttori latte, uno dei più avanzati della nostra agricoltura, l'applicazione indiscriminata della multa comunitaria, tenendo conto delle gravi responsabilità del Governo per i ritardi dell'AIMA nella comunicazione delle quote produttive individuali, degli errori contenuti negli stessi bollettini e delle gravi errate affermazioni a più riprese fatte nel corso della campagna latte 1995-1996 dall'allora Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

(3-00655)

SERVELLO, CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il contingentamento della produzione del latte fu istituito per garantire agli allevatori un prezzo remunerativo e per evitare le eccedenze;

che a Bruxelles vennero fissate le quote massime per ciascun paese e l'Italia ottenne di poter produrre soltanto il 60 per cento (quota massima) del proprio fabbisogno;

che nel definire i criteri di suddivisione di tale quota fra i singoli produttori il Governo italiano decise di escludere dalla quota massima i giovani imprenditori, quelli delle zone montane depresse e le stalle che erano state colpite da epidemia negli anni 1988 e 1989 (gli stessi presi come riferimento per il calcolo delle quote);

che per recuperare le quote di produzione da attribuire ai produttori esentati fu stabilito che lo Stato le avrebbe acquisite dagli allevatori che cessavano l'attività;

che venne inoltre deciso di dare ai produttori la possibilità di vendere e comprare quote e che per ciascun contratto di quel tipo lo Stato avrebbe preso una parte delle quote che passavano di mano per attribuirle ai produttori «esentati»;

considerato:

che il sistema così delineato non ha funzionato perchè l'AIMA (Azienda per gli interventi sui mercati agricoli) non è mai riuscita a calcolare esattamente la quantità di latte che ciascun allevatore aveva diritto di produrre;

che le quote individuali sono sempre state pubblicate l'anno successivo a quello di riferimento;

che tale stato di cose ha fatto scattare le «super multe» per sovrapproduzione, cioè per coloro che risultano aver sfondato il tetto reso noto a posteriori;

che, pertanto, il meccanismo aritmetico attivato e lo sfasamento dei tempi non potevano e non possono porre i produttori nelle condizioni di orientare la produzione di latte nel rispetto dei limiti fissati dall'Unione europea;

preso atto che da questa situazione hanno tratto vantaggio alcuni grandi produttori (che, fidando nelle sanatorie, hanno corso il rischio delle «euomulte») e chi è riuscito ad infilarsi tra i soggetti «esentati»;

rilevato:

che in questi giorni, a due settimane circa dal versamento delle multe (la scadenza è fissata per il prossimo 31 gennaio) che sono chiamati a pagare allevatori ed organizzazioni agricole, questi ultimi stanno attivando manifestazioni di protesta massiccia, con mezzi meccanici e con il blocco della viabilità, nelle grandi città («Agricoltori, assedio con scontri» titola a tutta pagina il 17 gennaio 1997 «Il Giorno» nel «Diario di Milano»);

che l'ammontare complessivo delle penalità (369 miliardi) è tale da pregiudicare i futuri equilibri delle aziende produttrici di latte, con immaginabili ripercussioni sul piano occupazionale e su quello delle entrate fiscali dello Stato;

che le campagne di commercializzazione ed i cicli produttivi che hanno dato adito ai rilievi non potevano essere in alcun modo condizionati dagli operatori di settore (in assenza dell'indicazione delle quote da parte dell'AIMA);

che le migliaia di allevatori scesi in piazza chiedono una dovuta assunzione di responsabilità da parte del Governo, rivendicando un consistente concorso statale nel pagamento delle multe;

che di fronte alle sollecitazioni parlamentari (decine e decine di atti di sindacato parlamentare e di interventi nelle Commissioni di merito) il Governo non ha assunto (nè intende assumere) un atteggiamento responsabile, in modo da garantire la sopravvivenza di migliaia di aziende zootecniche;

tenuto conto:

che l'Italia importa il 40 per cento del proprio fabbisogno e che, quindi, è ben lontana dal contribuire alle eccedenze di produzione che portarono la CEE, nel 1984, a stabilire le quote di produzione dei paesi membri;

che ancora alla data del 17 gennaio 1997 (lancio dell'agenzia ADN delle ore 14,15) il Governo, ridefinendo i criteri di gestione delle quote latte, non ha preso alcuna decisione per quanto riguarda gli incentivi al settore zootecnico richiesti dagli interessati per far fronte, in qualche modo, all'emergenza determinata dalla prossima scadenza di pagamento,

gli interpellanti chiedono di conoscere, con estrema urgenza:

se si ritenga di procedere, con immediatezza e sulla scorta degli orientamenti già emersi in sede parlamentare, a sollevare (con interventi concreti ed efficaci) i produttori interessati dalla parte di oneri (in scadenza a fine mese) non imputabili alle scelte produttive operate ma ai ritardi fatti registrare dall'AIMA nell'indicazione delle singole quote;

se sia condivisa la necessità (emersa in sede parlamentare e sottolineata dai produttori italiani) di rinegoziare, con forza, in sede comunitaria, la quota di produzione latte dell'Italia, in quanto il livello attuale (9,90 milioni di tonnellate) imposto dall'Unione europea è inadeguato e pesantemente penalizzante rispetto alla realtà italiana.

(3-00656)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che i clamorosi fatti di Milano hanno portato alla luce il grave problema degli allevatori e dell'agricoltura in Italia, sempre dimenticati a favore di provvedimenti per altri settori; anche i recenti provvedimenti del Governo, tesi ad aiutare solamente il settore metalmeccanico, hanno reso ancora più evidente il grave disagio in cui ora versa la produzione di latte;

che gli allevatori lamentano che la notifica della produttività è avvenuta in estremo ritardo e quindi quando non si poteva più rimediare;

che la produzione complessiva assegnata all'Italia appare del tutto insufficiente e risale ad un peccato originale del 1983;

che emerge la volontà degli Stati europei di penalizzare la produttività agricola italiana mal contrastata da chi in Europa dovrebbe rappresentarci;

che tale situazione si concretizza nella provincia di Varese nella penalizzazione di circa 34 aziende agricole, per un totale nella stessa provincia di oltre 700 milioni, costringendo alcuni allevatori a pagare cifre altissime,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti il ministro in indirizzo intenda prendere per risolvere il problema della produzione di latte e per arrivare finalmente ad un calcolo effettivo degli animali e delle aziende sul territorio;

quali iniziative intenda prendere a favore degli allevatori;

quali provvedimenti intenda adottare per andare incontro alle esigenze degli allevatori della provincia di Varese.

(3-00661)

BIANCO, ANTOLINI, MANFROI, PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il Gruppo della Lega Nord per la Padania Indipendente del Senato, attraverso i suoi rappresentanti in Commissione agricoltura, senatori Antolini e Bianco, ha presentato numerosi atti di sindacato ispettivo riguardanti il grave problema del regime delle quote latte e delle gravi e colpose disfunzioni dell'AIMA in questo settore;

considerato:

che non è giunta ai presentatori alcuna risposta;

che il sottosegretario, onorevole Borroni, si è più volte impegnato a fornire i bollettini L1;

che il Governo ha sempre ignorato le giuste istanze degli allevatori padani;

che non è stata intrapresa alcuna iniziativa atta a risolvere la grave situazione in atto;

che il Ministro in indirizzo, nell'intervento fatto via telefono direttamente da Bruxelles, ha risposto al giornalista Mastrantonio di «Agrisole» che qualunque cittadino può andare all'AIMA a verificare i dati;

che gli agricoltori padani stanno ristrutturando le loro aziende per competere con gli altri colleghi europei nonostante siano orfani di un Governo che non ha ancora alcuna proposta per l'Unione europea da sviluppare dopo il 1999 sul settore lattiero,

si chiede di conoscere con quali modalità devono essere avanzate le richieste sopra menzionate per ottenere rapide, precise ed esaurienti risposte.

(3-00662)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la produzione zootecnica regionale costituisce uno degli elementi centrali dell'agricoltura e dell'economia del Lazio, contribuendo, in maniera determinante, all'approvvigionamento delle aziende di trasformazione del latte alimentare e delle altre industrie di trasformazione;

che la cospicua produzione di bovini, ovini e bufalini concorre notevolmente allo sviluppo dell'economia agricola regionale, costituendo un importante supporto per le circa 40.000 famiglie occupate nel settore;

che dalla produzione del latte dipendono in modo determinante attività quali l'industria mangimistica e, in buona misura, le industrie dei fertilizzanti e dei macchinari agricoli, l'industria lattiero-casearia, quella della lavorazione delle carni e quella dei pellami;

che nel 1984 la Comunità europea ha istituito un regime delle quote fisiche di produzione per il latte, assegnando all'Italia, sulla base di erronee valutazioni tecnico-politiche, una quota pari a 90 milioni di quintali di latte, notevolmente inferiore alla reale produzione dell'epoca (circa 114 milioni di quintali);

che tale scelta, non tenendo conto del rapporto consumo-produzione, ha obbligato l'Italia ad un esborso di circa 6.000 miliardi per soddisfare il fabbisogno nazionale;

che il regolamento CEE n. 3950/92 ha istituito un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e ha assegnato all'Italia una quota nazionale di produzione pari alla sommatoria delle quote assegnate ad ogni singolo produttore, superate le quali viene applicata una sanzione pari all'11,5 per cento del prezzo del latte (prelievo supplementare);

che, al fine di assicurare un corretto assetto della materia, la legge 26 novembre 1992, n. 468, ha introdotto un nuovo quadro applicativo del regime comunitario, individuando fra l'altro criteri e modalità per l'attribuzione delle quote individuali;

che l'articolo 5, comma 5, della suddetta legge prevede un sistema comprendente una prima compensazione tra le minori e le maggiori quantità consegnate dai produttori associati e una successiva compensazione effettuata a livello nazionale tra le maggiori o minori produzioni delle singole associazioni;

che di recente sono stati emanati i decreti-legge 8 agosto 1996, n. 440 e 6 settembre 1996 n. 463, ambedue contenenti disposizioni riguardanti la produzione lattiera;

che, in particolare, l'articolo 11 del decreto-legge n. 440 del 1996 stabilisce che, con effetto dal periodo 1995-96 di regolamentazione della produzione lattiera, cessa l'applicazione della procedura di compensazione prevista dall'articolo 5, commi 5,6,7,8 e 9, della legge n. 468 del 1992, cancellando il sistema delle compensazioni delle quote latte a livello territoriale;

che le quote attribuite al Lazio ammontano a 5.009.100 quintali e che, effettuate le compensazioni a livello nazionale, restano assoggettati al prelievo supplementare 105.000 quintali di latte, per una somma corrispondente a circa 8 miliardi di lire;

che le disposizioni contenute nei nuovi decreti comportano, inoltre, il rischio che, nonostante non sia stato superato il proprio bacino provinciale, il produttore che abbia ecceduto debba pagare il superprelievo, pari a circa 740 lire per ogni litro di latte;

che, ancora, i decreti citati sono da ritenersi, nella sostanza, lesivi del diritto soggettivo di ciascun produttore laddove prevedono la retroattività delle disposizioni;

che essi, modificando profondamente il sistema delle compensazioni, di fatto privano le associazioni dei produttori di latte sia del compito di gestione unitaria delle quote sia della compensazione di primo livello, disconoscendo alle stesse il ruolo loro assegnato dal regolamento CEE n. 1360/78 di gestione del mercato;

che i produttori laziali e viterbesi, in particolare, non sono assolutamente in grado di pagare le multe, che oltretutto non dipendono da loro colpa,

l'interrogante chiede di sapere come il Governo intenda far fronte alla scadenza del 31 gennaio, data fissata per il pagamento del superprelievo 1995-96.

(3-00663)

*PEDRIZZI, PACE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. – Premesso:*

che la produzione zootecnica regionale costituisce uno degli elementi centrali dell'agricoltura e dell'economia del Lazio, contribuendo, in maniera determinante, all'approvvigionamento delle aziende di trasformazione del latte alimentare e delle altre industrie di trasformazione;

che la cospicua produzione di bovini, ovini e bufalini concorre notevolmente allo sviluppo dell'economia agricola regionale, costituendo un importante supporto per le circa 40.000 famiglie occupate nel settore;

che dalla produzione del latte dipendono in modo determinante attività quali l'industria mangimistica e, in buona misura, le industrie dei fertilizzanti e dei macchinari agricoli, l'industria lattiero-casearia, quella della lavorazione delle carni e quella dei pellami;

che nel 1984 la Comunità europea ha istituito un regime delle quote fisiche di produzione per il latte, assegnando all'Italia, sulla base di erronee valutazioni tecnico-politiche, una quota pari a 90 milioni di quintali di latte, notevolmente inferiore alla reale produzione dell'epoca (circa 114 milioni di quintali);

che tale scelta, non tenendo conto del rapporto consumo-produzione, ha obbligato l'Italia ad un esborso di circa 6.000 miliardi per soddisfare il fabbisogno nazionale;

che il regolamento CEE n. 3950/92 ha istituito un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari e ha assegnato all'Italia una quota nazionale di produzione pari alla sommatoria delle quote assegnate ad ogni singolo produttore, superate le quali viene applicata una sanzione pari all'11,5 per cento del prezzo del latte (prelievo supplementare);

che, al fine di assicurare un corretto assetto della materia, la legge 26 novembre 1992, n. 468, ha introdotto un nuovo quadro applicativo del regime comunitario, individuando fra l'altro criteri e modalità per l'attribuzione delle quote individuali;

che l'articolo 5, comma 5, della suddetta legge prevede un sistema comprendente una prima compensazione tra le minori e le maggiori quantità consegnate dai produttori associati e una successiva compensazione effettuata a livello nazionale tra le maggiori o minori produzioni delle singole associazioni;

che di recente sono stati emanati i decreti-legge 8 agosto 1996, n. 440 e 6 settembre 1996, n. 463, ambedue contenenti disposizioni riguardanti la produzione lattiera;

che, in particolare, l'articolo 11 del decreto-legge n. 440 del 1996 stabilisce che, con effetto dal periodo 1995-96 di regolamentazione della produzione lattiera, cessa l'applicazione della procedura di compensazione prevista dall'articolo 5, commi 5, 6, 7, 8 e 9, della legge n. 468 del 1992, cancellando il sistema delle compensazioni delle quote latte a livello territoriale;

che le quote attribuite al Lazio ammontano a 5.009.100 quintali e che, effettuate le compensazioni a livello nazionale, restano assoggettati al prelievo supplementare 105.000 quintali di latte, per una somma corrispondente a circa 8 miliardi di lire;

che le disposizioni contenute nei nuovi decreti comportano, inoltre, il rischio che, nonostante non sia stato superato il proprio bacino provinciale, il produttore che abbia ecceduto debba pagare il superprelievo, pari a circa 740 lire per ogni litro di latte;

che, ancora, i decreti citati sono da ritenersi, nella sostanza, lesivi del diritto soggettivo di ciascun produttore laddove prevedono la retroattività delle disposizioni;

che essi, modificando profondamente il sistema delle compensazioni, di fatto privano le associazioni dei produttori di latte sia del compito di gestione unitaria delle quote sia della compensazione di primo livello, disconoscendo alle stesse il ruolo assegnato dal regolamento CEE n. 1360/78 di gestione del mercato;



che, in particolare, la situazione della provincia di Latina, secondo i dati forniti dalla regione, risulta essere quella maggiormente interessata ai superprelievi con 195 aziende multate, 64 delle quali per oltre 10 milioni, seguita da Roma con 110 aziende, di cui 48 con più di 10 milioni di multa, con un totale per gli allevatori laziali di 6 miliardi e 626 milioni di lire a carico di 469 aziende sulle 7.554 assegnatarie di quota,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda prorogare il termine del 31 gennaio, in modo di avere il tempo per trovare una soluzione per questo superprelievo (e per quello che si annuncia per il 31 marzo 1997 per la campagna 1996-97) che comunque non può essere accollato alle singole aziende pena la scomparsa della zootecnia.

(3-00664)

CARCARINO, CRIPPA, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che in merito alla vicenda delle quote latte è evidente che la situazione attuale comporta conseguenze di crisi economica per moltissime piccole imprese agricole, già fortemente esposte verso le banche, ma anche rischi seri per la convivenza sociale e democratica; chi ha realizzato profitti illeciti è giusto che paghi le multe e non pensi di scaricarle sull'intera comunità, ma ormai la questione principale è quella di una politica agricola e zootecnica che sappia porre al centro la difesa e lo sviluppo delle imprese, la tutela dell'ambiente e dei consumatori;

che nei paesi in via di sviluppo ci sono oggi quasi 400 milioni di persone che soffrono di malnutrizione cronica e circa 200 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni soffrono di carenze proteiche ed energetiche;

che a livello mondiale gli impegni di assistenza esterna bilaterale e multilaterale per l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo sono in regresso: tra il 1982 e il 1992 sono scesi dai 10 miliardi di dollari a 7,2 miliardi di dollari;

che sempre a livello mondiale dal 1982 al 1992 anche la quota destinata all'agricoltura nel quadro dell'assistenza totale consacrata allo sviluppo è scesa dal 24 al 16 per cento. A peggiorare la situazione interviene il fatto che le risorse ittiche sono supersfruttate, le foreste vengono distrutte e la superficie di terre coltivabili è oggi di 0,25 ettari per abitante;

che secondo stime recenti la popolazione mondiale aumenterà entro l'anno 2030, passando da 5,7 miliardi a 8,7 miliardi di persone; tale crescita rischia di ridurre ulteriormente la disponibilità di terre coltivate o al contrario di aumentare l'uso intensivo delle terre tramite l'utilizzo di sostanze chimiche, perciò occorre modificare la politica dell'Unione europea per valorizzare la produzione mediterranea al fine di fornire risposte alle aree del sud del mondo;

che in Europa, nel quadro dell'attuazione del trattato di Maastricht, si passerà dall'attuale 9,8 per cento di occupati nel settore agricolo al 7 per cento nel 2005;

che in particolare in Italia il calo di occupati sarà del 4,5 per cento; in Grecia del 5,3 per cento; in Portogallo del 9,8 per cento; per il sud dell'Italia significa oltre 500.000 occupati in meno, il che aggraverebbe ulteriormente la già forte disoccupazione, a favore dell'agricoltura intensiva;

che le aziende agricole in Europa, a seguito dell'attuazione del trattato di Maastricht, dovrebbero passare da oltre 4 milioni di imprese a poco meno di 3 milioni; quindi in Europa oltre un milione di imprese agricole è destinato a scomparire, con ripercussioni soprattutto per il sud dell'Europa;

che in Italia nel 1994 le imprese agricole hanno denunciato un indebitamento pari a 20.000 miliardi di lire, una somma pari al 45 per cento del prodotto lordo vendibile;

che lo Stato italiano presenta nello scambio commerciale un debito di 18.000 miliardi;

che negli ultimi anni le leggi finanziarie hanno apportato tagli non marginali che hanno riguardato il sostegno alle agricolture biologiche, l'ammodernamento delle aziende, la riduzione del credito agricolo agli investimenti per i centri di ricerca;

che della pesante situazione agricola i maggiori riflessi sono visuti dal Mezzogiorno;

che il settore agricolo è uno dei settori primari nell'economia del nostro paese; che nel 1994 l'agricoltura con il suo indotto industriale di trasformazione ha fatturato 120.000 miliardi di lire, e che alla crisi del settore agricolo si deve rispondere con una profonda inversione nelle politiche attuate fino ad oggi;

che occorre rilanciare un'agricoltura alternativa compatibile con l'ambiente che sostenga la ricerca al fine di recuperare le nostre produzioni autoctone: una agricoltura che possa rappresentare una garanzia per i consumatori;

che le recenti esperienze derivanti dalla «mucca pazza», dal vino al metanolo e dall'olio di colza, non rappresentano casi eccezionali ma sono la dimostrazione che l'uso esasperato delle tecnologie e la logica del massimo profitto non rappresentano solo un danno per le risorse terra, acqua e ambiente, ma espongono l'umanità a rischi enormi per la salute;

che alla crisi delle aziende agricole fa seguito una grave crisi occupazionale alla quale si risponde anche con una revisione delle modalità e dei criteri di erogazione dei fondi della Comunità europea che per il 1997 ammontano a circa 9.000 miliardi di lire, a fronte dei 1.800 miliardi di lire per interventi nella politica agricola da parte dello Stato italiano, nella direzione della produzione, valorizzando il lavoro e la produzione ecocompatibile;

che oggi il costo del lavoro incide solo per il 18 per cento per unità di prodotto, mentre i costi dell'innovazione, in assenza di servizi adeguati alle imprese, pesano per oltre il 25 per cento; questi dati dimostrano che il sottosalarario, il lavoro in affitto, il caporalato non sono la risposta alla crisi dell'agricoltura;

che il sud dell'Italia trasforma solo il 20 per cento dei suoi prodotti e ne commercializza solo il 3 per cento, togliendo valore aggiunto alle imprese agricole; quindi, ricerca, nuove tecnologie, commercializzazione, assistenza alle imprese, politiche di valorizzazione delle produzioni agricole e alto costo del denaro sono i veri nodi di questa crisi. Oggi l'Italia è importatrice di tutte le tecnologie che negli ultimi 20 anni si sono sviluppate in agricoltura, e ciò ha pesato in maniera consistente sulla bilancia dei pagamenti esteri,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia inteso attivare a livello comunitario al fine di prorogare la scadenza del termine per il pagamento del «super prelievo» delle quote latte al 31 dicembre 1997, onde verificare la legittimità della multa ed eventualmente rendere equa la sanzione colpendo le vere responsabilità;

se sia intenzione del Governo di rinegoziare in sede di Unione europea la quota nazionale garantita da assegnare al nostro paese, in quanto assolutamente inadeguata rispetto alla potenzialità, necessità e professionalità dei nostri allevatori;

se non si ritenga di operare al fine di bloccare la ripartizione delle quote, per interrompere la speculazione da parte di grandi aziende che stanno acquistando quote dai piccoli coltivatori che, anche per effetto della legge sui fitti agrari, stanno cessando l'attività, e per rivedere il concetto stesso di quote.

Si chiede infine di sapere se, più in generale, il Ministro in indirizzo non ritenga di:

ricontrattare e modificare i criteri di elargizione dei contributi della Comunità europea e rideterminare le politiche delle quote, oltre che del latte, anche delle carni, dei cereali, della zootecnia, della bieticoltura, eccetera;

recuperare e valorizzare le strutture di ricerca alternativa alla ricerca delle multinazionali del settore;

sostenere e rafforzare le università agrarie;

sostenere prioritariamente i titolari di aziende che svolgono a tempo pieno l'attività agricola valorizzando il lavoro bracciantile;

prorogare la legge concernente l'affitto dei fondi rustici;

ridefinire i compiti del Risanamento bieticolo saccharifero (RIBS) in modo da farne una struttura strategica nel campo agroalimentare con priorità nel sud.

(3-00665)

FIRRARELLO, FOLLONI, CIMMINO, DENTAMARO, ZANOLLETTI, RONCONI, CAMO, CALLEGARO, COSTA, GUBERT. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nella giornata del 16 gennaio 1997 si è svolta una manifestazione di protesta sul pagamento delle cosiddette «multe sul latte»;

che la questione delle quote latte e delle multe relative alla produzione eccedente in relazione alla quantità assegnata dall'Unione europea all'Italia sta suscitando una mobilitazione crescente dei produttori,

con manifestazioni che creano, tra l'altro, notevoli disagi alla popolazione;

che la protesta è pienamente giustificata dalle innumerevoli negligenze dell'AIMA e dello Stato che sulla gestione del problema quote latte hanno dimostrato scarsa sensibilità e colpevoli ritardi, creando una situazione insostenibile,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per fare chiarezza circa le evidenti responsabilità del Governo sul Ministero e sull'AIMA in merito alla mancata applicazione del regime delle quote latte da parte dell'Italia;

quali siano le iniziative finora assunte dal Governo e quali provvedimenti siano già stati presi per superare una situazione sempre più drammatica che rischia di danneggiare gravemente l'economia del settore se non si provvede urgentemente ad una adeguata valorizzazione dell'agricoltura italiana.

(3-00666)

PETTINATO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le eccezionali proteste degli allevatori avvenute a Milano in questi giorni hanno sollevato con forza il problema delle quote latte, investendo in modo più generale il settore zootecnico e agricolo italiano che manca di indirizzi di lungo periodo e appare sempre più abbandonato a se stesso;

che il successo di tali proteste, dovuto anche ad una palese solidarietà dimostrata da ampie fasce dell'opinione pubblica, ha mostrato che l'Italia ha ancora un cuore agricolo e che questo va giustamente rispettato;

che le responsabilità per la situazione venutasi a creare in merito alle multe emesse dall'Unione europea riguardano i passati Governi e che deve essere lodato l'impegno dell'attuale Ministro che fin dal suo insediamento ha sollevato la questione con attenzione;

che il nostro allevamento nazionale è sempre più concentrato in poche zone altamente vocate dove le aziende hanno sempre più intensificato la produzione creando bacini di eccedenza lattiera; al contrario, nelle zone interne, dove l'allevamento ha sempre manifestato una produzione limitata ma diffusa, la bassa redditività, non superabile dall'attuale regime di quote, ha determinato l'abbandono della zootecnia con grave danno per la salvaguardia del territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile impostare una politica zootecnica di lungo respiro dove le quote latte potrebbero trasformarsi da vincolo a strumento di gestione, in modo da trasferire il dibattito sulle quote da una politica per la quantità ad una per la qualità così che l'applicazione futura del regime di quote dovrebbe non più risultare un mero strumento di mercato, ma dovrebbe determinare una redistribuzione della produzione lattiera nazionale;

se non si ritenga utile dare poteri maggiori alle regioni le quali possano in tal modo utilizzare le quote disponibili per una politica che non le disperda, ma le assegni alle zone di montagna, agli allevamenti biologici, per incentivare i giovani, al fine di un ricambio generazionale e per tutelare le produzioni tipiche.

(3-00668)

FUSILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il quantitativo globale garantito al nostro paese nel settore lattiero-caseario risulta inadeguato alle esigenze sia della produzione che del consumo interno;

che il mercato italiano è l'unico grande mercato deficitario che paga a prezzo europeo le eccedenze degli altri paesi e che dipende dalle importazioni per oltre il 40 per cento del fabbisogno;

che il consolidamento della quota B, ossia dei quantitativi prodotti e commercializzati nel periodo 1991-'92, risulta essere una indifferibile risposta di politica economica in modo da ottenere una quota in esenzione dal prelievo supplementare più vicina al livello della produzione;

che la soppressione della procedura di compensazione svolta dalle associazioni dei produttori non sostituita da alcuna istanza regionale rischia, in prospettiva, di recare pregiudizio agli interessi dei produttori «locali» in quanto più si innalza il livello della compensazione meno è probabile che le eccedenze locali possano trovare aggiustamenti e compensazioni senza danno per la produzione complessiva a livello provinciale e regionale;

che la gestione del regime delle quote nel periodo 1995-'96 risulta contrassegnata da atteggiamenti contraddittori, dal continuo sovrapporsi di decisioni amministrative e dall'alternarsi di scelte legislative con inammissibili effetti retroattivi, tali da stravolgere rapporti già definiti, con gravi danni economici per le imprese agricole;

che il silenzio dei provvedimenti in ordine ai criteri che la pubblica amministrazione ha finora seguito nel procedere alla riduzione delle quote individuali rende le scelte dell'AIMA illegittime per violazione dei limiti della libertà dell'iniziativa economica privata coperta dalla riserva di legge;

che le manifestazioni di protesta dei produttori delle regioni maggiormente interessate al pagamento del prelievo dimostrano l'esistenza di forti segnali di una crisi, di particolare gravità, con rilevante impatto sui livelli occupazionali del settore zootecnico,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di:

rinegoziare con l'Unione europea il quantitativo globale garantito;

assicurare il consolidamento della quota B nella sua originaria consistenza, attuando, tra l'altro, il programma di ristrutturazione previsto dalla legge n. 642 del 1996;

consentire un doppio livello territoriale della procedura di compensazione tra le minori e le maggiori produzioni;

sostenere finanziariamente l'onere derivante dall'applicazione del prelievo supplementare nel periodo 1995-'96 mediante la messa a disposizione di risorse finalizzate al sostegno dei livelli occupazionali nel settore zootecnico in grave crisi.

(3-00670)

SPECCHIA, MACERATINI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, MONTELEONE, CUSIMANO, MAGNALBÒ, RECCIA, COZZOLINO, DEMASI, PEDRIZZI, PACE, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il primo firmatario del presente documento il 23 ottobre 1996 presentò una interrogazione sulle quote latte (4-02495) anche con riferimento al decreto-legge n. 440 del 1996 e alla multa che avrebbero dovuto pagare gli allevatori italiani;

che sono ancora in corso le manifestazioni di protesta in diverse parti d'Italia ad iniziativa degli allevatori che devono pagare 370 miliardi di multa per non aver rispettato le quote latte nella campagna lattiera 1995-1996;

che tra due mesi, cioè il 31 marzo 1997, si prevede un'ulteriore multa di circa 400 miliardi per l'annata 1996-1997;

che la causa prima di quanto sta accadendo parte dal 1984, quanto il Governo italiano negoziò, in sede di Comunità europea, le quote latte;

che in quell'occasione fu «svenduta» la nostra produzione lattiera accettando quote che coprono soltanto il 60 per cento del consumo nazionale e ciò per privilegiare il settore dell'acciaio;

che il problema fu oltretutto affrontato in modo superficiale partendo da inattendibili ed errati dati dell'ISTAT e assicurando gli allevatori che le probabili multe non sarebbero state pagate;

che l'Italia è l'unica nazione europea ad avere una quota latte inferiore al suo fabbisogno del 40 per cento;

che, da ultimo, il bollettino con le produzioni assegnate dall'AIMA è arrivato a ottobre, a ben sei mesi dall'avvio della campagna lattiera,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali intendano assumere ed in particolare se non ritengano di:

a) far slittare al 31 dicembre 1997 il pagamento della multa relativa all'annata 1995-1996;

b) assumere un atteggiamento fermo nei confronti della Unione europea per ottenere un consistente aumento delle quote latte per l'Italia ed un sostanziale riequilibrio rispetto alle altre nazioni europee;

c) modificare la legge n. 552 del 1996 per consentire la compensazione della produzione lattiera a livello regionale;

d) disporre una serie di misure di sostegno per la zootecnia.

(3-00675)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

\* PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondo congiuntamente a molte interrogazioni dall'oggetto comune, in particolare alle interrogazioni nn. 3-00633, primo firmatario il senatore Piatti, 3-00644, primo firmatario il senatore De Carolis, 3-00650 del senatore Novi, 3-00652, prima firmataria la senatrice Fumagalli Carulli, 3-00655, primo firmatario il senatore Bucci, 3-00656, primo firmatario il senatore Servello, 3-00661 del senatore Tomassini, 3-00662, primo firmatario il senatore Bianco, 3-00663, del senatore Bonatesta, 3-00664, primo firmatario il senatore Pedrizzi, 3-00665, primo firmatario il senatore Carcarino, 3-00666, primo firmatario il senatore Ferrarello, 3-00668 del senatore Pettinato, 3-00670 del senatore Fusillo e 3-00675, primo firmatario il senatore Specchia.

Prima di addentrarmi assai brevemente sull'oggetto delle interrogazioni, mi sia consentito fare un riferimento di gratitudine e di apprezzamento, profondamente sentiti, per tutti i colleghi che hanno richiamato l'attenzione, e non soltanto del Governo, su questo particolare e fondamentale argomento. È soltanto un capitolo dell'attività assai complessa e della crisi assai viva che vive l'agricoltura nel nostro paese.

Gran parte delle interrogazioni cui ho fatto riferimento muovono dalle manifestazioni di protesta che si sono svolte, e sono tuttora in corso, a Milano e in altre parti del nostro paese, nel Lazio e anche nel Sud, in vista della scadenza ormai prossima (si tratta di una sola settimana) del termine per il superprelievo sulle quote latte per la campagna 1995-1996. Al di là di questo riferimento alla vivace protesta in atto, tutte le interrogazioni richiamano l'attenzione del Governo e del Ministro interrogato sul settore zootecnico e lattiero-caseario.

Sui presupposti della vicenda, assai nota a tutti gli onorevoli interroganti, tant'è che ne vengono riportati spunti assai precisi e puntuali, mi limiterò a ricordare che il regime comunitario delle quote, che prevede un rigido contingentamento della produzione lattiera, fu introdotto nel 1984, in coincidenza con il formarsi in Europa di superproduzioni di latte, con grandi eccedenze produttive; e per vicende legate da un lato alla resistenza dei produttori (mi riferisco anche a quelli italiani), ma soprattutto alla inadeguatezza, per quanto ci riguarda, dei dati ISTAT che furono alla base della prima indicazione dei quantitativi, e che hanno accompagnato l'ulteriore corso della vicenda medesima, tali dati furono utilizzati per l'attribuzione delle quote, in un regime che però non ha avuto - questo il Ministro ha il dovere di dirlo - una applicazione coerente, ma piuttosto ritardata e certamente difficoltosa.

L'oggettiva complessità della situazione, gli squilibri produttivi e l'inefficiente gestione del regime delle quote hanno nel passato causato l'applicazione da parte della Comunità di una enorme multa di oltre 5.200 miliardi, che furono ridotti a 3.600 solo a seguito di un particolare ed intenso negoziato nei confronti della Comunità europea. Questi 3.600 miliardi, come gli onorevoli senatori sanno, gravano sul bilancio dello

Stato, e nella legge finanziaria e nei documenti allegati per il 1997 ciascuno di noi ha individuato una cifra, che pesa come un macigno, di 1.000 miliardi. Chi ha l'onore di parlarvi ha incontrato difficoltà nell'individuare alcune cifre necessarie per sopperire ad esigenze fondamentali, urgenti ed oggettivamente indiscutibili, e non è riuscito a trovare le risposte che pure si attendeva; ed intanto noi paghiamo 1.000 miliardi solamente per il 1997.

Debbo ricordare però che se l'intesa, alla quale ho fatto riferimento portò alla riduzione dei 5.200 miliardi ai 3.600 attuali (tra l'altro vi fu una presa di posizione molto severa da parte di alcuni Stati europei, in particolare del Regno Unito che minacciò o, addirittura, propose un ricorso alla Corte del Lussemburgo; ricorso ritirato soltanto quando si giunse alla mediazione sulla cifra, più volte enunciata, di 3.600 miliardi), ci fu però concorrente da parte dello Stato l'impegno alla normalizzazione del sistema delle quote ed alla individuazione delle quantità produttive nell'ambito della quota assegnata, che, inizialmente di 9 milioni di tonnellate, divenne, con l'accordo al quale ho fatto riferimento, di 9.900.000 tonnellate.

Questo accordo è stato recepito ufficialmente dal regolamento comunitario del 29 giugno 1995. Tuttavia già la legge n. 46 del 24 febbraio 1995 stabiliva che «al fine di assicurare l'osservanza di quanto prescritto dal regolamento CEE n. 3950/92» l'Aima era autorizzata a procedere alla riduzione della quota A non in produzione e della quota B in percentuale; ed in effetti questo avvenne perchè vi fu una riduzione particolarmente consistente della quota B assegnata.

A tale adempimento l'Aima, che subentrò all'Unalat nella gestione del sistema, provvide con il bollettino 1° aprile 1995, n. 1 (all'inizio quindi della campagna che, come è noto, va dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo) operando una riduzione lineare della quota B nella consistente misura del 47,41 per cento. Successivamente, intervennero due sentenze della Corte costituzionale relative ai criteri di ammissibilità dei piani di sviluppo che le singole aziende potevano presentare alle regioni competenti per territorio, ricevendone, se del caso, l'autorizzazione all'espletamento del programma di sviluppo. L'Aima, quindi, ha dovuto procedere all'emanazione di un nuovo bollettino, il n. 2/95 emanato il 29 marzo 1996, all'uopo legittimata dal decreto-legge n. 124 del 15 marzo 1996.

Questa è la situazione che il Governo Prodi ha trovato all'atto del suo insediamento. Tutto lo sforzo successivo – ovviamente con l'apprezzato contributo delle Commissioni parlamentari e dell'Assemblea poichè il contrasto, che non è certo mancato, ha segnalato errori poi corretti e ha evidenziato aspetti positivi per quanto possibile recepiti – è stato, quindi, diretto a mantenere l'equilibrio nell'ambito della compatibilità comunitaria, al fine di evitare un nuovo e più pesante onere per la collettività nazionale.

Le manifestazioni di questi giorni, i contatti reiterati, frequenti – che il Governo che vi parla mantiene – incontrano difficoltà da parte degli allevatori e di una parte della pubblica opinione che si rifiutano di comprendere o di accettare la valenza di alcuni principi comunitari. Sic-



chè, si riconosce in questo momento nella normativa europea una difficoltà più che, invece, una prospettiva da sviluppare in tutte le sue capacità.

Tutto questo, sul piano umano e sociale si comprende, però nessuno ha indicato una strada diversa da seguire, per uno Stato che fa parte dell'Unione europea, per sottrarsi agli obblighi derivanti dalla normativa comunitaria che, come tutti mi insegnano, prevale addirittura su quella nazionale o, comunque, determina posizioni di incompatibilità.

La normativa vigente è stata perfezionata con il decreto-legge n. 552, convertito dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642. I bollettini relativi sono stati corretti e quello per la prossima campagna 1997-1998 – mi auguro di tener fede a questo impegno – per la prima volta sarà pubblicato nei termini dovuti, cioè il 31 gennaio 1997. Questo per dare certezza temporale e di quantità a coloro – e non sono soltanto gli allevatori – che hanno titolo e diritto di avere la certezza per operare in un quadro di disponibilità e di coerenza. Come dicevo, quindi, la normativa vigente è stata perfezionata con la legge n. 642.

Uno dei punti di attacco da parte di quanti in questo momento esplicitano la loro protesta – ma l'argomento è assunto anche in molte interrogazioni verso le quali, come è doveroso, è stata per intero prestata l'attenzione del Ministro – fa riferimento alla compensazione in sede di associazione. Si lamenta, cioè, che durante il 1996, in particolare con il decreto-legge dell'8 agosto 1996, n. 440, il Governo in corso d'opera abbia modificato la compensazione che fino ad allora, secondo la legge nazionale, era consentita a livello di APL, vale a dire di associazioni, sostituendola con la compensazione unica a livello nazionale.

Credo che sia noto a tutti che il Governo e il Ministro si trovarono nella necessità ineludibile di adottare quel provvedimento, a parte ogni altra ragione, perchè il Governo era stato oggetto di un parere motivato che non è una lettera o una missiva ma è un obbligo cogente che ci derivava dal commissario europeo dell'agricoltura Fischler, il quale in data 22 maggio 1996 (ma la missiva pervenne ufficialmente al Ministero in data 12 giugno 1996) imponeva che la normativa italiana venisse adeguata a quella comunitaria. Come è noto a tutti, la notifica ufficiale del parere motivato comporta per lo Stato destinatario un periodo di sessanta giorni entro i quali lo Stato stesso deve adeguarsi; non adeguandosi ovviamente incorre nelle sanzioni conseguenti al ricorso che viene presentato alla Corte del Lussemburgo. Pertanto – ripeto – il nostro era un atto dovuto al quale non ci era consentito di sottrarci.

Lo spirito che ha animato il Governo nell'adozione di quel provvedimento era quello di concorrere a portare ordine lì dove comunque regnavano l'incertezza e la confusione. Attraverso queste azioni – l'ultima è quella che ora ho citato – il nostro paese – e vi prego di credere alla lealtà di quello che dico – ha acquistato una credibilità che si era affievolita negli ultimi tempi in sede europea, una credibilità di ascolto, non soltanto quella di sentire le nostre ragioni ma in parte, se fondate, anche di accoglierle, come tenterò di dimostrare confidando nell'attenzione cortese degli onorevoli senatori.

Oggi noi siamo nella condizione di poterci presentare con credenziali più valide, più a posto rispetto alla difficile situazione esistente nel rapporto con l'Europa – questo è un altro aspetto che viene sottolineato con molta forza nelle interrogazioni – per tentare di riequilibrare la nostra quota, che – lo dico senza veli e lo ripeto perchè l'ho detto in tutte le sedi, ovviamente anche in quelle europee – è ingiusta, non proporzionata e, anzi, da me definita iniqua. Però, mentre prima il discorso non veniva assolutamente accolto, oggi ci troviamo dinanzi ad una disponibilità e a un'attenzione che ci auguriamo possano portare frutti nel futuro.

La serietà dovuta al Parlamento e ai singoli colleghi mi porta a dire che questa operazione non è affatto facile. Non mi nascondo le difficoltà e i tempi. Posso però dire che nella seduta del Consiglio dei ministri svoltasi a Bruxelles lunedì 20 gennaio 1997 ho chiesto ed ottenuto l'iscrizione nelle «varie» dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di una mia comunicazione che ho qui con me e che è a disposizione dei senatori che hanno curiosità e interessi in proposito. Con molta forza e con una serie di ragioni indicate nel documento abbiamo chiesto una ricalificazione della nostra quota indicata almeno in 600.000 tonnellate.

Cosa è avvenuto nel corso del dibattito che ne è seguito? L'Italia ha avuto il pieno e dichiarato assenso da parte della Spagna e della Grecia, che sono interessate quasi quanto noi perchè versano in una condizione se non simile certamente vicina alla nostra. Ma anche altri Stati, che in passato non ci avevano dato la comprensione che ci aspettavamo, quali, per esempio, la Danimarca e il Regno Unito – a proposito del quale ho citato prima un episodio – hanno mostrato attenzione e rispetto per la nostra situazione e per la nostra richiesta. Hanno però sottolineato – ma è difficile dar torto a questa osservazione – che non è possibile decidere solo ed esclusivamente della posizione italiana in quanto essa va inquadrata ragionevolmente in un contesto più ampio nel quale ciascun Stato può proporre richieste, avanzare istanze e suggerire aggiustamenti.

È importante però – posso affermarlo perchè è oggetto delle verbalizzazioni effettuate in seno al Consiglio dei ministri e delle dichiarazioni rese alla stampa dal commissario Fischler e dal presidente del Consiglio di turno, l'olandese Van Aartsen, che hanno riconosciuto innanzitutto l'esistenza della questione italiana quote latte, la sua urgenza, nonchè l'opportunità che sia valutata e decisa in ambito...

SERVEILLO. Se ne accorgono oggi. Come mai proprio oggi?

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non può rivolgere a me questa domanda.

SERVEILLO. Ma lei è il Ministro.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Certo che sono io il Ministro, ma se lei avesse prestato una maggiore attenzio-

ne alle mie affermazioni precedenti, avrebbe certamente colto che quello che lei mi suggerisce di fare è stato da me già fatto, perchè rientrava nei doveri che attenevano alla mia posizione in relazione alla rappresentanza del nostro paese.

SERVELLO. Si tratta di procedure burocratiche.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non bisogna però dimenticare – e i nostri *partner* non lo dimenticano – che l'Italia non ha applicato per lungo tempo il regime comunitario delle quote. Siamo giovani, recenti in questo impegno che pure era sorto fin dal 1984 e che abbiamo sostanzialmente eluso. Ciò va detto con grande lealtà, chiamando le cose con il loro nome. L'Italia non ha applicato il regime comunitario delle quote, cagionando – questo sì – il discredito del nostro paese rispetto all'Europa oltre che un fatto gravissimo che credo concorra ed ha concorso a realizzare le condizioni che oggi dolorosamente registriamo, e cioè il convincimento errato, ma comunque diffuso tra gli allevatori, che si potesse sforare la propria quota impunemente perchè tanto o nessuno interveniva o, se mai qualcuno lo faceva, era lo Stato, immaginando lo Stato come un'entità diversa ed astratta e non invece la somma di tutti gli interessi di tutti i cittadini; 3.600 miliardi sono appunto uno di questi aspetti sui quali mi sono permesso di richiamare la cortese attenzione degli onorevoli senatori.

I primi risultati che ho il dovere di sottolineare – non per sciocca vanteria che non servirebbe assolutamente a nulla, in quanto sono i tempi che registreranno responsabilità e meriti non certo a chi vi parla, che fa opera di serietà e di fermezza ma anche di razionalizzazione – si sono avuti già sul finire dell'estate scorsa, alle soglie dell'autunno, a Bruxelles, già nel 1996.

Gli onorevoli senatori ricorderanno – lo ricorderà sicuramente il presidente della Commissione agricoltura, senatore Scivoletto – che la Camera da un lato ed il Senato (Commissione ed Aula) dall'altro, sottolinearono l'importanza e l'esigenza – mi riferisco al settembre 1996, e cioè alla scadenza del termine per l'effettuazione del versamento del prelievo – e chiesero con molta urgenza, dando forza anche a chi questa voce ascoltò e riportò nelle sedi europee, di un periodo di rinvio fino al 31 gennaio 1997. Voglio dire che non fu facile la trattativa, anche se fu sostenuta autorevolmente dal Parlamento italiano ma ebbe effetto, nel senso che quel rinvio si ottenne.

Certo, il rinvio è valido nel momento in cui lo si ottiene, ma perde di efficacia, si va affievolendo e scolorendo man mano che con il decorso inesorabile del tempo si avvicina la data fatidica del dovere del versamento. Comunque, fu un'attenzione ad altri negata ma concessa al nostro paese.

Il secondo segnale di attenzione, che non voglio amplificare ma soltanto riferire agli onorevoli senatori, fu la diversa, anche se parziale, valutazione del diverso tasso di grasso del latte. Attraverso una indicazione tecnica e normativa, che risparmiò per non annoiare gli onorevoli senatori, abbiamo registrato un tasso di grasso che ha portato ad una

flessione nell'ambito delle nostre quantità. Il successo di questa iniziativa – ripeto, anche questa negata in precedenza – ha comportato il riconoscimento di una piccola somma (30 miliardi) sottratti al pagamento del prelievo e il riconoscimento dell'ampliamento della base di produzione, se non vado errato, di 29.000 o 39.000 tonnellate di latte.

Il terzo segnale positivo fu (anche in questo caso) l'eccezionale riconoscimento all'Italia, che l'aveva motivatamente richiesto, della possibilità di un contributo nazionale. Come gli onorevoli senatori mi insegnano, non è possibile per uno Stato singolo intervenire con aiuti nazionali, perchè in tal modo si rompe l'equilibrio e quindi la garanzia della *par condicio* fra gli Stati. In via eccezionale, fu consentito al nostro paese di utilizzare la somma di 80 miliardi. Questi 80 miliardi – sui quali poi ritornerò per indicare qualche misura a proposito della quale stiamo sperimentando anche un confronto quotidiano con l'Europa – sono 45 a carico del bilancio dello Stato e 35 a carico del bilancio delle regioni, che per la verità anche in questa occasione hanno risposto con grande prontezza e con apprezzata disponibilità per dare il loro contributo.

Anche in applicazione di questi risultati – modesti, ma che vanno citati – l'ammontare del prelievo, che come tutti gli onorevoli senatori ricordano era di 421 miliardi, si è ridotto di 50 miliardi, giungendo all'onerosa, pesante, ma alleggerita entità di 369 miliardi, cioè l'attuale quota.

È contro questa ridotta ma, ripeto, egualmente pesante sanzione che si è aperta la drammatica e vivace protesta dei produttori, che hanno organizzato i blocchi, i cortei, le manifestazioni, cose tutte note alla sensibilità di chi legge, di chi ascolta e di chi presta attenzione a questi fenomeni.

Le odierne interrogazioni, che come ho detto prima si fanno carico anche di questo aspetto, ma non solo, segnalano la difficoltà dell'agricoltura, la difficoltà del comparto zootecnico, ma anche – e vorrei dire soprattutto, un collega ha fatto riferimento al «cuore agricolo», alla sensibilità e all'attenzione che l'Italia pone a questi problemi – le condizioni degli allevatori e delle loro famiglie.

Le indicazioni che emergono dalle interrogazioni – anche se non va sottaciuto che queste sono mosse tutte da un sentimento certamente apprezzabile – non possono essere tutte accolte nè dichiarate assecondabili. Non per volontà di respingerle, ma perchè il percorso normativo incontra questi intoppi e queste difficoltà.

Per tentare di iniziare a dare qualche risposta concreta, per non infastidire gli onorevoli senatori temendo di ripetere in termini particolari le cose che in linea generale ho detto, vorrei fare riferimento specifico a qualche richiesta e a qualche istanza. Parto dall'interrogazione dei senatori Piatti ed altri, da quella dei senatori Pedrizzi e Pace, da quella dei senatori Carcarino ed altri e da quella dei senatori Specchia ed altri, che propongono di prorogare ulteriormente il termine per il versamento del prelievo.

Mi rendo perfettamente conto, comprendo e rispetto questa istanza che, come dicevo prima, allenta la morsa, dà almeno un respiro, consen-

te una riflessione in più. Però vorrei dire che non siamo in grado, come Stato italiano, di formulare questa nuova richiesta, a meno che non intervengano particolari ragioni, oggi a me sconosciute, che possano motivarla.

Molti hanno chiesto qui e fuori di qui che cosa costa al Governo formulare un'istanza di proroga di uno o di due mesi, perchè tanto in effetti non è che si pregiudica gran che: il debito rimane e sarà pagato, da chi vedremo. La risposta è che non può lo Stato italiano intervenire nei confronti dell'Europa, che è creditrice rispetto a coloro, e sono quanti hanno già percepito e trattenuto il prelievo, che avrebbero già dovuto versarlo il 30 agosto 1996 e invece lo hanno trattenuto. Quindi, è molto difficile formulare una simile richiesta ed è difficile anche che essa sia accolta.

Voglio anche dire, con rispetto al Parlamento, che è vero che questa proposta di rinvio fu avanzata anche in una legge dello Stato, ma l'ottenimento del risultato non è conseguente alla legge, ma alla disponibilità che l'Unione europea offrì in assenso alla nostra formulazione. Dico chiaramente che questa richiesta, ove potesse essere formulata, indebolirebbe la posizione contrattuale italiana. Vi prego di credere che quando ci presentiamo per trattare e per chiedere, siamo sempre sospettati di essere un paese litigioso e piagnone.

RECCIA. 20.000 aziende stanno per chiudere!

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Senatore Reccia, io non discuto questo aspetto, verso il quale credo che sia colta come dovuta, avvertita e sincera la mia intera solidarietà. Ma non è questo l'argomento che può consentire nei confronti dell'Europa, che ha già concesso (e solo l'Europa poteva farlo) questa proroga, di chiederne un'altra, adducendo questo motivo che accora la nostra coscienza, ma che non ha nè sostanza giuridica, nè disponibilità, a mio avviso, di ascolto.

Quando noi ci accingiamo ad insistere sulla richiesta di 600.000 tonnellate, dobbiamo presentarci con la coscienza di avere una disponibilità all'ascolto. A mio avviso, la perderemmo se formulassimo questa richiesta, che oltretutto sarebbe anche inutile. E questo è tanto più importante in quanto l'auspicato aumento della quota, a cui, ripeto, si fa riferimento in tutte le interrogazioni, rappresenta, a mio avviso, ma non soltanto a mio avviso - e qui vorrei ripetere le più efficaci espressioni contenute nelle interrogazioni - la possibilità dello sblocco non solo della posizione attuale del nostro paese ma anche delle prossime scadenze, verso le quali si appunta la mia preoccupazione. Le quantità che si stanno realizzando, e quelle che registreremo tra qualche mese, non offrono grande speranza del contenimento nell'ambito della quota che è stata assegnata. E quindi uno dei particolari successi, nella difficoltà che ho avuto il dovere di enunciare al Senato circa l'accoglimento di questa richiesta, ci porta ad essere estremamente cauti nel formularla, tentando di non commettere errori. Ma io non sono sordo agli appelli del Parlamento,

specie quando vengono da queste sensibilità, da queste esperienze e dall'autorevolezza di tutti i Gruppi parlamentari.

L'altro sviluppo concreto e possibile è, ad avviso del Governo, l'approvazione della riforma della legislazione nazionale applicativa delle quote latte. La legge n. 46, che ho citato, e la legge n. 628 offrono problemi di grande momento e di opportuna riflessione. Molti colleghi hanno chiesto esplicitamente che questa normativa venga riformata e il Governo ha superato comprensibili incertezze e anche contrapposizioni delle regioni. Io non mi scandalizzo: il comitato regioni-Ministero, che viene convocato ogni 15-20 giorni, e che è il punto di riferimento delle comuni istanze delle regioni e del Ministero, ha sempre dato una collaborazione apprezzatissima all'attività che stiamo conducendo. In questa materia non è stato possibile, nonostante tutti gli sforzi, tutti i rinvii accordati, ottenere la convergenza da parte delle regioni sul testo proposto dal Ministro, il quale aveva assicurato molte volte la sua disponibilità ad accogliere tutti gli emendamenti compatibili con la linea del Governo. È evidente, infatti, un contrasto di interesse dal punto di vista sociale, economico, orografico, territoriale e soprattutto dal punto di vista degli insediamenti e delle vocazioni diverse nel territorio dello Stato.

Superando queste difficoltà – ed il Senato è sempre pronto a cogliere e a dare questi contributi – abbiamo presentato il disegno di legge oggi all'esame del Parlamento, che riguarda la riforma della legge n. 468 del 1992, sulla quale non mi soffermerò perchè non è questo il tema all'ordine del giorno. Voglio dire però, innanzi tutto, che è stata accolta la forte istanza del Parlamento, ma anche delle organizzazioni e delle regioni, perchè a queste ultime sia attribuito un maggiore potere: con questo disegno di legge è stato dato tutto alle regioni! È stata loro assegnata un'attività istruttoria, che riguarda questioni molto delicate ed importanti anche ai fini della trasparenza necessaria in questo campo, ed anche un'attività di controllo.

Ci saremmo spogliati molto volentieri, come Ministero, anche della competenza del pagamento, se l'Unione europea non ci avesse ricordato che tale attività può essere svolta solo dallo Stato, che è unico referente dell'Europa; ci saremmo liberati volentieri di questa attività che consideriamo profondamente onerosa.

Abbiamo previsto una maggiore mobilità per il trasferimento delle quote; si tratta di un altro problema sul quale è stata richiamata la mia attenzione da parte degli onorevoli interroganti. Abbiamo individuato la possibilità che la vendita – ma tutto può essere corretto – possa avvenire soltanto nell'ambito della regione ove ha sede l'azienda titolare di quota, ma l'affitto è consentito per il 50 per cento nella regione dove ha sede l'azienda, per il 50 per cento in una regione anche diversa.

Vi chiedo scusa se mi dilungo, ma credo che interrogandomi abbiate richiesto risposte puntuali; sarebbe stato molto più facile eludere le domande, invece ho sentito il dovere di fare questo riferimento. Un punto molto importante sul quale ritornerò riguarda il cosiddetto consolidamento della quota A con la quota B: questo rappresenta il vero problema. Le oscillazioni intervenute, i tagli e i ripristini comportano la necessità e l'esigenza di questo consolidamento. Non sono in grado di dire se

vi arriveremo, è certo però che l'intenzione del Governo – e quel che più conta quella del Parlamento quando esaminerà la proposta di riforma – è nel senso di una unificazione di queste quote nella tendenza (che ci auguriamo possa realizzarsi) del loro effettivo consolidamento.

È stata prevista l'istituzione di bacini regionali, ma non è stato possibile prevedere la regionalizzazione della compensazione, come hanno chiesto molte regioni, perchè espressamente vietato dalla Unione europea. Abbiamo introdotto un sistema che può concorrere a realizzare la trasparenza che tutti gli onorevoli senatori hanno sollecitato; tale trasparenza significa che l'AIMA prepara ed invia il bollettino alle regioni, le quali provvedono alla redazione e alla consegna in tempi immediati di un certificato, dal quale risultano le generalità del titolare, la quantità della quota ed ogni altra notizia che assicuri le certezze temporali e quantitative della quota assegnata.

Poichè il sistema di consegna e di trasformazione del latte non si esaurisce in un giorno, in un mese o in un anno, perchè talvolta la consegna può avvenire anche più volte al giorno, non è facile registrare nel giro di un anno le quantità prodotte, sicchè qualche volta ci si trova di fronte a quantità sforate quando invece è impossibile apportare un correttivo minimo. Abbiamo allora previsto un monitoraggio trimestrale che, se non è risolutivo, certamente indica al produttore e al trasformatore le quantità, che possono essere dinamiche e, per quanto possibile, i limiti che attengono molto significativamente anche al latte.

Il terzo punto cardine di questo disegno di legge è il riassetto del sistema delle quote. Anche questo è stato chiesto e a questo ci atterremo, tentando di determinare qualche positiva risposta nei confronti del paese.

Un ultimo riferimento devo fare, se gli onorevoli senatori me lo consentono, sul problema degli interventi.

Molti colleghi hanno chiesto che cosa intende fare il Governo, al di là di questa solidarietà, del rispetto della normativa comunitaria, del rispetto delle condizioni che vengono imposte, per dare una mano a chi oggi versa in una condizione difficile. Una delle interrogazioni avverte il Governo di stare attento a non disperdere, a non spandere sul territorio questi contributi ma ad indirizzarli prevalentemente al settore delle quote latte. Questa domanda non può trovarci consenzienti, perchè vi è un divieto espresso ed assoluto della concessione di un contributo, anche di una sola lira, che sarebbe inutile oltre che illegittimo perchè non previsto. D'altra parte, chi chiede invece che sia l'intera area degli allevatori ad averne beneficio dice una cosa giusta, con questa proposta da parte nostra: di indirizzare il contributo – che, sempre nell'ambito degli 80 miliardi dei quali ho parlato, può essere a fondo perduto o mutuo agevolato – con particolare riferimento alle aree a più alta vocazione lattiera, ma anche lì dove si è generata più forte la crisi del settore zootecnico.

Sono queste, onorevoli senatori, le linee. Vi chiedo scusa se mi sono spinto in tempi che non mi erano forse consentiti, ma sentivo il dovere di dare queste indicazioni, assicurando che non è formale l'attenzione che presterò alle idee e alle indicazioni che gli onorevoli senatori

interroganti vorranno dare alle cose che mi sono permesso di esprimere.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, avevamo programmato la chiusura della seduta alle ore 20 e sarebbe opportuno rispettare questo programma. Perciò, se non saranno terminate le repliche, la seduta verrà aggiornata.

Gli onorevoli interroganti hanno cinque minuti ognuno; sarebbe opportuno che limitassero ancora di più il tempo della loro replica.

PIATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PIATTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, valutiamo con interesse l'iniziativa assunta dal Governo, sia per la doppia trattativa che ha aperto con le organizzazioni sindacali e con i rappresentanti degli allevatori che soprattutto al Nord si sono mobilitati nei giorni scorsi, sia per il merito delle proposte avanzate che, seppur considerate insufficienti dai rappresentanti degli agricoltori, costituiscono però una base iniziale che fa intravedere la volontà politica positiva da parte del Governo di chiudere una vertenza più che decennale.

Alcuni aspetti di questa vertenza sono stati da lei, signor Ministro, ricordati: la responsabilità politica dei Governi precedenti di aver accettato una quota di produzione nazionale troppo bassa, che danneggia non solo gli agricoltori ma l'Italia, costretta a forti importazioni di latte, una pessima gestione delle quote latte fatte dall'AIMA, atteggiamenti assolutamente incoerenti dei Governi precedenti che hanno tranquillamente accollato all'erario 3.600 miliardi, lasciando intravedere agli agricoltori che con le quote e con le multe si poteva giocare, compresi gli ultimi Ministri dell'agricoltura, sino a quando tre anni fa l'Unione europea ha impedito che il superprelievo fosse pagato dallo Stato.

Il Governo Prodi ha ereditato questa situazione e sta cercando di voltare pagina. L'ha fatto in questi mesi su sollecitazione anche delle Commissioni parlamentari – un lavoro fatto insieme – che hanno dedicato a tale tema una parte rilevante del proprio lavoro, operando anzitutto per richiedere formalmente – il Ministro si era già mosso, come ha ricordato, prima delle manifestazioni degli agricoltori – all'Unione europea l'innalzamento della quota nazionale, questione che però richiede procedure e tempi non immediati. In secondo luogo, si era già attivato per riformare radicalmente l'AIMA. Io stesso ho presentato a maggio un disegno di legge di riforma, al quale sono seguiti poi quelli del Governo e di altri sei Gruppi politici. La Commissione agricoltura sta ultimando su tale questione le audizioni e intende concludere l'iter legislativo al più presto, anche se ritengo – e l'ho già segnalato nei mesi scorsi con una dichiarazione pubblica e in Commissione – che è indispensabile indicare all'AIMA, nei percorsi amministrativi correttamente consentiti, una discontinuità di gestione nei livelli di direzione.



In terzo luogo il Governo ha infine agito in questi mesi (decreti-legge, legge finanziaria e collegato) per realizzare una maggiore mobilità delle quote e più favorevoli compensazioni per i produttori, ma soprattutto – lo ha ricordato il Ministro – ha presentato una nuova legge sul latte, la n. 46, che intende riformare radicalmente la gestione delle quote procedendo ad una forte regionalizzazione e ad una sburocratizzazione che offra trasparenza e certezze agli allevatori.

Il Governo ed il Parlamento stanno dunque ridefinendo una prospettiva politica più chiara per la produzione lattiera, e tuttavia questa prospettiva si costruisce se siamo capaci di uscire da queste emergenze, riducendo i danni per gli allevatori e senza lacerazioni nel mondo agricolo. Dobbiamo perciò saper interpretare il disagio reale degli agricoltori, ma dire anche la verità sulla nostra agricoltura, nel suo interesse.

Vorrei fare due osservazioni a questo proposito ed avanzare una proposta. Signor Ministro, gli esuberanti nelle quote latte si segnalano soprattutto al Nord. Dai dati forniti dal Ministero risulta infatti che 689 allevatori in Piemonte, 2.673 in Lombardia, 1.977 in Veneto e 1.720 in Emilia, più del 60 per cento di coloro che hanno fatto registrare esuberanti, hanno avuto esuberanti fino al 30 per cento. Pur all'interno di corresponsabilità diffuse nella gestione delle quote, occorre considerare che bisogna fare i conti con una realtà produttiva evocata che non può essere compressa oltre un certo limite, anche perchè il dibattito nella Comunità europea...

PRESIDENTE. Senatore Piatti, le ricordo il rispetto dei tempi.

PIATTI. Certo, signor Presidente. Dicevo che il dibattito nella Comunità europea si muove verso il superamento delle quote e una maggiore liberalizzazione.

La seconda osservazione riguarda i costi del prezzo del latte. In Italia esso è a 2.080 lire il litro, il più alto in Europa, contro le 1.300 della Germania e le 1.160 della Spagna; negli Stati Uniti, dove il mercato è libero, il prezzo del latte è della metà. Credo che, se vogliamo intervenire guardando alle prospettive dell'agricoltura (sintetizzo un intervento che poi lascerò alla Presidenza), dobbiamo soprattutto intervenire su tali questioni.

Credo quindi che il pacchetto di proposte avanzato dal Ministero, con il coinvolgimento diretto del Presidente del Consiglio, sia una base di partenza interessante. Esso può essere arricchito; ad esempio, io consiglieri anche l'utilizzo di una *task force* ministeriale, con il contributo anche delle regioni e delle organizzazioni sindacali, per l'utilizzo ad esempio di tutti i fondi strutturali e dei flussi finanziari europei, che noi utilizziamo in modo assai ridotto. Tuttavia, dobbiamo intervenire su qualità e costi di produzione.

PRESIDENTE. Senatore Piatti, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione e deve concludere.

PIATTI. Ho finito, signor Presidente. Questa è la sfida per il futuro. (*Applausi del senatore Scivoletto*).

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi affido alla sua ben nota laconicità, senatore De Carolis.

\* DE CAROLIS. Stia tranquillo, signor Presidente. La rivolta di questi giorni, con disagi per la collettività che sono andati ben oltre le informazioni che ci sono pervenute dai *mass media*, ha avuto il pregio di non ammettere distinguo: o si è con gli allevatori, o si è contro gli allevatori. Signor Ministro, memore dell'insegnamento di Bertoldt Brecht, non sapendo dove collocarmi, mi sono collocato nella posizione sbagliata, soprattutto dopo il suo intervento, e quindi sostengo pienamente gli allevatori. Perché? Perché da oltre tredici anni una disinformazione continua e voluta, a cominciare dai Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti, per arrivare all'Unalat, l'associazione dei produttori creata per gestire le quote, per finire all'AIMA, hanno volutamente coltivato e fatto coltivare l'illusione che i regolamenti comunitari fossero carta straccia. In questo modo, si evitava di discutere, innanzitutto, del problema a Bruxelles e si ottenevano poi in Italia consensi ed adesioni da parte delle categorie.

L'errore è continuato con il pagamento da parte dello Stato italiano della multa di lire 3.620 miliardi nel 1994. La gestione delle quote è stata una vera e propria *pochade* mista a truffe di giocatori di tre carte: troppe quote sono state inventate a favore di amici e parenti per rivenderle poi a caro prezzo.

È inutile discutere: oggi, le multe bisogna pagarle, possibilmente superando la scadenza temporale del 31 gennaio 1997.

Signor Ministro, concludo ricordando che nel Nord-Est, dove la produzione del latte è del 10 per cento di quella nazionale, le multe che vanno da 1 a 25 milioni in gran parte dei casi sono già state pagate dagli allevatori. Non commettiamo, quindi, anche l'errore di far scatenare una guerra fra coloro che hanno agito secondo legalità e coloro che – ne ho fatto cenno nella mia premessa – nell'illegalità vogliono continuare ad agire.

Auspico l'attuazione di una gestione dei problemi da parte del Ministero dell'agricoltura molto più presente in sede comunitaria, soprattutto perchè dobbiamo tenere fede agli impegni assunti con gli elettori nel momento in cui abbiamo chiesto loro consensi per la coalizione dell'Ulivo. (*Commenti del senatore Robol*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, vorrei soltanto ricordare che al Governo dell'Ulivo non possiamo chiedere lo stesso coraggio dimostrato dal Governo conservatore inglese di destra nel corso della trattativa per la cosiddetta «mucca pazza». Dobbiamo invece accontentarci di una sostanziale difesa del regime comunitario delle quote, che non è altro se non

una difesa di un sistema neocorporativo e medievale protezionistico. Questo è tutto.

In realtà, quel regime nasce da una lettura dei livelli di produzione italiana, a dir poco non veritiera e truffaldina, fornita dall'Istat che, secondo me, usa gli stessi metodi per quanto riguarda la lettura dei dati della congiuntura italiana circa la crescita del costo della vita.

In realtà, sull'altare dell'aumento delle quote-latte e del contenzioso sviluppatosi nel corso di oltre un decennio, abbiamo sacrificato anche altri settori vitali dell'agricoltura italiana, come quello dell'olio e del grano duro. Per fare cosa alla fine? Per trovarci appunto di fronte al pugno di ferro comunitario. E perchè questo? Perchè non abbiamo saputo difendere gli interessi del nostro paese e perchè negli anni '80 ci attardavamo a difendere le quote di produzione dell'acciaio invece di difendere seriamente un contesto agricolo da valorizzare. E noi paghiamo gli errori del passato.

Cosa fare in questo momento? Il Governo dovrebbe ricordare agli altri *partner* europei che la Germania, ad esempio, si è vista riconoscere 13 anni fa una quota di produzione di 27.865.000 tonnellate, oltre 24 milioni la Francia, oltre 14 milioni il Regno Unito e oltre 11 milioni i Paesi Bassi. Allora, la quota riservata all'Italia è decisamente limitata; è il risultato di un grande imbroglio all'origine dell'intera attuale vicenda, di cui si rese responsabile l'Istat e, soprattutto, è il risultato del clientelismo sfrenato nonchè della difesa di interessi poco chiari che i Ministri dell'agricoltura degli ultimi 13-14 anni hanno attuato con qualche rara eccezione. Il Governo quindi, secondo me, dovrebbe affrontare tale questione con grande energia in sede comunitaria, ricordando appunto che queste forme di protezionismo neocorporativo vanno limitate e ricordando soprattutto che la quota dell'Italia nell'ambito comunitario non rispecchia le capacità produttive del nostro paese.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione e con rispetto le osservazioni e la relazione del Ministro delle risorse agricole, ma rimango sconcertata per diversi fatti che vorrei sinteticamente evidenziare.

Sconcerta il fatto che il Presidente del Consiglio si sia mosso soltanto a seguito di manifestazioni di piazza. Avevo presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro delle risorse agricole il 23 ottobre scorso. Ne avevo presentate anche altre in precedenza, ma il 23 ottobre, sentendo la protesta della Lombardia, in fase già piuttosto avanzata anche se non sulle strade, mi permettevo di sottolineare al Governo che «comportamenti irresponsabili delle autorità avrebbero provocato riflessi deleteri». A questa interrogazione non ho avuto risposta.

Sconcerta il fatto che dopo varie giornate di manifestazione il Presidente del Consiglio non abbia accettato di far precedere la riunione politica da una riunione tecnica. È sembrato questo un atteggiamento di

voluta sordità rispetto alle domande concrete e quasi di insensibilità nel voler trovare soluzioni immediate alle richieste avanzate.

Sconcerta pure registrare tante esitazioni – il Ministro delle risorse agricole non ne ha neppure fatto cenno – sulla richiesta di dilazione: aiutare in questo senso è il minimo che si possa fare per dimostrare la consapevolezza delle difficoltà che hanno i produttori. Credo che abbiano ragione le associazioni degli agricoltori quando sostengono che occorre un negoziato duro con l'Unione europea, utilizzando ogni occasione, compresa la sessione di bilancio comunitario, per rinegoziare le quote latte. E le richieste sono note, alcune delle quali accennate anche dal ministro Pinto: consolidamento della quota B nella sua originaria consistenza; attuazione del programma di ristrutturazione previsto dalla legge n. 642 del 1996, con particolare attenzione ai bisogni occupazionali dei giovani imprenditori; sostegno finanziario dell'onere per l'agricoltura derivante dal prelievo supplementare per il periodo 1995-1996.

Ma questi come gli altri problemi indicati dal Ministro nella sua relazione riguardano più il domani. Oggi dobbiamo risolvere invece le questioni gravissime presenti in Lombardia, che sono state accese dalle manifestazioni di protesta come una miccia che è in grado di diffondersi in tutto il paese e anche per diversi settori, non solo nel comparto dell'agricoltura.

Oggi la regione Lombardia ha assunto due iniziative di forte contrapposizione, anzi di contestazione del Governo – un ricorso presentato alla Commissione europea e un altro presentato alla Corte di giustizia – per dimostrare che è stato il Governo italiano a sbagliare nel calcolo delle quote latte, con la conseguenza, ove i ricorsi venissero accolti e la regione Lombardia avesse ragione, che il pagamento oggetto oggi di contestazione dovrebbe essere accollato per intero al Governo.

Alla tensione sociale già grave, che ormai – dicevo poco fa – come una miccia accesa si sta diffondendo anche fuori della Lombardia, si aggiunge oggi dunque una tensione istituzionale, segno della intollerabilità della situazione. Mai, credo, siamo arrivati a uno scontro istituzionale tanto aspro, con una regione che ricorre in Europa contro il Governo. È in gioco la credibilità non solo del governo Prodi ma della pubblica amministrazione, non è in gioco soltanto il pur rilevante problema delle quote latte.

Ecco, credo che a questi problemi si debba rispondere con la piena consapevolezza della posta che il Governo ha sul tavolo. Non si può pensare di risolvere la questione bollando semplicisticamente di demagogia il ragionamento di chi afferma che far pagare la multa di 370 miliardi agli allevatori significa coprire gli errori commessi, gli abusi e le omissioni. Pure io penso che ci siano stati abusi ed errori, ma oggi non è più in gioco ciò: dobbiamo bensì domandarci se gli allevatori siano concretamente in grado di provvedere a questi pagamenti da subito, per giunta senza che il Governo si preoccupi di uno slittamento.

Se il Governo pensa di non poter prevedere neppure uno slittamento significa che si vuole distruggere una parte vitale del ceto produttivo del Nord, come del Sud. Le multe colpiscono le imprese con più elevato indice di evoluzione e di investimento, con aggravii che raggiungono

spesso centinaia di milioni: dunque se vogliamo dare un colpo mortale alla nostra economia dobbiamo continuare su questa strada.

Signor Ministro, ritengo che a tutti questi problemi vada fornita una risposta, certo nel rispetto della legalità, che lei giustamente ha invocato, ma anche non dimenticando che è in gioco la credibilità dello Stato nazionale, della pubblica amministrazione e non solo le questioni economiche, sociali ed umane, pur di rilevante importanza, relative alle quote latte.

BUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, signor Ministro, pur apprezzando l'onestà e la chiarezza della sua esposizione, non posso però esimermi dal dichiarare la mia insoddisfazione nel merito delle risposte date al grave problema delle quote latte che oggi attanaglia uno dei settori più avanzati della nostra agricoltura.

Il problema delle quote latte in Italia non è nato oggi, come ha detto anche il signor Ministro; è una storia fatta di pressapochismo, insipienza politica, se non di disonestà, con ricadute gravi sulla categoria più debole, gli agricoltori.

La protesta degli agricoltori produttori di latte investe una categoria, attiva in termini di capacità di lavoro ed estremamente competente, idonea ad investire tutto il reddito ed altro – basti pensare ai mutui con le banche – per mantenere alto il grado di competitività di questo settore produttivo, per dare un futuro alle loro aziende, lavorando sodo fino a 14-16 ore al giorno, in molti casi con tutta la famiglia. Tutto ciò per un grande amore per le loro aziende e per il lavoro che da generazioni svolgono.

La iniqua legge n. 46 del 1995 può essere considerata l'inizio della fase più negativa di questo annoso problema delle quote latte. Ma chi ha voluto quella legge, che decurtava del 70 per cento le quote B assegnate sulla base delle produzioni della campagna 1991-1992? Quella normativa è stata voluta da chi sosteneva il Governo Dini di quel tempo, ossia PDS-PPI-Lega Nord. Ma che cosa ha rappresentato per gli agricoltori? Una serie di ricorsi al TAR, le sentenze dei tribunali quasi sempre favorevoli, oltre alle affermazioni di politici, Ministri, dirigenti di associazioni agricole tutte in loro favore e contro l'iniquo taglio di produzione; si aggiungano i ritardi, gli errori dei bollettini. Da tutto ciò, da quanto è avvenuto nell'ultimo anno viene la rabbia dei nostri agricoltori per un futuro incerto, per un futuro che mette a repentaglio il tenore di vita delle loro famiglie. Sono soli con tutto il loro dramma. E se c'è qualcuno che ha speculato in questa occasione deve pagare, ma non si faccia di tutta l'erba un fascio.

Si dice che dobbiamo rispettare la normativa comunitaria. È giusto, se vogliamo degnamente appartenere ad un consesso internazionale. Ma abbiamo visto anche come ha operato il primo ministro Major – il quale, in occasione della vicenda della «mucca pazza», non ha esitato a

mettersi contro il resto dell'Europa pur di difendere gli interessi degli allevatori inglesi; e in una situazione molto più difficile della vicenda delle quote latte italiane.

Penso che il Governo debba riconoscere onestamente che molte cose non hanno funzionato come avrebbero dovuto, prendendo atto degli errori. Voglio dire che nessuno oggi è in condizione di lanciare pietre perchè è senza peccato: siamo tutti peccatori.

C'è un'altro aspetto che giustamente preoccupa i nostri agricoltori e che dovrebbe preoccupare molto anche noi. Qual è il futuro di questo importante comparto produttivo dopo il 1999, alla scadenza dell'attuale PAC 2 (Politica Agricola Comunitaria)? Quali gli indirizzi della nuova OCM (Organizzazione comune di mercato) per il latte? Gli agricoltori hanno bisogno di chiarezza, hanno bisogno di sapere dove indirizzare i loro investimenti per mantenere attive e competitive le loro aziende. Ma davanti ad un incerto futuro diventa sempre più difficile per questi onesti e volenterosi imprenditori trovare risposte giuste. Queste le domande che ci vengono poste.

Perciò noi auspichiamo una maggiore apertura del Governo verso le istanze presentate dagli agricoltori nei colloqui di questi giorni con il primo ministro Prodi. Noi di Forza Italia finora abbiamo mantenuto correttamente con gli allevatori il rapporto, senza alcuna speculazione politica, su questa vicenda già di per sè grave. Ma deve essere chiaro a tutti il nostro incondizionato appoggio alle richieste degli agricoltori italiani che stanno lottando per la sopravvivenza delle loro aziende, il futuro delle loro famiglie, e che hanno il solo torto di essere politicamente deboli ed isolati e di essere esposti quindi ad ogni sorta di soprusi e di prepotenze, a livello nazionale e internazionale.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere il mio stato d'animo: un senso di desolazione emerge dalla presenza in quest'Aula nel momento di maggior ascolto, di non più di 28 senatori, compresa la sua persona, senatore Contestabile, e quella della senatrice segretario. Il mio senso di desolazione deriva anche dal fatto che si è ritenuto di relegare alla fine di una seduta, quando i senatori ovviamente erano ormai in partenza, un dibattito che avrebbe meritato, quello sì, forse più della Bicamerale, l'occhio vigile della televisione italiana.

Se io raffronto questa visione, il discorso che qui ha pronunciato il ministro Pinto, burocratico, soporifero, quasi per addormentare il già quasi addormentato palazzo Madama, ma non addormentando la questione, che è grave, viva e drammatica, alla protesta che ho visto sabato e domenica scorsi a Linate, piena di rabbia, direi anche di passione per il proprio lavoro da parte di tanti allevatori, con migliaia di trattori, ai quali è stato impedito di venire nella città eterna da un decreto del sindaco Rutelli, in questo raffronto mi ritrovo schierato dalla parte degli allevatori, degli operatori. Essi o sono stati ingannati, o sono stati infor-

mati fuori tempo massimo; ma il loro lavoro e il loro prodotto non è stato certamente consumato dalle loro famiglie, bensì è stato conferito a imprenditori e trasformatori del latte che hanno potuto così produrre, senza incorrere in nessuna sanzione, e quindi ottenendo degli utili, leciti certamente. Sicchè il primo anello di questa catena, quello più debole, è chiamato a pagare.

Qui ci ha detto, onorevole ministro Pinto, che nella finanziaria di quest'anno l'Italia è chiamata a pagare su precedenti multe 1.000 miliardi. Beh, io non so chi abbia sbagliato prima, so però che questo Governo non ha fatto nulla per ottenere dalla Comunità europea un aumento delle nostre possibilità produttive, delle nostre quote, o, se lo ha fatto, non ha ottenuto alcun risultato. L'appoggio della Spagna e della Grecia è simpatico, però a me risulta – perchè me ne sono occupato – che quando la Spagna o la Grecia o lo stesso Portogallo puntano i piedi in Europa, ottengono un risultato. La responsabilità allora è vostra, onorevole Ministro, della debolezza del suo Governo, della sua personale debolezza, che alla Camera dei deputati – è già annunciato – sarà contestata attraverso un'azione di sfiducia personale nei suoi confronti.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*  
Accomodatevi!

SERVELLO. È il risultato di una debolezza organica di vari Governi, che hanno tollerato e tollerano ancora lo scandalo dell'AIMA, che il Governo Berlusconi, con il ministro Poli Bortone, aveva commissariato e sulla quale deve essere attivata al più presto – noi ne faremo oggetto di un disegno di legge – una Commissione di inchiesta parlamentare.

Lo scandalo è che queste quote del latte vengono poi suddivise e ripartite dalle organizzazioni patronali, dalle organizzazioni di categoria, che fanno il bello e il cattivo tempo, penalizzando sempre i più piccoli e i più deboli. Il guaio è che tutto parte da una premessa fondamentale, quella delle falsità che sono state registrate all'inizio di questa ripartizione, senza controllo da parte di chicchessia, senza informatizzazione da parte del Ministero dell'agricoltura, rimasto indietro di quarant'anni anche nel campo della tecnologia. Ebbene, tutto questo risale alla sua responsabilità di Ministro, alla responsabilità di questo e di altri Governi, e non è giusto che paghino i più deboli.

Onorevole Ministro, non può pensare che i tassi agevolati sui mutui possano risolvere i problemi dei cittadini che hanno già pagato queste multe, come è stato registrato in quest'Aula, e di altri cittadini che si accingono a pagare, indebitandosi fino all'osso con le banche, se riescono a riscuotere i prestiti ai tassi alti chiesti alle banche medesime, mentre si devono preparare alla nuova campagna.

Questo problema, onorevole Ministro, è drammatico e lei non lo vive con la passione e la partecipazione necessarie, altrimenti sarebbe andato tra gli allevatori per spiegare quanto sta accadendo e non avrebbe inviato un Sottosegretario senza alcuna delega per trattare in prefettura con le rappresentanze di migliaia di agricoltori. Ecco dove sta l'insi-

pienza, l'incapacità e l'insensibilità sociale di questo Governo. Mi dispiace dover attribuire anche alla sua responsabilità questo atteggiamento che suona come una volontà di non capire il dramma che vive la gente. Queste manifestazioni, onorevole Ministro, erano in corso nelle città del Veneto anche durante le feste natalizie, intorno al periodo di capodanno; in televisione si vedevano sfilare i trattori sotto la pioggia, sotto la neve. Rendetevi conto di questi problemi! È inutile che il sindaco Rutelli impedisca l'accesso dei trattori nella Città eterna. State certi che, se non provvederete, le persone attestate e in attesa di vedere quanto delibererete nelle prossime ore e nei prossimi giorni non si fermeranno.

Non vorrei che la rabbia, giustificata, possa poi andare oltre certi limiti; ma la responsabilità, comunque, non sarà degli allevatori, bensì del Governo e sua personale, signor Ministro.

BIANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, vorrei fare un apprezzamento al Ministro, anche se suona strano: ho apprezzato il coraggio con cui lei ieri sera ha affrontato l'arena televisiva in un momento sicuramente difficile per la zootecnia padana e per tutto il comparto agricolo. È certo però che questo coraggio, onorevole Ministro, ci vorrebbe anche per affrontare i gravi problemi che oggi si stanno manifestando prepotentemente, in questo caso si tratta delle quote latte, ma fra non molto si presenteranno anche sul vino, sui cereali e su gran parte del comparto agricolo.

Non siamo soddisfatti di quanto abbiamo sentito questa sera anche perchè il nostro Gruppo, già questa estate, aveva richiesto i famosi bollettini L1. Se li avessimo avuti, signor Ministro, come c'era stato promesso dal sottosegretario Borroni più volte, avremmo potuto almeno considerare la buona fede di questo Governo ed iniziare a fare chiarezza.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

(Segue BIANCO). È chiaro, ad esempio, che in merito alle responsabilità dell'AIMA l'attuale Governo – composto anche dai vecchi rimasugli della Democrazia cristiana, che ha ancora i suoi tentacoli nelle organizzazioni di categoria come la Coldiretti e i suoi aggregati – con questo comportamento vuol confondere le acque, nascondere il marciume, che sappiamo esistere, e la malafede di Governi e di Ministri inco-scienti, i quali in tanti anni non hanno saputo dare all'agricoltura padana, cioè quella continentale, la capacità di confrontarsi a livello europeo



e mondiale. Noi, signor Ministro, non cavalchiamo la protesta, come si vuol far credere strumentalmente. La Lega Nord-Per la Padania indipendente è sempre stata vicina alle necessità degli agricoltori, checchè ne dica qualche interessato presidente di associazione di categoria, che forse l'interesse non ce l'ha proprio per gli iscritti che rappresenta, ma solo probabilmente per il potere che gli deriva da un numero di iscrizioni di tessere che ancora riesce a tener duro.

Ecco, signor Ministro, non siamo soddisfatti della risposta, non siamo soddisfatti di come si vuol nascondere il passato, non siamo soddisfatti di come si vuole ancora lasciare il settore agricolo ai margini della imprenditorialità.

Vogliamo chiarezza, signor Ministro. Sono sicuro che, se al posto del problema delle quote latte o della «mucca pazza» qualche mese fa, ci fosse stato – spero che non capiti, ma non abbiamo accordi con la CEE in merito – un problema sui pomodori o sulle arance, il Governo avrebbe trovato, come sempre per il Meridione, una soluzione economica molto veloce.

FIRRARELLO. Magari!

BIANCO. Non ho altro da dire, signor Ministro. Purtroppo mi pare che già una volta ci siamo visti e io le manifestai la mia preoccupazione per la possibile protesta che poteva sfociare in violenza e non vorrei questa sera, ancora una volta, ripetermi, perchè non possiamo lasciare un comparto come quello agricolo in queste condizioni. Probabilmente dovremmo renderci conto che una soluzione andava trovata: qualche proposta c'è, c'è stata, e mi auguro un domani di non doverci trovare qua a dire: «ahi!, ahi!»

BONATESTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BONATESTA. Signor Presidente, signor Ministro, sarò estremamente breve anche perchè non è più il momento dei dibattiti, sarebbe stato il momento delle risposte. Risposte purtroppo non ce ne sono state e già questo mi induce a dichiarare, naturalmente, che non posso essere soddisfatto di quanto il signor Ministro ha detto.

Pur dandole atto, signor Ministro, che lei ha provato a dare una risposta compiuta, quel che lei ha detto si è fermato però al campo delle ipotesi. La gente che sta nelle piazze, la gente che sta con i trattori per le strade, anzichè in campagna, voleva delle risposte, non delle ipotesi. E il tempo per dare le risposte c'era, perchè – è stato già detto – non è un problema, questo, scoppiato per caso all'ultimo momento; era nell'aria, si sapeva che sarebbe scoppiato. Il Governo ha preferito aspettare che scoppiasse prima di cominciare a pensare quale tipo di risposte dare. Ecco perchè c'è questo clima di ancor più tensione, perchè le risposte – ripeto – tardano a venire.

Il problema ha origini diverse, che sono già state ricordate ed è inutile ripeterle: a cominciare dalle erronee valutazioni tecnico-politiche fatte a livello di Comunità europea quando il Governo lasciò che all'Italia fosse attribuita una quota pari a 90 milioni di quintali di latte, notevolmente inferiore alla reale produzione dell'epoca (circa 114 milioni di quintali). Lei ha detto che non era Ministro all'epoca, non ha responsabilità. Beh, non ha responsabilità in senso diretto, ma le ha nel senso di continuità di Governo perchè questo è un Governo di centro-sinistra, i Governi che lo hanno preceduto erano di centro-sinistra, gli uomini di questo Governo sono gli stessi della prima Repubblica che c'erano anche prima; quindi, se mi consente, lei, quanto meno da un punto di vista politico, si deve ritenere responsabile e non può tirarsi fuori.

Così come non può tirarsi fuori dal fatto che questo problema provoca diverse conseguenze a seconda delle regioni. E quella delle differenti componenti nelle varie regioni è una questione che lei sa che esisteva. Per esempio, i produttori del Lazio di fatto sono fuorilegge, ma lei sa meglio di me che non sarebbero tali; allora, i produttori del Lazio chiedono di mettere un tampone, di trovare insomma un rimedio a questa realtà, che non è appunto colpa loro. Ecco allora perchè il problema delle multe non è, come anche lei ha detto, una questione che non si può risolvere in quanto il Governo non si può far carico delle multe dei produttori. Queste persone si trovano a dover rispondere di colpe che non hanno ed una risposta anche in questo caso bisogna darla, in modo che abbiano certezza del diritto.

Quando le si chiede, signor Ministro, di prorogare il termine del 31 gennaio 1997, lei risponde che altre proroghe non si possono concedere, che faremmo la figura dei piagnoni, degli accattoni. Qui non si tratta di fare richieste da «libro Cuore», di fare appelli, ma ancora una volta, come sosteniamo noi, si tratta di richieste da supportare proprio per la certezza del diritto.

Quando noi ad esempio le chiediamo ufficialmente – e concludo – di voler disporre la sospensione del pagamento delle multe, le chiediamo di farlo almeno fino a quando non si saranno pronunciati tutti i TAR che del problema sono stati già investiti. Questa non è – ripeto – una richiesta da «libro Cuore», ma una richiesta di cui il Governo... (*Commenti del ministro Pinto*)... si deve far carico, in qualche modo, per il semplice motivo che sarebbe assurdo arrivare alla beffa della beffa di sentirsi dare ragione dopo aver pagato.

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, ho seguito con grande attenzione, come sempre quando interviene lei in quest'Aula, la sua relazione sulla drammatica problematica delle quote del latte, e ho apprezzato anche la sua sincerità quando ha detto che nell'ultima legge finanziaria, pur avendo cercato in profondità risorse adeguate,

non è riuscito a reperire alcunchè per far fronte alla situazione così grave nella quale versa l'agricoltura.

PINTO, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Non ho detto questo, e non vorrei che risultasse agli atti un'affermazione che non ho pronunciato. Ho detto che 1.000 miliardi solo di quest'anno pesano su tutto il bilancio dell'agricoltura, la quale avrebbe potuto attingere in maniera più diretta e feconda, e quindi propositiva e produttiva, se avesse avuto questa somma; se avesse disposto di 1.000 miliardi, avrebbe risolto una serie di altri problemi. Questo volevo dire, e le chiedo scusa per l'interruzione.

PEDRIZZI. Certo è che questo Governo non è riuscito a trovare altre risorse per un settore che, come lei sa bene, attraversa un momento veramente tragico su tutto il territorio nazionale.

Voglio aggiungere che la stima che ho nei suoi confronti e, se mi consente, l'amicizia non mi impediscono però di dichiararmi completamente insoddisfatto per la sua relazione. Lo ha detto lei stesso: la rivolta degli allevatori, perchè di una vera e propria rivolta dei produttori si è trattato, ha origini lontane. Lei l'ha fatta risalire al 1984, allorquando furono stabiliti i *plafond* comunitari, pari per quanto riguarda l'Italia a 90 milioni di quintali. Lei stesso ha definito quelle quote inique e ingiuste per il nostro settore produttivo. Il problema emerse di nuovo anche all'inizio degli anni '90 e si è protratto fino ai nostri giorni, salvo la parentesi della Poli Bortone, ministro dell'agricoltura che l'ha preceduto due Governi fa, che riuscì a portare il *plafond* da 90 a 99 milioni di quintali, dando un minimo di respiro ai produttori. Il problema è poi rimasto sul tappeto e non è stato mai affrontato.

Noi oggi con le nostre quote riusciamo a coprire solamente la metà del fabbisogno nazionale, con la conseguenza che vi è una vera e propria mancata utilizzazione del nostro patrimonio; e oltretutto sulla bilancia commerciale pesano i circa 6.000 miliardi che spendiamo per acquistare latte dall'estero.

In una situazione già così grave per gli allevatori, giunge il decreto-legge 8 agosto 1996, n. 440, teso ad introdurre la compensazione nazionale che, in particolare per le regioni del Centro-Sud, rappresenta un vero e proprio tracollo. Le regioni del Nord Italia, che operano al limite della produzione o la sfiorano, perciò possono scaricare le eccedenze sulle regioni del Centro-Sud.

Se è opportuno, quindi, necessario ed urgente dare risposte agli allevatori del Nord, su cui si è concentrata l'attenzione dei mezzi di informazione, è altrettanto necessario e opportuno tenere conto delle regioni del Centro-Sud ed, in particolare, del Lazio, quarta regione per produzione di latte, che ha 5.045.191 quintali e nella quale su 7.754 aziende, ben 469 sono state multate. Si tratta di una percentuale altissima e, oltretutto, molte di queste aziende hanno subito multe al di sopra dei 10 milioni, per cui saranno gravemente colpite.

In particolare, nell'ambito della nostra regione, la provincia di Latina, la prima produttrice di latte, superiore addirittura a Roma, si vede

ulteriormente penalizzata perchè già nel 1994 l'EIMA, quando aveva stilato l'elenco delle aziende che avevano accesso alle quote-latte, aveva escluso 600 sue aziende. Attualmente, in questa occasione, su 1.989 aziende, 195 (oltre il 10 per cento) sono state multate.

Signor Ministro, proprio per questo – come lei ben sa – ieri mattina una delegazione di Alleanza Nazionale, con il collega Lodovico Pace, Michele Bonatesta, Adriana Poli Bortone ed il sottoscritto, ha chiesto che della delegazione dei produttori che avrebbero incontrato il presidente del Consiglio Prodi, la sera stessa, facesse parte anche un rappresentante del Lazio, che è stato ricevuto. Nessuno, naturalmente, ha riportato la notizia perchè i mezzi di informazione sono asserviti a questo Governo e a questa maggioranza. Però, debbo ricordarle che, al di là di questo impegno e di questa battaglia che stiamo portando avanti, a dire la verità isolatamente e senza una grande eco in Aula ed all'esterno di questa, avevamo presentato nell'ottobre scorso una mozione con la quale si faceva presente l'incostituzionalità di provvedimenti governativi che prevedevano la retroattività delle norme. Avevamo già allora – cioè alcuni mesi fa, prima che scoppiasse la rivolta – auspicato il ripristino del precedente meccanismo di compensazione regionale.

Ora giungono le offerte del Governo, risibili perchè consistono in 80 miliardi di mutui agli agricoltori a fronte di centinaia di miliardi di multe: solamente per il Lazio risultano 7 miliardi di multe, per cui 80 miliardi sono largamente insufficienti, anche se ad un tasso agevolato del 2,8 per cento. Oltre tutto, le nuove esposizioni bancarie andranno ad incidere sugli affidamenti che già i produttori hanno, e non consentiranno affatto il rimborso degli altri impegni che questi produttori devono assolvere per quanto riguarda tutte le altre esposizioni bancarie.

Allora, signor Ministro, le chiediamo anzitutto di prorogare i termini. In occasione di una passata legge finanziaria, abbiamo inventato la cosiddetta «finanza creativa». Se è proprio necessario, quindi, lo Stato italiano paghi o, quanto meno, anticipi le multe dovute alla Comunità europea e poi si vedrà. Dopo le sentenze del TAR – lei è a conoscenza dei diversi ricorsi presentati – e quando avrete imboccato la strada di una politica per l'agricoltura che abbracci tutte le tematiche che affliggono questo settore, quando inizierete a comportarvi nell'Unione europea come un paese degno di questo nome, con dignità e a testa alta, allora si potrà chiedere agli agricoltori di pagare quello che devono pagare e che attualmente non è giusto chiedere loro.

Noi la invitiamo, quanto meno in via subordinata, ad ampliare il *plafond* ed a prorogare il termine di pagamento. Naturalmente in via principale le chiediamo di imboccare la strada di una grande politica per l'agricoltura, che è un settore strategico per la nostra economia.

CARCARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, signor Ministro, è evidente che la situazione attuale comporta conseguenze di crisi economica per mol-

tissime piccole imprese agricole, già fortemente esposte verso le banche, ma anche seri rischi per la convivenza sociale e democratica.

La situazione è difficile e correre ai ripari in modo affrettato potrebbe essere ancora più deleterio. Così è stato negli anni passati: oggi si paga il prezzo di quelle trattative mal condotte. A Bruxelles sono state messe a nudo tutte le debolezze culturali in materia, anche ereditate; mai si è pensato all'agricoltura in termini di sviluppo per la nazione, per cui ora ci troviamo ad annegare nel latte importato. Questo processo rischia di rivelarsi irreversibile, le strutture minori stanno scomparendo.

Oggi due sono le questioni nodali: le quote come metodo e le multe. Tra i 14.851 produttori di latte che dovranno versare 370 miliardi di lire il 30-40 per cento hanno multe inferiori a 10 milioni, ma c'è anche chi deve pagare oltre 200 milioni. Per queste ragioni, signor Ministro, si impongono soluzioni diverse, anche perchè siamo convinti che alcune cose non sono chiare, anzi nient'affatto trasparenti.

Ecco perchè nella nostra interrogazione abbiamo chiesto di prorogare la scadenza del pagamento del «superprelievo» della quota latte al 31 dicembre 1997, per verificare la legittimità della multa ed eventualmente rendere equa la sanzione colpendo le vere responsabilità. E tutto questo non può prescindere da una rinegoziazione delle quote, inadeguate rispetto alle potenzialità, necessità e professionalità dei nostri allevatori.

Inoltre, signor Ministro, si deve interrompere nel nostro paese la vergognosa speculazione da parte di grandi aziende le quali stanno acquistando quote dai piccoli coltivatori che, anche per effetto della legge sui fitti agrari, stanno cessando l'attività. Da tutti gli accadimenti, dalle proteste che si sono levate in tutt'Italia in questi ultimi giorni si evince che gli agricoltori onesti sono gli unici - perdonatemi questa locuzione - ad essere bastonati.

In Europa, signor Ministro, i paesi ad economia continentale hanno fatto valere la loro forza contrattuale. La stessa Francia, che nel comparto agricolo è nostra concorrente, ha mostrato i muscoli riuscendo ad ottenere il lasciapassare per quasi 25 milioni di tonnellate di prodotto, rispetto alle 9.330.000 tonnellate spettanti all'Italia.

In conclusione, signor Ministro, da subito dobbiamo impegnarci a ricontrattare le quote produttive e modificare i criteri di elargizione dei contributi dell'Unione europea; a recuperare e valorizzare le strutture di ricerca con progetti legati al territorio; a determinare, in sede comunitaria, le politiche delle quote di produzione, in particolare nel settore del latte ma anche della carne, dei cereali, della zootecnia, della bieticoltura e delle produzioni mediterranee; ad avviare una politica agricola compatibile che dia certezze alle imprese, ai lavoratori e ai consumatori. Abbiamo bisogno quindi di un cambio di marcia, di una inversione e di una nuova e forte volontà politica, anche attraverso una seria riflessione nel comparto agroalimentare che dovrà tener conto delle imprese agricole, dei braccianti ma anche di altri soggetti quali le università, le strutture di ricerca, i tecnici impegnati nel settore dei servizi e via dicendo.

La strada è in salita e il negoziato è duro. Noi chiediamo a lei, signor Ministro, a cui va il nostro ringraziamento per quello che è riuscito

a fare in questi giorni, e al Governo Prodi un ulteriore scatto di orgoglio, una ulteriore azione tempestiva e lungimirante.

FIRRARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO. Signor Presidente, il Governo italiano di Romano Prodi, per la prima volta, chiede agli allevatori di pagare le quote latte. È la prima volta che un Governo italiano chiede ai produttori di farsi carico delle multe comminate dall'Unione europea. Il Presidente del Consiglio motiva questa decisione con la necessità di una grande trasparenza nella vita del paese e con il fatto che comunque l'Unione europea non consentirebbe al Governo di farsene carico.

Sulla trasparenza farò un discorso a parte mentre, per quanto riguarda l'altro aspetto, ritengo che se il Governo vuole realmente trovare delle soluzioni può con certezza verificarne alcune. Tra queste, la fiscalizzazione degli oneri sociali o la detassazione del comparto: o l'una o l'altra. È chiaro che quest'ultima soluzione sarebbe occasionale e non rientrerebbe nell'ottica del confronto europeo, entro il quale comunque dobbiamo rimanere.

Per poter guardare alle prospettive di questo settore, la domanda che pongo al Governo è se ha intenzione di introdurre nel proprio metodo di lavoro un minimo di interesse per tutto il comparto agricolo: finora non sembra! Anche se comprendo le difficoltà presenti, non condivido le offerte di Prodi agli allevatori, in quanto è misera cosa pensare ad un accesso al credito agevolato. Inoltre, il Governo mi sembra molto timido e tardivo nel dare le risposte forti di cui l'agricoltura ha urgente bisogno. È vero che l'Italia della prima e della seconda Repubblica ha fatto una scelta industriale, che peraltro condivido, ma ciò non deve significare abbandonare l'agricoltura italiana al proprio destino senza un minimo di protezione internazionale, anzi, sacrificando sempre e comunque questo comparto per scambi internazionali che ne affossano le capacità e le potenzialità.

L'ultima dimostrazione ci viene dal sottosegretario Fassino che, assurdamente, pensava di aiutare gli agrumicoltori nordafricani dimenticando che l'Italia è il primo paese d'Europa e tra i primi al mondo in questo settore.

È purtroppo risaputo, però, che i produttori agricoli, anzi tutto il comparto agricolo nel suo insieme, non possiedono mezzi di informazione e pertanto sono esclusi dalle protezioni di cui avrebbero bisogno.

Il mondo agricolo, signor Presidente, non è facilmente riconvertibile; non è come l'industria che può trasformarsi ed essere produttiva in sei mesi: l'agricoltura per cambiare indirizzo ha bisogno di anni prima di ritornare a produrre. Pertanto, occorre essere molto cauti nel pensare, come ha fatto il presidente Prodi, a dare contributi per ridimensionare il comparto zootecnico-caseario in quanto ciò potrebbe mandare sul lastrico migliaia di produttori.

Chiedo dunque al Governo di riflettere sulle quote latte e di ricordarsi che l'Italia, per il proprio fabbisogno, importa il 50 per cento del prodotto. Il Governo dovrebbe ricordarsi che tutto il settore agroalimentare italiano è fortemente passivo e pertanto va rimessa seriamente in discussione la politica agricola italiana nei confronti della politica agricola comunitaria (PAC).

Al Governo e agli onorevoli senatori vorrei ricordare, sommessamente, che ancora oggi milioni di cittadini vivono di agricoltura e comunque nessuno Stato può seriamente pensare di fare a meno di tutelarsi con risorse agricole proprie.

Queste considerazioni mi portano ad affermare la necessità che il Governo rinegozi seriamente, in ambito europeo, tutta la politica agricola. Infatti, consentire ad alcuni Stati membri una fortissima commercializzazione, contrabbandandola per produzione locale, determina all'Italia un grave danno. L'Olanda ci vende uova, latte, carne, arance e derivati di altri mille prodotti alimentari che i nostri agricoltori non possono produrre e così noi continuiamo ad importare, in nome delle compensazioni industriali che avvengono dentro e fuori i confini dell'Unione europea.

Ho raccolto le solite invettive della Lega, del tutto immotivate anche in questa occasione delle quote latte, secondo cui le responsabilità sarebbero riconducibili a motivi di tutele meridionali. Voglio far osservare che purtroppo non mi risulta che le produzioni casearie di Catania, di Bari o di qualsiasi altra provincia del Meridione varchino i confini regionali. È vero invece che la Parmalat distribuisce i suoi prodotti su tutto il territorio nazionale. Pertanto, sarebbe proprio opportuno smetterla di fare affermazioni del tutto gratuite. Il problema, Presidente, è politico e va affrontato in termini seri presso le sedi competenti. Diversamente, oggi protestano gli allevatori del Nord, domani lo faranno i viticoltori e poi gli agrumicoltori, quindi, i cerealicoltori eccetera. Nel frattempo, tutto il mondo agricolo diventerà una polveriera difficilmente gestibile.

Perciò, onorevole Ministro, credo che la soluzione sia quella della rinegoziazione di tutto il comparto agricolo, di cui c'è assolutamente bisogno.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, va immediatamente dato atto al Governo di avere ereditato una situazione difficile, poi diventata rovente, e di averla affrontata con seria determinazione, in direzione di possibili soluzioni soddisfacenti, direi le uniche possibili. Va lodato inoltre l'impegno personale del Ministro delle risorse agricole e forestali, che ha sollevato il problema delle quote latte sin dal suo insediamento e poi vi ha prestato un'attenzione costante, sfociata in provvedimenti, alcuni aspetti dei quali possono essere anche discutibili, ma che andavano certamente nella direzione della ricerca di una soluzione, nel quadro di una rinnovata scelta di costume per il nostro paese, che si sforza di adeguar-

si alla realtà europea e lo fa anzitutto onorando gli impegni assunti in quella sede.

Ha errato l'ISTAT nel fornire i dati che sono stati poi assunti per la determinazione delle quote; probabilmente hanno errato i Governi di quei tempi, ma va detto che un ruolo non indifferente ha giocato nel determinare l'errore di cui oggi soffriamo le conseguenze l'infedeltà fiscale degli stessi produttori, poichè i dati che sono stati rilevati dall'ISTAT sono poi quelli denunciati ai fini delle dichiarazioni fiscali. Questo va detto, perchè non è giusto scaricare le responsabilità soltanto sui Governi e, men che mai, su questo Governo.

Vi sono certamente responsabilità dello Stato e risiedono nel contrasto fra la politica restrittiva della CEE, che tendeva a diminuire la produzione nei paesi membri, e la politica italiana che allegramente la incentivava. Sarebbe interessante oggi andare a verificare quante stalle sono state costruite con i mutui agevolati o con altre forme di incentivi, come pure sarebbe interessante andare a vedere dove queste stalle sono state costruite.

E si è andati avanti per anni in questa maniera con la certezza, neppure troppo segreta e neppure troppo taciuta, che alla fine qualche santo avrebbe provveduto. I santi non hanno provveduto; è venuto anzi il momento, quando aspira al proprio ingresso a tempo pieno nella nuova Unione europea, in cui il paese è stato chiamato ad assolvere i propri impegni. E qui è esplosa una protesta, più clamorosa a Milano ma presente anche in altre parti del Nord Italia che, come abbiamo sentito, è servita non soltanto a dare un brusco risveglio, a riproporre con forza il problema delle quote latte, ma ha investito anche in modo più generale il settore zootecnico ed agricolo italiano.

Va detto con molta chiarezza che non è tollerabile che la Germania e la Francia siano autorizzate a continuare a produrre tre volte le quantità concesse all'Italia; così come va detto che rappresentano una palese e non più tollerabile disparità anche gli 11 milioni di tonnellate concessi all'Olanda. Il nostro paese non può insomma continuare ad acquistare il 40 per cento del proprio fabbisogno ed è dunque necessario intervenire in questo senso. È necessario chiedere, così come il Governo ha cominciato a fare e come il Ministro stasera ci ha comunicato, un riequilibrio della distribuzione delle quote che corrisponda alle esigenze reali della produzione italiana, non a cifre più o meno ufficiali, o che possono essere più o meno gonfiate, e che ripristini un rapporto di correlazione corretta con gli altri Stati membri.

Peraltro, la legge n. 468 del 1992 mostra ormai chiaramente la propria inadeguatezza e insufficienza a regolare i problemi del settore lattiero, e il Ministro ci ha annunciato stasera la imminente presentazione di un disegno di legge che contiene certamente scelte interessanti, ma che richiederà sicuramente una riflessione nel momento in cui esso giungerà al Parlamento per l'approvazione. Il problema, che si porrà rispetto al fatto che il nostro allevamento nazionale è sempre più concentrato in poche zone ad alta vocazione, nelle quali le aziende hanno sempre più intensificato la produzione, creando bacini di eccedenza lattiera di dimensioni e proporzioni non più tollerabili, sarà quello di ritagliare



all'interno di un regime vincolistico gli spazi necessari per non ingabbiare la produzione di latte nei problemi di applicazione del regime.

Prima dell'emanazione del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 440, la compensazione veniva fatta a livello di associazione di produttori, oggi viene fatta a livello di primo acquirente, cioè all'acquisto diretto dal produttore e a livello nazionale, il che non consente l'acquisto di quote di altre regioni. Nella modifica della succitata legge n. 468 bisogna che la compensazione avvenga a livello del primo acquirente, per impedire – diciamolo con franchezza – che il Nord possa acquistare a prezzi vantaggiosi per il produttore del Centro-Sud le quote regionali. Ciò determinerebbe infatti una ulteriore riduzione del numero degli allevatori, con conseguente ulteriore abbandono delle aree marginali e, per altro verso, una ancor più alta concentrazione produttiva in aree che sono già eccedentarie.

Nella modifica della legge n. 468 si devono prevedere inoltre maggiori poteri per le regioni, le quali devono poter utilizzare le quote disponibili per una politica che non le disperda, ma le assegni alle zone di montagna, agli allevamenti biologici, per incentivare i giovani, per favorire un ricambio generazionale e per tutelare le produzioni tipiche. Già oggi in montagna, e non soltanto nel Sud, dove esiste un'agricoltura certamente più debole, rischiano di scomparire formaggi tradizionali, come il raschiera in Piemonte, o il caciocavallo nel Mezzogiorno d'Italia, perchè non hanno le quote.

Se il giovane che vive in area marginale vuole continuare a fare l'allevatore, ma non ha i mezzi per l'acquisto delle quote, dovrà essere la regione a comprarle per lui; le comunità montane che operano nel territorio e il credito agevolato devono essere gli strumenti su cui far leva per l'attuazione di questa strategia. Certo, si può obiettare che una politica simile c'è già, ma essa è totalmente ininfluenza, non fa storia e non dà reddito. Occorre invece un segnale forte che dia impulso alle aziende che non creano eccedenze. I prodotti tipici legati alle razze lattifere minori si prestano per iniziare un discorso nuovo, una strategia di produzione locale basata sulla qualità e sulla tipicità, che è poi l'aspetto prevalente di un'agricoltura come quella italiana, sempre più aggredita da una industrializzazione che minaccia di far sparire la qualità.

Bisogna poter operare senza aspettare che il mercato di Chicago stabilisca il prezzo della soia, ma rivedendo anche il sistema foraggero attraverso una opportuna localizzazione. Se è vero che produrre in Europa costa di più che produrre in America, e pur vero che ben diverse sono la qualità e la capacità di penetrazione sui mercati. Le quote latte potrebbero diventare, in una nuova disciplina a cui presto potremo pervenire, da vincolo uno strumento di gestione di una diversa strategia, che dovrebbe essere basata sulla creazione di bacini strutturali in montagna ed in collina, sull'incentivo delle aziende biologiche a basso regime di eccedenza, come elemento di intervento politico per rivalutare le zone interne. È inutile riequilibrare i bacini per aree geografiche non mirate, senza una strategia che risolva i problemi strutturali, perchè ciò privilegia chi ha più potere politico ed economico. È vero che dove oggi si concentra la produzione lattiera le zone sono vocate, ma le aziende sono

sempre più industrializzate ed intensive, costrette dalle economie di scapola ad incentivare la produzione in una spirale perversa, senza via di scampo per la qualità del latte e per i problemi ambientali: se non lo fanno chiudono!

L'aspetto ambientale che sta a cuore, almeno sulla carta, anche all'Unione europea rappresenta l'unico, possibile futuro – questo lo sappiamo, anche se non sempre ce ne ricordiamo nella pratica – per un comparto, come quello dell'agricoltura, che è ancora un settore portante dell'economia italiana, posto che il prodotto agricolo e agroalimentare rappresenta nel suo complesso il 25 per cento del prodotto interno lordo.

Se vogliamo, dunque, tenere conto dell'impatto ambientale, delle aree marginali e dei posti di lavoro, allora dobbiamo adottare il sistema collinare dove il supporto foraggero è più basso. Qualora il regime delle quote dovesse essere conservato rigidamente all'interno dell'Unione europea, la calmierazione della nostra produzione potrebbe essere raggiunta, più che con la creazione di bacini geografici o esclusivamente economici, con una politica che dia un forte segnale di ritorno alle produzioni meno intensive: allevamenti di montagna, allevamenti biologici. Potrebbe essere opportuno non applicare regimi di quote in questa realtà e quindi sottoporre all'Unione Europea un sistema di produzione che non determina eccedenze strutturali.

Più allevamenti, ma meno intensivi, fuori da un regime di quote o comunque in un regime rivisto, darebbero la possibilità di far tornare la zootecnia e l'occupazione in zone recentemente abbandonate da tale settore, ostacolando il disegno strategico di chi vorrebbe spostare la produzione zootecnica dall'area mediterranea a quella atlantica.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo ribadire quanto affermato dal collega, senatore Servello, a proposito dei tempi relativi alla discussione di questo importante problema.

Caro Presidente, credo che nelle prossime occasioni bisognerà programmare tempi e spazi diversi. Infatti, se gli allevatori e gli agricoltori in questo momento (o anche un'ora o due ore fa, quando era presente qualche altro collega) potessero vedere quanti siamo in Aula e quindi quanta attenzione prestiamo a questo problema, che ha suscitato proteste anche forti, credo che ne trarrebbero amare conclusioni. Esprimo, dunque, una forte raccomandazione in tal senso.

Per quanto riguarda l'interrogazione che ho presentato, firmata anche da altri colleghi di Alleanza Nazionale, come coloro che mi hanno preceduto, devo dichiarare la mia insoddisfazione, egregio Ministro. So che lei e il suo Governo avete ereditato un problema pesante, che risale al 1984; tuttavia le avvisaglie di quanto sta accadendo in questi giorni si sono evidenziate già qualche mese fa. Pertanto, la domanda che pongo è come mai tutte le iniziative che state assumendo in questi giorni, alcune

delle quali anche condivisibili, non sono state assunte negli scorsi mesi.

Nello stesso modo, anche le misure che non riguardano l'Unione europea ma il Governo italiano, come ad esempio il credito agevolato, sono di questi giorni, dietro l'incalzare della protesta. Anche in questo caso, dunque, invece di prevenire i problemi, li rincorriamo e così si è poi costretti ad agire sotto l'incalzare della protesta e non in maniera razionale.

Riteniamo perciò che altre potrebbero e dovrebbero essere le misure. Insieme agli altri colleghi, avevo chiesto nell'interrogazione uno slittamento del pagamento della multa; un atteggiamento molto fermo nei confronti dell'Unione europea per ottenere un aumento delle quote latte e un loro equilibrio sostanziale rispetto alle altre nazioni; una modifica della normativa per consentire la compensazione a livello regionale e infine la predisposizione di una serie di misure di sostegno alla zootecnia.

Alcune delle questioni sollevate, come lei ha detto giustamente, incontrano ostacoli a livello europeo, ma per altre si deve fare molto di più.

Concludo il mio intervento, egregio Ministro, ritornando sul fatto che si rincorrono i problemi e augurandomi che in altre situazioni del genere non ci si trovi nelle stesse condizioni. Cito solo uno di questi gravi problemi, quello dei contributi agricoli unificati. Lei sa che vi è la questione dei contributi arretrati, che vi è il problema di rivedere tutta la materia per ottenere delle quote compatibili con la nostra agricoltura e rapportate a quelle che si pagano nelle altre nazioni europee, soprattutto del Mediterraneo, nostre concorrenti.

Ci sono degli impegni – ordini del giorno approvati in diverse occasioni – soprattutto per il futuro, abbiamo delle proroghe per il passato; ma tutto ciò non basta, anche qui ci vuole una decisione urgente, un discorso organico per evitare, fra qualche mese, di trovarci se non con i trattori ma comunque con gli agricoltori a protestare in piazza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua presenza.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 28 gennaio 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KE-DO-Korea peninsula energy development organization) (1026).

2. Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J 11, comma 2 del Trattato sull'Unione europea (1028).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

BERTONI ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (46).

– D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (78).

– SALVATO ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (223).

– PERUZZOTTI ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1249) (*Relazione orale*).

IV. Discussione della mozione n. 38 sulle mine antiuomo.

*Ratifiche di accordi internazionali*

1. MIGONE. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994 (671).

– Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994 (890).

2. Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo-tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993 (828).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, fatto ad Hanoi il 5 gennaio 1992 (891).

4. Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromsø il 1° dicembre 1994 (892).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela, fatto a Caracas il 17 ottobre 1990 (894).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Albania relativo ai servizi aerei, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992 (977).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotá il 24 maggio 1974 (978).

8. Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatto a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956 e loro esecuzione (1106).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (1108).

10. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993 (1123).

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (1156).

12. Ratifica ed esecuzione dell'adesione alla Convenzione internazionale per la conservazione dei tonnididi dell'Atlantico, con Atto finale ed annessi, adottata dalla Conferenza dei Plenipotenziari del 2-4 maggio 1966, nonchè Atto finale e Protocollo relativo, fatto a Parigi il 9-10 luglio 1984 e Atto finale e relativo Protocollo fatto a Madrid il 4-5 giugno 1992, con Regolamento finanziario e loro esecuzione (1180).

13. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione sui sistemi di difesa e relativo supporto logistico tra il Ministro della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Corea, fatto a Roma il 16 settembre 1993 e a Seoul il 18 ottobre 1993 (1213).

14. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa

della Repubblica indiana, fatto a Roma il 4 novembre 1994 (1214).

15. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa riguardante la cooperazione per i materiali della difesa e supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Dipartimento della difesa dell'Australia, fatto a Roma il 27 aprile 1995 (1215).

16. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di cooperazione nel campo militare tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, fatto a Tunisi il 3 dicembre 1991 (1216).

17. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993 (1283).

18. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995 (1284).

19. Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite relativo all'uso da parte delle Nazioni Unite di locali di installazioni militari in Italia per il sostegno delle operazioni di mantenimento della pace, umanitarie e quelle ad esse relative, fatto a Roma il 23 novembre 1994 (1335) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

20. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Abu Dhabi il 22 gennaio 1995 (1341) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

21. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera sulla cooperazione nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e dell'assistenza reciproca in caso di ulteriori catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (1343).

22. Norme di attuazione e modifiche della legge 18 novembre 1995, n. 496 concernente la Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, della produzione, immagazzinaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distruzione, adottata a Parigi il 13 gennaio 1993 (1468).

23. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) in merito all'Uffi-

cio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa di Venezia, fatto a Parigi il 25 gennaio 1995 e Scambio di note fatto a Parigi il 22 e 23 luglio 1996 (1487).

24. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica tunisina, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati e atto finale, fatto a Bruxelles il 17 luglio 1995 (1557) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

25. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

### Allegato alla seduta n. 119

#### **Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 23 gennaio 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Cò in sostituzione del senatore Russo Spina, dimissionario.

#### **Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 15 gennaio 1997, il senatore Lubrano di Ricco ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'ingegner Claudio Regis, senatore nella XII legislatura (*Doc. IV-quater*, n. 3).

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Riforma in senso federalista della seconda parte della Costituzione» (1997).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FISICHELLA, MACERATINI e LISI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica del titolo II e del titolo III, parte prima, della Costituzione» (1995);

PASSIGLI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 137 della Costituzione» (1996);

CARELLA e OCCHIPINTI. – «Norme per il riordino dell'esercizio farmaceutico» (1998);



AGOSTINI, FORCIERI, LO CURZIO, ZILIO, ROBOL, MANFREDI, MANCA, BUCCIERO, COSTA, FUSILLO, DE SANTIS e PALOMBO. – «Modificazioni alla normativa concernente l'ordinamento della Corte dei conti» (1999);

AGOSTINI, LO CURZIO, FORCIERI, ZILIO, ROBOL, MANFREDI, MANCA, BUCCIERO, COSTA, DE SANTIS, PALOMBO e PELLICINI. – «Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore dei titolari di pensione di guerra diretta» (2000);

PREIONI. – «Istituzione in Novara di una sezione distaccata della corte di appello di Torino e di una sezione di corte di assise di appello» (2001);

PREIONI. – «Istituzione del tribunale ordinario, della procura della Repubblica presso il tribunale ordinario e della pretura circondariale di Legnano» (2002);

CAMBER. – «Riconoscimento della qualifica di ex combattenti agli appartenenti alla Guardia civica di Trieste» (2003);

ELIA, ROBOL, VERALDI, ANDREOLLI, AGOSTINI, MAZZUCA POGGIOLINI, D'ALESSANDRO PRISCO, BERGONZI, PELLICINI, GUBERT e FOLLIERI. – «Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche» (2004);

SALVATO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica degli articoli 71 e 75 della Costituzione in materia di democrazia diretta» (2005);

FOLLONI, DENTAMARO, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARRELO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Revisione della parte II della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo e giustizia» (2006);

TAPPARO, BEDIN, BERTONI, CIONI, CONTE, CONTESTABILE, DE GUIDI, DE LUCA Michele, DE MARTINO Guido, DE ZULUETA, DUVA, FASSONE, FILOGRANA, MAGNALBÒ, MANZI, MARINI, MORANDO, PASSIGLI, PIATTI, PIERONI e VALLETTA. – «Norme in materia di ceneri dei defunti» (2007);

SCIVOLETTO, MORANDO, FIGURELLI, BISCARDI, PELELLA, SARACCO, PETTINATO, CARPINELLI, DIANA Lino e PIATTI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica dell'articolo 65 della Costituzione» (2008);

DIANA Lino, ANDREOLLI e COVIELLO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica degli articoli 70, 72 e 82 della Costituzione concernenti le funzioni del Parlamento» (2009);

DENTAMARO, FOLLONI, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARRELO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifica degli articoli 97, 99, 100, 103, 111 e 113 della Costituzione in materia di pubblica amministrazione, organi ausiliari, giustizia amministrativa» (2010);

FOLLONI, DENTAMARO, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARRELO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.

LE. —«Modifiche della seconda parte della Costituzione relative al Presidente della Repubblica e alla forma di Governo» (2011);

FOLLONI, DENTAMARO, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —«Revisione del titolo V della parte II della Costituzione» (2012);

FOLLONI, DENTAMARO, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —«Modifiche della parte II della Costituzione relative alla giustizia» (2013);

FOLLONI, DENTAMARO, CALLEGARO, CAMO, CIMMINO, COSTA, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI e ZANOLETTI. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —«Modifiche della parte II della Costituzione relative alla funzione legislativa e alle Camere» (2014);

PERA, SCOPELLITI, VERTONE GRIMALDI, LA LOGGIA, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BUCCI, CENTARO, CONTESTABILE, CORTELLONI, D'ALÌ, DE ANNA, DI BENEDETTO, FILOGRANA, GERMANÀ, GRECO, MAGGIORE, MANCA, MANFREDI, MILIO, MUNGARI, NOVI, PASTORE, PIANETTA, SCHIFANI, SELLA, TOMASSINI, TERRACINI, TONIOLLI, VEGAS e VENTUCCI. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — «Revisione dell'ordinamento della Repubblica per l'introduzione della forma di governo presidenziale» (2015).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

VEGAS ed altri. — «Modifica al codice della strada in materia di macchine agricole» (1944), previo parere della 1ª e della 9ª Commissione.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Bratina ha presentato le relazioni sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un partenariato ed una cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kirghizistan, dall'altro, con due allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca in materia doganale, atto finale e scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 febbraio 1995» (1336) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, con cin-

que allegati, protocollo relativo all'assistenza tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e dichiarazioni, con scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 28 novembre 1994» (1337) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con tre allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale, fatto a Bruxelles il 23 gennaio 1995» (1338) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bielorussia, dall'altra, con otto allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e scambio di lettere tra la Comunità e la Repubblica di Bielorussia relativo allo stabilimento di società, fatto a Bruxelles il 6 marzo 1995» (1339) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, con allegati, protocollo, dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 14 giugno 1994, ed uno scambio di lettere effettuato a Lisbona il 17 dicembre 1994» (1555) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Estonia, dall'altra, con atto finale, cinque protocolli e allegati, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995» (1556) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Lettonia, dall'altra, con cinque protocolli, diciotto allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 12 giugno 1995» (1558) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, attinente al secondo semestre 1996 (*Doc. XXXIII, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore La Loggia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00655, dei senatori Bucci ed altri.

Il senatore Duva ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03785, del senatore De Carolis.

Il senatore Di Benedetto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00661, del senatore Tomassini.

### Mozioni

RONCONI, GUBERT, CALLEGARO, FOLLONI, NAVA, BRIENZA, TAROLLI, MARTELLI, DE SANTIS, CAMO. – Il Senato,

premessi:

che gli interventi previsti dalla legge n. 161 del 1990, successivamente modificata dal *referendum* popolare del 1993 relativamente alla non sanzionabilità, se non in via amministrativa, della detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale, hanno avuto conseguenze non sempre positive;

che il traffico, il commercio, lo spaccio e l'uso della droga sono in continua espansione nel mondo e in Italia;

che gli ingenti mezzi a disposizione delle multinazionali del crimine permettono di perfezionare il volume dei traffici dalla produzione ai mercati;

che alle droghe tradizionali si sono aggiunte nuove droghe sintetiche che, per la facilità di produzione e per le loro caratteristiche appositamente studiate dai trafficanti, nonché per il basso costo, hanno ampia diffusione tra i giovanissimi;

che le misure terapeutiche a disposizione dei tossicodipendenti sono inadeguate per i bisogni crescenti; in particolare, i servizi pubblici sono interessati ad affrontare l'emergenza del consumo delle nuove droghe; il metadone, terapia in auge, viene usato dai tossicodipendenti come un mezzo per sostituire nei momenti di difficoltà l'eroina e allo stesso modo viene proposto dalle strutture che lo somministrano, le quali raramente affiancano alla somministrazione un sostegno di carattere psicologico; in questo modo il metadone diventa per il tossicodipendente una «schiavitù» (più pesante per l'astinenza più dolorosa e duratura) da cui egli deve cercare di uscire;

che è giunto il momento di una approfondita analisi dei risultati raggiunti anche a livello internazionale per rafforzare l'azione dello Stato sia a tutela dei tossicodipendenti, sia ai fini della repressione dei fenomeni di criminalità conseguenti alla diffusione delle sostanze stupefacenti;

che durante l'esame del decreto-legge n. 226 era stata sottolineata l'avversità dei firmatari del presente documento alle politiche di riduzione del danno, formulata alla prima conferenza nazionale sulla droga, questione fondamentale per evitare il diffondersi di una immagine della tossicodipendenza come fenomeno con il quale rassegnarsi a convivere;

che gli stessi presentatori del presente documento hanno ribadito il messaggio culturale essenziale che afferma che l'uso delle droghe è un comportamento errato e pericoloso non esistendo nessuno spazio di convivenza positiva tra l'individuo e le droghe;

che, portatori di una cultura della persona, i proponenti del presente documento hanno ritenuto inaccettabile attuare comportamenti in grado di cronicizzare la condizione di emarginazione dei tossicodipendenti essendo in contrasto con il dettato costituzionale che garantisce la tutela della salute come diritto essenziale di ogni cittadino;

che l'utilizzo delle droghe nella strategia della riduzione del danno è stata favorita anche dalle posizioni emerse dalla maggioranza a sostegno del decreto n. 226;

che diverse amministrazioni comunali sono giunte ad approvare ordini del giorno che ripercorrono la infausta strada della irresponsabile tolleranza e del facile permissivismo che hanno generato solo illusioni e tragedia nelle giovani generazioni e nelle famiglie portando alcune città a diventare città laboratorio delle droghe, attuando un programma di somministrazione controllata dell'eroina;

che non esiste una distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti; ogni sostanza nella realtà reagisce in funzione di diversi fattori: ambiente, condizioni psicofisiche del soggetto, caratteristiche della sostanza (effetti, danni, dipendenza); le conseguenze possono essere più o meno gravi ma spesso risultano devastanti per i più giovani che presentano condizioni di fragilità emotiva;

che anche le sostanze tossiche più leggere o considerate tali possono essere definite genericamente innocue se non si tengono presenti le condizioni ambientali e psichiche del singolo individuo;

che non tutti coloro che si avvicinano alle droghe cosiddette leggere passano a quelle pesanti, ma tutti coloro che usano quelle pesanti sono partiti da quelle leggere, con un percorso in crescendo che solo pochi riescono ad evitare e a contenere;

che la difficoltà di colpire gli spacciatori e di individuare i consumatori non è un motivo sufficientemente valido per abbassare la guardia e per legalizzare questi comportamenti nascondendone i pericoli e le conseguenze devastanti sul piano personale e sociale;

che la Corte dei conti ha ritenuto inefficace la gestione del Fondo per la lotta alla droga, svolta dalla Presidenza del Consiglio - Dipartimento per gli affari sociali, dal secondo semestre 1994 al 1995; nel documento vengono ricordati i «ritardi accumulati nelle fasi istruttorie dei progetti, principalmente di quelli delle regioni, degli enti locali e delle associazioni a valere sull'esercizio 1993»; a questo proposito è importante precisare che gli ultimi finanziamenti erogati risalgono all'esercizio finanziario 1993 e alla fine del 1996 si attendevano i fondi per l'esercizio finanziario 1994-1995; i relativi progetti sono all'esame della commissione del Ministero per la solidarietà sociale da più di un anno; le strutture in linea con la politica della riduzione del danno hanno potuto beneficiare di finanziamenti regionali e comunali; la stessa cosa non è avvenuta per le comunità terapeutiche e le associazioni che non hanno presentato progetti in tal senso; tali strutture hanno visto diminuire sensibilmente la possibilità di convenzioni; questi problemi burocratici ed economici hanno una immediata ricaduta sulle possibilità di intervento; oggi, infatti, si cerca di garantire la libertà di drogarsi ma non si garantisce la libertà di recuperare,

impegna il Governo a:

promuovere un'azione forte per rimuovere le cause sociali della crisi del mondo giovanile contro la riaffermazione del diritto ad usare stupefacenti;

verificare i risultati della strategia della riduzione del danno perchè non si può continuare ad avviare nuove sperimentazioni senza avere considerato l'efficienza e l'efficacia delle esperienze in corso in Italia e all'estero;

rafforzare gli strumenti di repressione del commercio degli stupefacenti, consolidando i rapporti con gli altri paesi occidentali;

ricercare un accordo in sede europea per coordinare sia gli interventi di prevenzione che quelli di repressione;

accrescere i momenti di conoscenza sin dalle scuole elementari anche con l'ausilio di personale specializzato per migliorare la politica di informazione e di prevenzione dell'uso degli stupefacenti;

rilanciare i progetti di recupero dei tossicodipendenti attraverso una fattiva collaborazione tra i servizi pubblici e le comunità di recupero;

predisporre un sistema di aiuti attraverso il meccanismo degli sgravi fiscali alle famiglie che sostengono i costi del percorso di recupero del tossicodipendente;

prevedere un sistema di incentivi fiscali per associazioni, enti o privati che si occupano dell'assistenza e del recupero dei tossicodipendenti favorendone il progressivo reinserimento nella società del lavoro e nella vita quotidiana;

rivedere l'intesa Stato-regioni relativa alle iniziative per il recupero dei tossicodipendenti e alle attività delle comunità terapeutiche attraverso un immediato confronto con gli operatori pubblici e privati; i necessari controlli pubblici non devono arrivare al punto di burocratizzare e soffocare il sistema di volontariato; occorre rendere molto più rapida l'erogazione dei fondi destinati alle comunità e alle associazioni, anche in considerazione dei rilievi mossi dalla Corte dei conti;

promuovere un approfondito dibattito sia a livello nazionale che internazionale sulle convenzioni dell'ONU e, in generale, sulle politiche antidroga per valutare l'efficacia e gli effetti ed eventualmente le necessarie modifiche.

(1-00068)

### Interpellanze

MULAS, MARTELLI, MANIS, CAMPUS. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che tutti i collegamenti navali fra la Sardegna e la penisola hanno tempi di percorrenza «antidiluviani»; si cita ad esempio: Olbia-Genova partenza prevista alle ore 20,30 e arrivo alle ore 10,00; Arbatax-Genova partenza prevista alle ore 14,00 e arrivo alle ore 10,00; Porto Torres-Genova partenza prevista alle ore 19,30 e arrivo alle ore 8,00:

che ai tempi già interminabili, si aggiungono i ritardi che ormai abitualmente si verificano in misura del 30 per cento e non sembra plausibile attribuire le cause soltanto al maltempo dal momento che un servizio di trasporto efficiente dovrebbe essere in grado – a parte casi eccezionali – di fronteggiare con adeguati mezzi le avversità metereologiche;

che nel mese di dicembre i ritardi hanno raggiunto veri e propri *record*; i passeggeri infatti sono rimasti in mare per oltre 24 ore, dovendo fronteggiare situazioni di grandissimo disagio dovute alla cattiva organizzazione e alle carenze del servizio di trasporto marittimo;

che quanto accaduto alla motonave Pascoli della Tirrenia non è un caso isolato; la motonave partita dal porto di Olbia alle ore 21 di giovedì 26 dicembre 1996 ha impiegato più di 24 ore per raggiungere Genova, mentre sarebbe dovuta arrivare nel porto ligure alle otto del mattino;

che, dopo 14 ore di viaggio, la nave era ancora vicina alle Bocche di Bonifacio; alle ore 12 veniva annunciato che l'arrivo a Genova era previsto per le ore 23,45; secondo quanto riportato dalla stampa, i passeggeri, fino a quel momento tenuti all'oscuro dell'andamento del viaggio e delle cause del ritardo, indignati per l'assoluta mancanza di assistenza a bordo – il bar chiuso per molte ore e la mensa quasi sprovvista di vivande –, hanno espresso una vibrata protesta anche per le precarie condizioni igieniche;

che nonostante le 18 ore di ritardo e l'arrivo in tarda serata i disagi sono continuati anche al porto di Genova dove ai passeggeri che avevano perso le coincidenze con treni e aerei non è stata prestata alcuna assistenza, nè date informazioni per la ricerca di alberghi dove passare la notte;

che la normalità dei collegamenti è costantemente compromessa da imprevisti e incidenti, le modifiche apportate alle navi, invece di migliorarle le hanno spesso rese meno veloci come è accaduto alla Pascoli dopo che è stata ampliata;

che tutto ciò non è degno di un paese civile e continua ad essere un elemento discriminante soprattutto ai danni dei cittadini residenti in Sardegna e di chi abitualmente deve collegarsi con l'isola; i disservizi peraltro incidono anche sullo sviluppo economico e in particolare sul commercio e le esportazioni rendendo per ovvii motivi più difficili la competizione con le altre regioni della penisola,

gli interpellanti chiedono di conoscere se si ritenga di procedere con immediatezza al fine di assicurare la continuità territoriale fra la Sardegna e la penisola, rendere più efficienti ed agevoli i collegamenti via mare, ammodernare i mezzi di trasporto, far sì che sia reso operativo nei porti un centro in grado di fornire informazioni ai passeggeri, equiparare i costi del trasporto marittimo a quelli ferroviari e rimborsare parte del biglietto in casi di forte ritardo.

(2-00191)

BERNASCONI, PILONI, SQUARCIALUPI, SMURAGLIA, BESOUSTRI, MACONI, MONTAGNA, PIATTI, PARDINI, DI ORIO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la giunta regionale lombarda sta attuando numerose delibere in materia sanitaria, che contengono provvedimenti sui quali sono stati sollevati motivati dubbi di legittimità rispetto alle leggi e alle indicazioni nazionali e che avranno importanti ripercussioni sul sistema sanitario regionale senza una programmazione organica, poichè manca il piano sanitario regionale e la programmazione è affidata alle singole aziende sanitarie;

che, in particolare:

con la delibera del 17 luglio 1996, n. VI/16086, la giunta regionale, violando la legge n. 724 del 1994, articolo 6, comma 6, ha esteso l'accreditamento ai soggetti convenzionati, oltre che per le prestazioni a tariffa, ai posti-letto (originariamente esclusi dal convenzionamento), comportando un aumento di circa 1.500 posti-letto privati per acuti;

con successiva delibera n. 23995, il 13 gennaio 1997, senza attendere il varo delle norme nazionali di accreditamento, venivano prorogate le convenzioni «transitorie» e addirittura si ampliavano inserendovi le strutture autorizzate ed in esercizio alla data del 13 gennaio 1997, ponendo improvvisamente nel Servizio sanitario regionale un ulteriore migliaio di nuovi posti-letto privati per acuti; veniva inoltre aggiunto un possibile accreditamento per quelle strutture che sarebbero state autorizzate dopo il 13 gennaio, cioè strutture private non ancora nate e autorizzate;

tutte queste strutture transitoriamente accreditate avrebbero potuto richiedere l'eventuale istituzione di nuove specialità mediche o chirurgiche; in questo modo si estendeva l'accreditamento a tutti i posti-letto autorizzati e addirittura a specialità che non erano comprese nella convenzione;

che con la delibera n. VI/23603, «Determinazioni in ordine alla attuazione della legge 18 luglio 1996, n. 382, Disposizioni urgenti nel settore sanitario», approvata il 30 dicembre 1996, la giunta regionale, quale anticipazione del piano di riordino della rete ospedaliera, ha assunto – come criteri per il raggiungimento degli obiettivi della legge n. 382 del 1996 – semplicemente gli *standard* numerici della degenza media-obiettivo, peso medio regionale, tasso di occupazione minimo; in effetti la giunta ha eluso la prescrizione legislativa per i seguenti motivi:

a) dall'analisi dei dati al 31 dicembre 1995 risulterebbe che in Lombardia il numero di posti-letto sarebbe pari al 5,41 per mille abitanti, che, a seguito di ponderazione, raggiungerebbe la quota del 5,2 per mille abitanti. Fatta questa constatazione non viene spiegato come si intenda rientrare nello *standard* di 4,5 per mille abitanti, fissato dalla legge;

b) sempre dai dati al 31 dicembre 1995 si ricaverebbe che i posti-letto destinati alla riabilitazione e alla lungodegenza sarebbero pari a 3.245, cifra questa che è ben lontana da quella (quasi novemila) che



in base allo *standard* previsto dalla legge – un posto letto per mille abitanti – dovrebbe costituire la dotazione di una regione come la Lombardia;

c) in conseguenza di ciò lo stesso provvedimento della giunta regionale, pur ravvisando la necessità di riequilibrare la rete ospedaliera lombarda in funzione di un aumento delle capacità di risposta alle esigenze di riabilitazione e lungodegenza post-acuta, nulla dispone in concreto limitandosi a rimettersi alla libera iniziativa delle aziende sanitarie, le quali, prive di un disegno generale (vedi atto programmatico previsto dalla legge) dovrebbero rivedere e riconvertire – ciascuna in modo autonomo – i posti-letto sottoutilizzati; il tutto nella prospettiva alquanto oscura e nebulosa di condivisione di aree specialistiche tra soggetti pubblici e privati al fine di perseguire la razionalizzazione del numero dei posti-letto e delle risorse;

d) nel provvedimento della giunta si fa anche cenno ad una fantomatica deliberazione che sarebbe stata adottata il 27 giugno 1996 con il n. VI/15317 e con l'oggetto: Presa d'atto della comunicazione dell'assessore Borsani avente ad oggetto «Determinazione in merito alle strutture ospedaliere con meno di 120 posti-letto». Come si vede dall'oggetto stesso, non si tratta di un vero e proprio provvedimento deliberativo (non ne ha nè la forma nè il contenuto) bensì di una semplice presa d'atto, cioè di una constatazione che la giunta fa dell'avvenuta comunicazione dell'assessore Borsani e sulla quale la giunta stessa non ha ritenuto di provvedere nè in senso positivo nè in senso negativo: di conseguenza il provvedimento sull'oggetto della comunicazione dell'assessore Borsani non esiste nè è mai esistito;

che di fatto con la deliberazione del 30 dicembre 1996, n. VI/23603 la giunta regionale non ha proceduto alla ristrutturazione della rete ospedaliera e non ha, così facendo, rispettato la disposizione di legge (articolo 1, comma 2-ter, della legge n. 382 del 1996) che glielo impone;

che con tale atto la giunta si è limitata ad enunciare generiche indicazioni sulla base delle quali le singole aziende sanitarie dovrebbero autonomamente perseguire gli obiettivi di ricondurre entro gli *standard* voluti dalla stessa legge la dotazione dei posti-letto ed il tasso di spedalizzazione;

che le conseguenze di questa grave inosservanza della legge sono:

a) il rinvio *sine die* della razionalizzazione della rete ospedaliera, che avrebbe dovuto comportare non solo un più corretto rapporto tra dotazione di posti-letto e popolazione residente ma anche un notevole incremento dei posti-letto da destinare alla riabilitazione e alla lungodegenza, oggi gravemente carenti, e infine una riduzione degli sprechi;

b) la mancata possibilità di utilizzare i finanziamenti previsti dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, finalizzati prioritariamente – così precisa la legge n. 382 – ai progetti funzionali al raggiungimento dei parametri indicati;

c) l'irrogazione, a carico della regione Lombardia, della sanzione della riduzione pari al 2 per cento della quota del fondo sanitario nazionale spettante per il 1997;

d) l'impossibilità per i direttori generali delle aziende sanitarie di riportare le dotazioni dei posti-letto agli *standard* previsti dalla «collegata» alla legge finanziaria, per mancanza del piano regionale e conseguente blocco delle assunzioni disposto dalla stessa «collegata»;

che il progetto di legge della giunta regionale n. 0081, «Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali», approvato dalla III commissione consiliare il 16 gennaio 1997, ha avuto un *iter* ancora più disordinato e contraddittorio;

che i progetti di legge erano inizialmente due e riguardavano separatamente i servizi sanitari e sociali considerati sistemi distinti, dotati di specifica autonomia e dipendenti da assessorati diversi; nel sistema sanitario si costituivano due enti aziendali autonomi: ASL con funzione di mero ente pagatore, Azienda ospedaliera come unico erogatore delle prestazioni sanitarie. Anche gli ospedali di medie-piccole dimensioni sarebbero stati accorpati in aziende ospedaliere sottraendoli a qualsiasi controllo territoriale. Le dimensioni aziendali erano proposte rigidamente provinciali, con la incongruenza che una ASL (Milano e provincia) avrebbe contenuto quasi la metà di tutti gli abitanti della regione Lombardia.

Le proposte avevano ricevuto critiche fortemente negative da molte amministrazioni comunali e provinciali, dai sindacati, da operatori del settore. I due progetti di legge venivano successivamente unificati in un unico testo, che manteneva comunque l'impianto organizzativo e funzionale precedente;

che dopo numerose manifestazioni e presidi le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL della Lombardia ottenevano la sottoscrizione di un accordo di modifica del progetto di legge, firmato dal presidente Formigoni, dall'assessore alla sanità Borsani, dall'assessore ai servizi sociali Bernardo;

che nella mozione votata dal consiglio regionale il 23 dicembre 1996 si fissava la data del 16 gennaio 1997 come termine per la conclusione dei lavori della commissione di merito e contestualmente si affermava che «tale testo dovrà tenere conto dell'intesa sottoscritta tra giunta regionale e le organizzazioni sindacali»;

che la commissione sanità si è riunita nelle giornate del 7, 8, 13, 15, 16 gennaio; dopo una discussione generale sono stati presentati dai vari gruppi dell'opposizione gli emendamenti; l'assessore ha infine presentato il testo riscritto sulla base degli emendamenti, che è stato approvato a maggioranza;

che gli emendamenti accolti sono pochissimi, più di forma che di sostanza; in particolare si segnala nel nuovo testo quanto segue:

la variazione della denominazione delle «Aziende sanitarie regionali» in «Aziende sanitarie locali» (articolo 2);

il riferimento ad «una programmazione regionale», laddove si fa riferimento alla «piena parità fra soggetti erogatori di diritto pubblico

e di diritto privato» (articolo 1, comma 1, punto *e*); non sembra però che per la giunta questo riferimento generico alla programmazione regionale significhi una programmazione distinta di tetti di attività per il pubblico e per il privato;

l'introduzione all'articolo 3, comma 5, della precisazione (nel caso in cui non si fosse ancora capito che l'azienda non può produrre ma solo acquistare) che i presidi ospedalieri che rimangono attribuiti alle ASL costituiscono una deroga al principio affermato all'articolo 14, comma 3, in base al quale l'Azienda «assicura l'erogazione delle prestazioni specialistiche, ivi comprese quelle riabilitative, di diagnostica strumentale e di laboratorio, ospedaliere, contemplate dai livelli di assistenza, mediante l'instaurazione di nuovi rapporti fondati sull'accreditamento»;

l'introduzione, su iniziativa dell'assessore, del comma 6 dell'articolo 4, che prevede la possibilità per le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere di stipulare «contratti di natura associativa» fra aziende e case di cura o altre strutture sanitarie pubbliche o private, al fine di rendere operativa la libera professione;

la «indennità di coordinamento» del direttore generale è modificata in «trattamento economico» (articolo 11, comma 9);

all'articolo 21 è stata cancellata la deroga per la sperimentazione nella provincia di Milano;

sono stati inoltre approvati gli elenchi relativi a:

gli ospedali che rimangono in gestione alle ASL (6 piccoli presidi di riabilitazione);

le 11 aziende sanitarie locali provinciali;

le 18 aziende ospedaliere (8 a Milano e 10 nel resto della regione; alle 16 già esistenti sono state aggiunte le aziende ospedaliere di Pavia e di Lodi); alle aziende ospedaliere di interesse nazionale o regionale viene affidata la gestione di tutti i presidi ospedalieri, delle strutture poliambulatoriali o erogatrici di prestazioni specialistiche, di diagnosi, cura e riabilitazione del territorio di riferimento; per Milano una parte della città e della provincia, per le altre province lombarde l'intero territorio provinciale;

il nuovo azionamento «aziendale» ospedaliero a Milano e provincia porta ad incredibili e incomprensibili accorpamenti tra strutture metropolitane e non distanti anche molti chilometri e interessanti numerosi comuni, come ad esempio:

**AZIENDA OSPEDALIERA ICP**

Ospedali: ICP, CTO, Regina Elena, Macedonio Melloni, Melegnano.

Strutture ubicate nei comuni di:

Carpiano, Cerro al Lambro, Colturano, Dresano, Mediglia, Melegnano, Pantigliate, Paullo, Peschiera Borromeo, S. Donato Milanese, S. Giuliano Milanese, S. Zenone al Lambro, Tribiano, Vizzolo Predabissi, nonché nelle seguenti zone civiche di Milano: 3-10-11-12.

**AZIENDA OSPEDALIERA FATEBENEFRAPELLI**

Ospedali: Fatebenefratelli, Vimercate, Vaprio, Ornago.

Strutture ubicate nei comuni di:

Agrate Brianza, Aicurzio, Arcore, Basiano, Bellusco, Bernareggio, Burago Molgora, Busnago, Camparaga, Caponago, Carnate, Cavenago Brianza, Concorrezzo, Cornate d'Adda, Correzzana, Grezzago, Lesmo, Masate, Mezzago, Ornago, Pozzo d'Adda, Roncello, Ronco Briantino, Sulbiate, Trezzano Rosa, Trezzano sull'Adda, Usmate Velate, Vaprio d'Adda, Vimercate, nonchè nelle seguenti zone civiche di Milano: 1-4-13.

AZIENDA OSPEDALIERA G. PINI

Ospedali: G. Pini, Cernusco, Gorgonzola, Melzo.

Strutture ubicate nei comuni di:

Bellinzago Lombardo, Bussero, Cambiagio, Carugate, Cassano d'Adda, Cassina De' Pecchi, Cernusco S.N., Gessate, Gorgonzola, Inzago, Liscate, Melzo, Pessano con Bornago, Pioltello, Pozzuolo Martesana, Rodano, Segrate, Settala, Truccazzano, Vignate, Vimodrone e Milano,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per verificare il rispetto delle leggi nazionali nella regione Lombardia;

quali, secondo il Ministro in indirizzo, potrebbero essere le ricadute sul sistema sanitario e soprattutto sulla popolazione lombarda se diventasse operante la proposta della giunta regionale sul riassetto del sistema socio-sanitario della Lombardia.

(2-00192)

### Interrogazioni

DE CAROLIS, DUVA. – *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 4-03785)

(3-00674)

SPECCHIA, MACERATINI, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, MONTELEONE, CUSIMANO, MAGNALBÒ, RECCIA, COZZOLINO, DEMASI, PEDRIZZI, PACE, BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il primo firmatario del presente documento il 23 ottobre 1996 presentò una interrogazione sulle quote latte (4-02495) anche con riferimento al decreto-legge n. 440 del 1996 e alla multa che avrebbero dovuto pagare gli allevatori italiani;

che sono ancora in corso le manifestazioni di protesta in diverse parti d'Italia ad iniziativa degli allevatori che devono pagare 370 miliardi di multa per non aver rispettato le quote latte nella campagna lattiera 1995-1996;

che tra due mesi, cioè il 31 marzo 1997, si prevede un'ulteriore multa di circa 400 miliardi per l'annata 1996-1997;

che la causa prima di quanto sta accadendo parte dal 1984, quanto il Governo italiano negoziò, in sede di Comunità europea, le quote latte;

che in quell'occasione fu «svenduta» la nostra produzione lattiera accettando quote che coprono soltanto il 60 per cento del consumo nazionale e ciò per privilegiare il settore dell'acciaio;

che il problema fu oltretutto affrontato in modo superficiale partendo da inattendibili ed errati dati dell'ISTAT e assicurando gli allevatori che le probabili multe non sarebbero state pagate;

che l'Italia è l'unica nazione europea ad avere una quota latte inferiore al suo fabbisogno del 40 per cento;

che, da ultimo, il bollettino con le produzioni assegnate dall'AIMA è arrivato a ottobre, a ben sei mesi dall'avvio della campagna lattiera,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali intendano assumere ed in particolare se non ritengano di:

a) far slittare al 31 dicembre 1997 il pagamento della multa relativa all'annata 1995-1996;

b) assumere un atteggiamento fermo nei confronti della Unione europea per ottenere un consistente aumento delle quote latte per l'Italia ed un sostanziale riequilibrio rispetto alle altre nazioni europee;

c) modificare la legge n. 552 del 1996 per consentire la compensazione della produzione lattiera a livello regionale;

d) disporre una serie di misure di sostegno per la zootecnia.  
(Svolta in corso di seduta).

(3-00675)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, delle finanze, dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il recente provvedimento collegato alla manovra finanziaria (legge n. 662 del 1996) sancisce testualmente: «Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (nonchè del Ministro per i beni culturali e ambientali, per gli immobili di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497), possono essere destinati ad uso perpetuo e gratuito delle università, con spese di manutenzione ordinaria e straordinaria a carico delle stesse, gli immobili demaniali liberi» (articolo 1, comma 93 e 94);

che la disposizione citata (entrata in vigore il 1° gennaio 1997) impone di accelerare, vieppiù, la procedura di concessione del complesso immobiliare «ex carcere», sito in territorio del comune di Parma, a favore dell'università degli studi della stessa sede (di cui all'interrogazione dello scrivente 3-00494, al cui contenuto ci si richiama integralmente);

che la ricordata concessione risulta indispensabile per consentire funzionalità all'università interessata (come è stato dimostrato nella precedente interrogazione, sulla base delle puntuali dichiarazioni del rettore dell'università medesima);

che la concessione stessa risulta, peraltro, compatibile con la destinazione al culto della chiesa di San Francesco, che fa parte di quel complesso immobiliare;

che in tal senso è stata infatti manifestata ripetutamente la massima disponibilità da parte dell'università di Parma (disponibilità ribadita di recente in un comunicato stampa del rettore, pubblicato dalla «Gazzetta» di Parma),

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere, con l'urgenza del caso.

(3-00676)

BERGONZI, MANZI, MARINO, CAPONI, MARCHETTI, RUSSO SPENA, SALVATO, CRIPPA, CÒ, CARCARINO, ALBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 13 gennaio 1997 la RAI iniziava la messa in onda, su Radio 3, del programma «La voce dei vinti»;

che detto programma comprenderebbe complessivamente ottanta interviste a personaggi della Repubblica sociale italiana, da trasmettere nel corso di venti puntate di trenta minuti ciascuna;

che le prime cinque puntate, ad eccezione di quella introduttiva, sono consistite esclusivamente in testimonianze di uomini della «Folgor» e della «10ª MAS» protagonisti nel 1943-1945 di crimini efferati nei confronti delle popolazioni civili e di partigiani;

che dette testimonianze non sono state oggetto di alcun contraddittorio salvo un brevissimo spazio di commento finale di due storici;

che uno di questi storici manifestava, nei suoi commenti, un consenso esplicito al regime della Repubblica sociale italiana sottintendendo chiari giudizi giustificativi persino di crudeli azioni di rappresaglia condotte dai nazifascisti;

che le testimonianze rilasciate rendevano l'immagine dei protagonisti quali difensori della patria ed eroici combattenti per una causa nobile e giusta;

che l'impianto ed i tempi della trasmissione rendevano molto difficile al radioascoltatore la comprensione del contesto storico in cui si verificarono i fatti riportati dalle testimonianze, ovvero la lotta che il mondo intero e, in Italia, centinaia di migliaia di partigiani stavano conducendo per sconfiggere la barbarie del nazifascismo;

che detta trasmissione violava ogni più elementare principio di obiettiva ricostruzione storica, qualificandosi, attraverso i racconti dei protagonisti, come apologia più o meno esplicita delle idee e dell'operato dei nazifascisti in Italia dal 1943 al 1945;

che detto programma era stato commissionato e realizzato direttamente dalla RAI,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per impedire che il servizio pubblico radiotelevisivo possa realizzare trasmissioni vergognosamente di parte, esclusivamente volte a riabilitare idee e fasi della storia nazionale (il fascismo, la Repubblica sociale italiana e l'occupazione nazista) che si contrappongono agli ideali e ai principi di libertà e di democrazia contenuti nella Costituzione italiana, nata proprio grazie alla lotta di Resistenza ed alla sconfitta del nazifascismo.

(3-00677)

MULAS. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che lo scrivente già in data 9 luglio e 2 agosto 1996 presentava due interrogazioni al Ministro in indirizzo in merito alla forte carenza di personale e ai gravi disservizi che a tutt'oggi affliggono gli uffici postali del Goceano e della provincia di Sassari;

che nel gennaio 1997 dopo aver letto sul quotidiano «La Nuova Sardegna» le risposte che il Ministro inoltrava all'interrogante – entrambe dall'identico testo –, l'Unione sindacale territoriale di Sassari SLP-CISL ha ritenuto doveroso esprimere la propria protesta affermando che le dichiarazioni del Governo non rispondono a verità;

che in particolare le rappresentanze sindacali smentiscono l'affermazione secondo la quale «vi sono state resistenze da parte del personale e delle organizzazioni sindacali» in merito al processo di mobilità avviato nella regione Sardegna e nella provincia di Sassari, affermando inoltre che non corrisponde a verità il fatto che sia «stato avviato un processo di mobilità tendente a ridurre il numero degli addetti amministrativi destinandoli agli uffici esecutivi del Goceano»;

che in realtà, per effetto della ristrutturazione in atto – tagli di zone di recapito, pensionamenti, eccetera – l'Ente poste non ha provveduto alla sostituzione del personale vacante; nel Goceano in particolare mancano attualmente 2 portalettere a Benetutti, 1 ad Anela, 3 a Bono, 1 a Bottida e 1 a Esporlatu; il poco personale in servizio viene mobilitato con grandi difficoltà sul territorio per sopperire alle carenze croniche;

che al momento non si intravedono soluzioni definitive che possano rendere più efficiente il servizio postale, in particolare quello di sportello e di recapito a domicilio, ancor meno il promesso «miglioramento dei tempi di consegna» poichè l'Ente poste non ha assunto le opportune iniziative,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per sopperire alle persistenti carenze di personale denunciate dall'Unione sindacale territoriale di Sassari, al fine di realizzare l'auspicato miglioramento dei servizi in tutto il Goceano e nella provincia di Sassari in difesa degli interessi delle popolazioni locali da troppo tempo costrette a subire disservizi e danni economici.

(3-00678)

LAURIA Baldassare. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 4-03447)  
(3-00679)

MARTELLI, CAMPUS, DE CORATO, LISI, CURTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel mese di gennaio 1996 il Ministero della pubblica istruzione bandì una gara d'appalto europea per la gestione della sua intera infrastruttura tecnologica;

che si trattava del primo *outsourcing* (gestione da parte di una società esterna) per tutte le attività informatiche ed i servizi amministrativi di un Ministero italiano;

che il valore stimato della commessa era di circa 500 miliardi per 4 anni e coinvolgeva uno dei più grandi sistemi informativi della pubblica amministrazione italiana ed un ente con oltre un milione di dipendenti;

che fino ad allora, per 20 anni, era stata in vigore una convenzione tra la Finsiel del Gruppo STET e la pubblica istruzione;

che la Finsiel aveva costruito il sistema informativo di quel Ministero distaccandovi circa 500 tecnici, impegnati sia nella gestione della infrastruttura tecnologica che in quella del personale, della contabilità e dell'organizzazione;

che tale convenzione negli anni scorsi era finita sotto il mirino della magistratura per una indagine relativa ai costi di gestione sino ad allora sopportati dal Ministero;

che alla gara d'appalto parteciparono la Finsiel, la IBM e la Olivetti raggruppate assieme, e l'americana EDS di Ross Perrot;

che la commissione giudicatrice dell'appalto costituita dal ministro Berlinguer ha deciso a fine novembre 1996 che il progetto vincente fosse quello presentato da EDS;

che il progetto EDS ha un costo complessivo di circa 640 miliardi di lire;

che l'offerta presentata dalla IBM e dalla Olivetti è di 480 miliardi di lire, 160 miliardi in meno dell'EDS;

che la IBM e l'Olivetti vantano significative realizzazioni di *outsourcing* tra cui: Alitalia, Pirelli, Piaggio, Rinascente e Sigma nonché numerose banche;

che nel mondo la IBM è il numero uno nella gestione di strutture informatiche distribuite;

che tutto l'*hardware* del Ministero della pubblica istruzione proviene quasi esclusivamente dalla IBM e dalla Olivetti;

considerato che il Ministro non ha ancora firmato il decreto di aggiudicazione della gara d'appalto e ha chiesto i pareri dell'Autorità per l'informatica (Aipa) e dell'Avvocatura di Stato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto a scegliere un'offerta economicamente più gravosa per l'amministrazione;

quali ragioni abbiano indotto il Ministro della pubblica istruzione a sollecitare pareri sia da parte dell'Avvocatura dello Stato, sia da parte



dell'Autorità per l'informatica solo dopo che la scelta era stata compiuta.

(3-00680)

CADDEO, MURINEDDU. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 9 febbraio 1996 tra il Ministro dei trasporti e della navigazione, il presidente della regione sarda e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa è stato firmato un accordo di programma per la realizzazione nell'isola di un sistema di servizi integrato, intermodale ed interconnesso con quello della penisola, in grado di supportare lo sviluppo economico e sociale della Sardegna;

che al primo posto di questo programma generale vi è il raddoppio del binario a cominciare dalla tratta tra Decimomannu e San Gavino con l'impegno a proseguire con un secondo lotto verso Oristano;

che con un precedente accordo di programma, stipulato tra la regione autonoma della Sardegna e le Ferrovie dello Stato spa il 18 agosto 1995, erano stati decisi altri interventi di riqualificazione della rete ferroviaria sarda che comprendono tra l'altro:

a) la realizzazione di sottopassaggi e pensiline nelle stazioni di Oristano, Villamassargia, Macomer ed Olbia;

b) la realizzazione progressiva di interscambi e parcheggi nelle stazioni di Decimomannu, Villasor, Serramanna, Samassi, San Gavino, Marrubiu, Oristano, Macomer ed altri;

che una parte di questi lavori risultano finanziati dalla legge finanziaria per il 1996 e precisamente il raddoppio del binario da Decimomannu a San Gavino con 200 miliardi, come risulta anche dall'accordo tra Ministero dei trasporti e regioni meridionali siglato il 10 settembre 1996;

che la legge finanziaria per il 1997 ha rideterminato i finanziamenti per le ferrovie per un importo complessivo di 19.000 miliardi ed ha stabilito che la programmazione degli interventi dovrà essere effettuata con il criterio già utilizzato nel 1996, cioè destinando una quota dello stanziamento alle regioni del Meridione e conseguentemente anche alla Sardegna;

che ciò consente di proseguire concretamente nel programma di ammodernamento dell'intera rete e soprattutto nel raddoppio del binario;

che queste opere sono oggi indispensabili per ridare funzionalità al servizio;

che se non si avviassero questi interventi di ammodernamento sarebbe palese la volontà di decretare il definitivo abbandono in Sardegna del servizio ferroviario per limitarsi al solo servizio di metropolitana tra San Gavino e Cagliari;

che la Sardegna non può essere l'unica regione a subire una simile penalizzazione,

si chiede di sapere:

a che punto sia arrivata la progettazione del raddoppio tra Decimomannu e San Gavino;

se non si intenda attivare immediatamente l'ulteriore progettazione del proseguimento del raddoppio e della riqualificazione delle stazioni definendo e utilizzando la quota di finanziamento spettante alla Sardegna sulla base del comma 14 dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1996, n. 662.

(3-00681)

BATTAFFARANO, LORETO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* Premesso:

che il 29 ottobre 1996, alla presenza del Ministro dell'industria, veniva sottoscritto un accordo tra l'ILP (Ilva laminati piani del gruppo Riva) e le organizzazioni sindacali FIOM-FIM-UILM, che fissava soluzioni certe per la definizione di problemi occupazionali e di nuovi assetti impiantistici;

che il primo impegno assunto dall'ILP era la rapida conclusione della vertenza integrativa, il secondo, in ordine di tempo, era l'assunzione, entro il 31 dicembre 1996, di tutti i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria della Ilva in liquidazione;

che le organizzazioni sindacali si impegnavano a estendere la salvaguardia degli impianti a tutti gli altoforni, il Governo si impegnavo, a fronte di tutti gli impegni contenuti nell'accordo (assorbimento dei lavoratori delle società Sidermontaggi, Icrot e Gescon), a supportare tale impegno occupazionale con «un numero adeguato di prepensionamenti»;

che alla data odierna la situazione è la seguente: le organizzazioni sindacali hanno immediatamente applicato l'accordo sulla salvaguardia degli impianti estesa a tutta l'area degli altoforni; il Governo, con la legge 28 novembre 1996, n. 608, ha concesso nuovi prepensionamenti al settore siderurgico e il Gruppo Riva ha avuto assegnate 532 unità; viceversa, la ILP ha interrotto le trattative sul contratto integrativo e non ha assunto (entro il 31 dicembre 1996) tutti i lavoratori della Ilva in liquidazione; pertanto alla data odierna risultano assunte solo 88 unità su 144 di cui 7 sono state licenziate il 15 gennaio 1997;

che da circa due anni nell'Ilva di Taranto la famiglia Riva ha instaurato un clima di repressione delle libertà sindacali; le modifiche all'organizzazione del lavoro non sono più oggetto di discussione e trattativa ma vengono comunicate e basta;

che in questo scenario le prime vittime sono i dirigenti, i quadri e gli impiegati che debbono accettare acriticamente quotidiani cumuli di incarichi senza nessun accordo sindacale,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per:

chiedere all'ILP il rispetto pieno dell'accordo in questione;

avviare una indagine conoscitiva circa il rispetto dello Statuto dei lavoratori da parte dell'ILP, con particolare riferimento alle libertà previste per i lavoratori di poter liberamente esercitare il diritto di iscrizione alle organizzazioni sindacali, senza per questo essere perseguitati o penalizzati professionalmente;

avviare una indagine ispettiva sullo stato di sicurezza degli impianti e sull'applicazione, non solo burocratica, delle nuove norme sulla sicurezza.

(3-00682)

FIGURELLI, SALVI, SCIVOLETTO, DIANA Lorenzo, DE ZU-  
LUETA, LOMBARDI SATRIANI, CORRAO, PELELLA. – *Al Ministro  
dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per  
conoscere:

quale risposta sia stata data e si abbia in programma di dare all'ennesimo attentato mafioso a Camporeale, attentato che – proprio alla vigilia della riunione delle forze progressiste per la campagna elettorale – ha ridotto in macerie la casa di campagna di un giovane protagonista de l'Ulivo, Ignazio Plaia, funzionario dell'Assessorato regionale ai beni culturali e collaboratore della Giunta della provincia di Palermo (attentato al quale i mafiosi hanno aggiunto, a guisa di firma, il monito di due proiettili lasciati in grande evidenza appesi ad un albero con del fil di ferro);

quali determinazioni siano state tratte dalla circostanza che tale ennesimo attentato non è affatto un episodio isolato, come dimostrano, per esempio, gli atti di intimidazione recentemente messi a segno contro alcune ditte artigiane (Antonino e Piero Pirrone, Calogero Vaccaro, ditta Santoro), i tentativi di occupazione forzata di terreni coltivati da parte di mafiosi (dove gli animali mangiano frumento e non erba, e dove se il legittimo proprietario si ribella, il frumento prende fuoco), e, ancor più drammaticamente, la minaccia indirizzata non solo alla singola famiglia immediatamente destinataria ma alla generalità dei cittadini attraverso il terrore inflitto circa dieci giorni fa ad Alessandro Benedetto (figlio di Rosolino dipendente comunale): un bambino di dodici anni sequestrato in pieno centro da uomini mascherati, portato in giro da costoro per circa mezzora, e poi rilasciato fuori paese, nei pressi del... cimitero;

se non convenga che queste nuove manifestazioni delittuose del potere mafioso ripropongano con drammatica evidenza la condizione da cui le forze dello Stato non riescono ancora a liberare il vasto territorio di Camporeale: la condizione di «zona franca della legalità, dove sono messe con la violenza in questione le libertà individuali, le libertà civili, le libertà politiche, e dove il governo democratico del comune rischia continuamente di essere sopraffatto dal controllo mafioso del territorio, per come l'opera di risanamento (amministrativo e finanziario, civile e morale) che ha impegnato ed impegna l'amministrazione comunale appare isolata ed indifesa di fronte ai proiettili, alle bombe, e al tritolo, di un potere mafioso niente affatto rassegnato ad avere perduto il dominio assoluto del municipio, ed anzi proteso a far terra bruciata intorno agli uomini del rinnovamento, a colpire preventivamente la possibilità di elezioni libere, di libera formazione delle candidature e delle liste, di libera alternativa a propri uomini paglia;

quale sia stata la specifica azione del Governo (e se il Governo – proprio alla luce di queste più recenti e frequenti violenze mafiose – non la riconosca inadeguata) a seguito dell'impegno straordinario di-

chiarato dal presidente del Consiglio Dini nella primavera scorsa a Palermo, quando si incontrò con il sindaco, il presidente del consiglio comunale, e amministratori di Camporeale, proprio al fine di esaminare e di affrontare la estrema pericolosità della situazione determinatasi a causa degli attentati allora compiuti contro il governo democratico del comune, e, in particolare, nella persona del consigliere comunale e segretario della sezione del PDS Giovanni Mangiaracina costretto a dimettersi da questi due incarichi elettivi e, quindi, costretto a dimettersi da cittadino (incendiata la macchina, incendiato il trattore del suocero, incendiata la casa di campagna), e, immediatamente dopo, nella persona del consulente del sindaco avvocato Attilio Scarlata (al quale la prima volta era stata bruciata la macchina - del cognato - e la seconda volta si era sparato a lupara);

quale concreta attuazione si intenda cominciare a dare a quell'impegno straordinario dichiarato dal presidente Dini, sia sul piano dell'opera di repressione e prevenzione sul territorio sia sul piano dell'intervento economico e del sostegno del Governo per la realizzazione di opere di primario interesse collettivo, considerando che tale impegno non fu espresso in maniera generica e retorica ma assumeva a proprio oggetto i due «appunti» che in quell'incontro gli furono presentati dagli amministratori e che martedì 21 gennaio sono stati presentati in Commissione parlamentare Antimafia e qui si ritiene doveroso e utile integralmente trascrivere:

1) il primo «appunto» contiene un elenco degli attentati più gravi, che la delegazione di Camporeale illustrò al presidente Dini quale documento più che sufficiente a dimostrare da solo una inerzia sistematica e una responsabilità primaria della prefettura:

#### ATTENTATI E FATTI GRAVI AVVENUTI A CAMPOREALE

«Negli anni 80/90 19 omicidi, 4 lupare bianche, fra questi un artigiano di 24 anni, un agronomo di 25 anni e due ragazzi di 15 e 17 anni, l'ufficiale sanitario Giuseppe Montalbano e un consigliere comunale in carica, Sciortino Ciro, già sindaco di Camporeale.

#### CRISI COMUNALE 11 MARZO 1987 DIMISSIONI SINDACO PISCIOTTA ALDO

Prima e durante la crisi comunale attentati ed atti di intimidazione a cittadini, impiegati comunali, consiglieri comunali ed amministratori:

Sala Filippo, vice sindaco, incendiata la casa di campagna;

Liotta Pietro, consigliere DC, incendiata la casa di campagna, gravi danni;

Alessandro Rosolino, impiegato comunale, gli vengono tagliati i vigneti;

Nicosia Giuseppe, ex sindaco di Camporeale, ex consigliere comunale a Palermo, riceve un furto in campagna;

Pirrone Antonino, impresa artigiana, attentato al tritolo ad un camion;

Musso Salvatore, consigliere DC, incendiata la casa di campagna, gravi danni;

Maenza Nino, consigliere DC, tagliati i vigneti;

Scardino Pietro, impiegato comunale, tagliati i vigneti, corone di fiori e segni di morte;

Mangiaracina Antonino, incendio nella casa rurale;

Candido Remigio, panettiere, vigne tagliate;

Rizzuto Giuseppe, impiegato comunale, giudice popolare al maxi processo di Palermo, distrutta la casa di campagna con tritolo;

Sciortino Ciro, sindaco durante il terremoto, e rieletto sindaco per 15 giorni riceve lettere minatorie con minacce di morte;

Vaccaro Rocco, meccanico, ucciso a Palermo in via Cappuccini, aprile 1987;

Contrada Gallitello, arrestati di notte due armati fino ai denti, pare che dovevano fare un delitto a Camporeale;

Occhipinti Antonino, impiegato comunale, bomba a tritolo dietro la sua abitazione, non esplose;

Gervasi Mariano, camionista, gli viene incendiato il camion durante la vendemmia '87 e dentro la cantina Campi reale;

Ditta Sicilia Costruzioni Spa, impegnata nei lavori della strada n. 4, distrutte due pale meccaniche ed altro materiale di lavoro;

Pisciotta Aldo, sindaco in carica, gli viene fatto recapitare un pacco contenente una testa di cane mozzata, si dimette da sindaco.

#### SINDACO TRIOLO PIETRO - GIUGNO 1988

In carica fino al 5 dicembre '91, allorquando si scioglie il consiglio comunale: motivo ufficiale il dissesto finanziario del comune, motivo vero l'aver odorato lo scioglimento del consiglio da parte del Ministro degli interni per infiltrazioni mafiose;

nel novembre '88 viene ucciso l'ufficiale sanitario del comune, dottor Giuseppe Montalbano.

Nel giugno '89 viene ucciso Sciortino Ciro già sindaco e consigliere comunale in carica.

Nel luglio '89, Contrada Serpi, strage: due morti e un ferito.

21 avvisi di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso (dipendenti comunali, consiglieri comunali e pare un amministratore).

#### ELEZIONE GIUGNO 1993 - SINDACO DOTTOR CACIOPPO VINCENZO

Diverse decine di atti di danneggiamento a strutture ed edifici comunali, di cui il più grave l'incendio della scuola materna comunale e della palestra comunale.

Furti in case rurali, pascolo abusivo con minacce e a volte percosse ai proprietari delle colture, incendi di case di campagna, di magazzini rurali e di attrezzi meccanici agricoli, atti intimidatori in genere.

Mangiaracina Giovanni - consigliere comunale e segretario della locale sezione del PDS, dimessosi da tutti gli incarichi in occasione della visita del Prefetto Serra a Camporeale:

a) incendio macchina;

b) incendio trattore suocero;

c) incendio della sua casa di campagna.

Attentato intimidatorio con arma da fuoco nei confronti del portone del farmacista del paese (la famiglia si è trasferita altrove).

Incendio macchina di Giuseppe Nicosia del PDS e cognato del consulente del sindaco Attilio Scarlata.

Croci di vernice su prospetto dell'abitazione della madre dell'ex sindaco Pisciotta Aldo.

Arresto a Campobello di Mazara del latitante Biagio Montalbano, già dipendente del comune - Febbraio 1996.

Incendio macchina di Vincenzo Montalbano, dipendente comunale e fratello di Biagio Montalbano.

Arresto di un dipendente comunale detentore di due pistole abusive Marzo '96.

Tentato omicidio a lupara la sera del 26 marzo 1996 nei confronti di Attilio Scarlata consulente del sindaco.»;

2) il secondo «appunto» indica le priorità di opere essenziali alla vita civile e alle attività produttive, utili a combattere la disoccupazione, e immediatamente «cantierabili»:

«Al Presidente del Consiglio dei ministri in considerazione del ripetersi di atti delinquenti verificatisi da diversi anni nel nostro centro, con continue minacce alla sicurezza dei cittadini e delle loro proprietà con gravi intimidazioni mafiose verso esponenti dell'amministrazione, si sottopone alla Sua autorevole attenzione la possibilità di dare anche risposte positive in termini occupazionali mediante un intervento straordinario con finanziamento di opere di interesse collettivo.

A tale scopo Le sottolineiamo alcune necessità, che questa amministrazione ritiene prioritarie:

1. progetto di lavoro di completamento della rete fognante: importo lire 11.800.000.000 (già chiesto finanziamento ai sensi del decreto-legge n. 504 del 1992, giusta nota prefettizia dell'11 ottobre 1993 e nota del 17 ottobre 1995);

2. progetto per la sistemazione della rete idrica: importo lire 7.700.000.000;

3. progetto di completamento dei lavori di ristrutturazione e restauro del palazzo del principe di Camporeale: importo lire 1.950.000.000;

4. Ripristino unità immobiliari danneggiate dagli eventi sismici del gennaio 1968 (progetti giacenti n. 337 in attesa di finanziamento) per un importo di lire 52.341.235.000.»;

se non si ritenga che dalle accurate e approfondite indagini aperte dai carabinieri la primavera scorsa a seguito dell'attentato contro l'avvocato Scarlata, e ancora non concluse dalla procura della Repubblica, su gravi reati commessi contro e nella pubblica amministrazione (per i quali una decina di politici, imprenditori, professionisti e funzionari continuano ad essere nel registro degli indagati), si dovrebbe finalmente poter ricavare una rappresentazione del «contesto» dei concreti rapporti mafia-politica-pubblica amministrazione-economia nel territorio di Camporeale, e se, di conseguenza, non si ritenga che tale rappresentazione fornisca già adesso una mappa sufficiente a fare ciò che è necessario fare: ad adottare una strategia antimafia finalmente mirata, adeguata ed incisiva, e, innanzitutto, capace di prevenire e impedire che tale «contesto» produca nuovi delitti;

come si intenda metter fine al persistere di quelle assenze e di quelle inerzie dello Stato contro le quali un alto monito è stato levato proprio a Palermo, domenica scorsa, dal Presidente Scalfaro, e che viene riaffermato dalle riunioni a Camporeale del Comitato provinciale per la sicurezza di martedì 21 gennaio e della giunta della provincia di Palermo: «non ci può essere spanna di terra dove lo Stato non comanda. A qualsiasi costo non ci può essere!», e, quindi, come si intenda rafforzare, riorganizzare e riqualificare la presenza dello Stato in questa zona, impedire che tra le forze dell'ordine possano ancora esservene alcune dedite a operazioni non «mirate» (fino al paradosso che, per guardare se lo zappone di un contadino possa essere una arma impropria, non ci si accorga di un arsenale di armi o di una zecca della mafia, come quelli operanti fino a quando furono scoperti nella primavera scorsa).

(3-00683)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DI BENEDETTO, PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con l'approvazione delle misure fiscali di fine anno il Governo ha previsto un intervento speciale per il settore automobilistico stabilendo un incentivo per la rottamazione delle auto immatricolate da almeno dieci anni che deve cumularsi con uno sconto di analogo valore da parte della casa produttrice sulla nuova auto da acquistare;

che ben lungi dall'essere una misura che porterà al rilancio del settore automobilistico questa agevolazione consiste in un indebito vantaggio per la maggiore industria italiana di automobili, la Fiat, con gravi ripercussioni sul piano della trasparenza del mercato e sulla dinamica concorrenziale dei prezzi;

che, ad avvalorare questo sospetto, giunge la campagna pubblicitaria presentata dalle case automobilistiche su tutti i mezzi di comunicazione, nella quale il provvedimento viene presentato (in maniera appena dissimulata) come un grande e benefico accordo fra il Governo e le stesse case automobilistiche per garantire la felicità di tutti gli automobilisti italiani;

che messaggi di questo tipo costituiscono una nascosta ed indebita campagna pubblicitaria a favore della maggioranza di Governo, tanto più inaccettabile in quanto nascosta all'interno di un messaggio commerciale, quasi a voler ottenere il duplice risultato di far cosa gradita a chi tiene in mano le leve del potere politico e a chi siede sul trono del sistema economico nazionale;

che il fatto che si tratti di campagna indebita e nascosta è avvalorato dalla circostanza che anche le case straniere annunciano nel loro messaggio pubblicitario, come risulta allo scrivente, che «grazie al Governo, eccetera»; ciò contravviene alla elementare regola pubblicitaria che vieta, perchè «suicida», a chi occupa un piccolo segmento di mercato di proporre una pubblicità simile a chi occupa un ampio segmento di

mercato; proprio come le case automobilistiche straniere rispetto alla Fiat in Italia;

che, all'epoca del Governo Berlusconi, fu scatenata una violentissima campagna di protesta contro gli *spot* della Presidenza del Consiglio nella quale la coalizione di sinistra vide un inaccettabile uso dei mezzi di comunicazione di massa a fini propagandistici;

che, mentre questi ultimi erano sì *spot* favorevoli alla compagine allora al Governo ma perfettamente riconoscibili e chiari secondo i principi regolatori della pubblicità commerciale, la campagna delle case automobilistiche di questi giorni si configura pienamente come pubblicità occulta che, mentre illustra una vantaggiosa proposta per i cittadini, attribuisce un ruolo determinante e totalmente positivo al Governo, introducendo quindi nel messaggio pubblicitario un giudizio politico preciso, tanto più inaccettabile in quanto coperto e del tutto ingiustificato da valutazioni di merito al momento non ancora possibili e tutt'altro che scontate,

si chiede di sapere:

se vi siano state intese fra l'Esecutivo e le case automobilistiche in merito alla campagna sugli incentivi per l'acquisto di auto nuove a seguito della rottamazione delle auto immatricolate da più di dieci anni, con particolare riferimento alle ipotesi di indebito inserimento di tale campagna nel dibattito politico;

quali misure si intenda prendere al fine di provocare una modifica della campagna pubblicitaria in oggetto.

(4-03828)

BOSI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –  
Premesso:

che il 16 gennaio 1997 è stato fatto un sopralluogo nel comune di Sambuca Pistoiese dall'ingegnere Luca De Volo, tecnico responsabile delle frequenze di Rai 3, redazione della Toscana, il quale ha accertato che con un investimento relativamente contenuto è possibile dotare il comprensorio di detto comune di un ripetitore per permettere la trasmissione del segnale nell'intera valle della Limentra, servendo pertanto le frazioni di Pavana, San Pellegrino, Taviano, Bellavalle ed altre;

che a causa della mancata recezione del terzo canale Rai la pro loco di Pavana, a nome dei cittadini della valle della Limentra (circa 1.300 nel periodo invernale e 4.000 in quello estivo), ha formulato la richiesta dell'installazione di un ripetitore alla direzione del compartimento Rai della Toscana in data 17 gennaio 1997;

che il territorio in questione è fortemente penalizzato e carente di infrastrutture e servizi,

si chiede di sapere quali iniziative si ritenga opportuno intraprendere per far dotare la montagna pistoiese del suddetto servizio soprattutto se si tiene in considerazione il rischio in cui incorre questa vasta area di subire un forte decremento demografico.

(4-03829)



MONTELEONE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che per il potenziamento del centro ENEA Trisaia di Rotondella sono stati destinati circa 200 miliardi fra Piani integrati territoriali e Fondi strutturali;

che per il suddetto centro si registrano ritardi negli interventi programmati già da alcuni anni e non si è ancora provveduto all'assunzione, in base ai Piani integrati territoriali, di 110 unità;

che non esiste alcuna interazione fra i centri di eccellenza operanti in Basilicata (Agenzia spaziale, CNR, ENEA, Agrobios, Parco tecnologico Val Basento, Basentech, università della Basilicata);

che i programmi di sviluppo tecnologico e produttivo varati fino a questo momento non hanno fatto registrare rilevanti benefici per il mondo produttivo locale nei settori dell'agro-alimentare, agro-industriale e manifatturiero;

che la regione Basilicata e l'ENEA non hanno ancora sottoscritto il previsto protocollo d'intesa per avviare i programmi già annunciati di sviluppo territoriale,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo di sapere quali iniziative si intendano adottare per:

consentire ai centri di eccellenza presenti in Basilicata un decentramento gestionale operativo e dunque concretamente mirato a scenari locali di sviluppo;

unificare sul piano organizzativo e programmatico, nella ricerca tecnologica in agricoltura, il centro ENEA Trisaia di Rotondella e il centro Agrobios di Metaponto, utilizzando in tal senso i circa 100 miliardi assegnati all'ENEA con i Fondi strutturali dell'Unione europea.  
(4-03830)

BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da circa un anno il Ministero dei trasporti e della navigazione dispone del Servizio escavazione porti (SEP), già del Ministero dei lavori pubblici, comprendente una quindicina di draghe sparse sull'arco costiero nazionale ed alcune centinaia di marittimi su di esse imbarcati;

che, secondo quanto riferito dal quotidiano «Il Tempo» in data 10 gennaio 1997, il Ministero dei trasporti avrebbe bandito una gara d'appalto per il dragaggio del porto-canale di Fiumicino, intervento necessario a riattivare le attività di pesca attualmente impedita dalla barriera di fango e detriti che blocca la foce del corso d'acqua,

si chiede di sapere:

se risponda al vero il fatto che a Fiumicino si trova dislocata una draga del SEP, regolarmente armata ed equipaggiata;

se il Ministro in indirizzo ritenga giusto e penalmente censurabile il fatto che per un lavoro che dovrebbe essere svolto da una draga di proprietà pubblica ci si rivolga ad un'impresa privata, con ovvio e notevole aggravio dei costi;

quale sia l'attuale stato del SEP, in quali località si trovano dislocate le draghe ad esso facenti capo e quanti siano i marittimi su di esse imbarcati;

quale utilizzo il Ministero dei trasporti e della navigazione intenda fare di tale servizio in un prossimo futuro.

(4-03831)

BORNACIN. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la regione Liguria è stata interessata nelle scorse settimane da un'eccezionale ondata di maltempo, che ha provocato danni ingenti alle coltivazioni ortofrutticole e alle floriculture sia del levante che del ponente;

che, secondo una prima stima, i danni riportati dagli agricoltori e dai floricoltori ammonterebbero a circa 24 miliardi di lire;

che una simile situazione rischia di provocare ricadute gravissime su questo fondamentale comparto dell'economia ligure, già duramente colpito dalle disposizioni contenute nella legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per venire incontro alle legittime esigenze dei coltivatori e dei floricoltori liguri;

se non ritenga opportuno riconoscere lo stato di calamità naturale per le zone colpite dall'ondata di maltempo, così da permettere l'erogazione di mutui a tasso agevolato a favore delle coltivazioni più danneggiate.

(4-03832)

BORNACIN. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, dopo il tragico incidente del 27 dicembre 1996 in cui ha perso la vita la giovane Maria Grazia Berdini e il continuo ripetersi del criminale fenomeno del lancio di sassi dai cavalcavia delle autostrade, era stata preannunciata dal Ministro dell'interno una capillare opera di prevenzione, con una massiccia mobilitazione delle forze dell'ordine a presidio dei luoghi più a rischio sull'intera rete autostradale;

che nei giorni successivi a quello del mortale incidente di Alessandria il fenomeno del lancio di sassi si è più volte ripetuto in varie zone del paese, provocando non solo un generale moto di sdegno e di riprovazione ma anche una diffusa psicosi negli automobilisti;

che nel pomeriggio di domenica 12 gennaio 1997 l'interrogante si è trovato a percorrere l'intero tratto dell'autostrada Genova-Torino in entrambi i sensi di marcia senza riscontrare, sui numerosi cavalcavia, alcuna presenza di operatori delle forze dell'ordine;

che analoga situazione si è ripetuta nella giornata successiva lungo il tratto autostradale tra Genova e Savona, in cui sono altrettanto presenti numerosi cavalcavia;

che, secondo quanto riportato dagli organi di informazione, un ennesimo episodio di lancio di sassi contro le auto in transito si è verificato nella giornata di lunedì 13 gennaio 1997 sulla A-21 nei pressi di Alessandria, poco lontano dal luogo in cui ha perso la vita la giovane marchigiana,

si chiede di sapere se, in conformità a quanto più volte affermato dal Ministro dell'interno e dal capo della polizia, le forze dell'ordine stiano effettivamente operando un servizio di vigilanza sui cavalcavia delle autostrade e quale sia lo stato attuale di questo importantissimo servizio.

(4-03833)

BORNACIN. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nel 1993, nel quadro dell'adeguamento delle strutture impegnate nella cura dell'AIDS, la regione Liguria ha disposto in base alla legge n. 135 del 1990 il finanziamento di 31 miliardi di lire per l'edificazione di un nuovo padiglione nel terreno antistante l'attuale padiglione isolamento, in collegamento funzionale e materiale con esso;

che, con l'edificazione della nuova struttura, il numero di posti-letto disponibili per i malati di AIDS sarebbe dovuto passare dagli attuali 60 per le due divisioni ai previsti 92, tutti attrezzati e in camera singola;

che nel mese di dicembre 1995 la regione Liguria ha provveduto all'accensione del mutuo agevolato previsto dalla legge n. 135 del 1990, con l'intesa che il cantiere avrebbe iniziato i lavori entro il mese di aprile 1996;

che a tutt'oggi non vi è alcuna traccia di appalto nè di inizio dei lavori (neppure in termini preparatori);

che recentemente il professor Dante Bassetti, titolare della cattedra di malattie infettive all'Università di Genova e direttore della 1ª divisione malattie infettive presso l'ospedale San Martino, ha comunicato all'assessore regionale alla sanità la propria indisponibilità a continuare l'assistenza ai malati di AIDS nelle attuali condizioni di grave carenza strutturale, funzionale ed economica,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire l'inizio dei lavori di costruzione del citato padiglione e se non si ritenga altresì opportuno aprire un'inchiesta interna alla struttura sanitaria regionale ligure per verificare l'esistenza di eventuali responsabilità individuali o collettive che hanno determinato l'attuale stato di cose.

(4-03834)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sta suscitando vivo allarme nella popolazione residente la prospettiva dello sfruttamento del monte Tariné, a ridosso dei comuni di Urbe e Sassello (Savona) – nella Comunità montana

del Giovo – quale cava di rutilo (biossido di titanio), minerale utilizzato per leghe metalliche di particolare resistenza;

che lo sfruttamento dei giacimenti ivi presenti – che vedrebbe interessata la società CET-Compagnia europea per il titanio, in previsione di una collaborazione con la società multinazionale Du Pont – comporterebbe danni all'ambiente e di conseguenza al turismo, a fronte di un risibile ritorno economico e occupazionale sul territorio;

che sul turismo la zona fonda gran parte della propria economia (con un passaggio, in estate, da 800 a 10.000 abitanti), considerando che il monte Tariné – che rischia di essere praticamente spianato, a livelli successivi, con un apporto alla produzione mondiale pari ad un incremento del 100 per cento – si trova al centro del Parco del Beigua ed è caratterizzato da una natura incontaminata, con un patrimonio boschivo rigogliosissimo, con distese di castagni, querce, faggi e vari altri tipi di vegetazione di alto e basso fusto;

che oltre ai danni all'ambiente e all'economia dell'ampia vallata dell'Olba – che dai comuni di Urbe e Sassello degrada verso il Piemonte e, sul versante a mare, giunge fino alla costa, tra Varazze ed Arenzano, riguardando perciò anche l'ingentissima presenza turistica estiva della riviera, che cerca frequentemente nell'immediato entroterra refrigerio – si hanno dei dati drammatici, forniti dall'Istituto per lo studio dei tumori di Genova, circa l'incidenza sulla salute della popolazione coinvolta dalla lavorazione dell'asbesto – da cui si estrae l'amianto, sostanza altamente cancerogena – che nel monte Tariné si trova frammisto al rutilo e, per giunta, nella proporzione di 2 a 1 (12 per cento di asbesto dell'intera massa della montagna, contro il 6 per cento della stessa di rutilo);

che i rischi per il contatto con le polveri non si avrebbero solo nelle immediate vicinanze della cava ma – con il trasporto dei materiali sugli autocarri, lungo l'asse Rossiglione-Tiglietto-Ovada fino all'autostrada e, con l'effetto combinato dei venti e delle correnti – si estenderebbero dalla costa ligure fino all'alessandrino;

che tutte le amministrazioni dello Stato, locali e centrali, competenti sulla materia e sul territorio – comuni di Urbe e Sassello, regione Liguria, provincia di Savona, camera di commercio di Savona, parco del Beigua, Ispettorato delle foreste, Comunità montana del Giovo, Corpo forestale dello Stato – convocate in una Conferenza dei servizi dal distretto minerario di Carrara, competente per territorio, Conferenza svoltasi presso la prefettura di Savona il 24 ottobre 1996, hanno espresso unanimemente il parere contrario al rinnovo della concessione;

che in relazione alla possibile esistenza di un «prevalente interesse nazionale» – che se può avere ragioni di tipo economico generale non può, tuttavia, far dimenticare le preponderanti ragioni sanitarie di opposizione – il Consiglio dei ministri può deliberare un provvedimento in contrasto con la decisione della Conferenza dei servizi e cioè, in questo caso, approvare la concessione mineraria,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo in merito al problema descritto, al fine della

tutela della salute della popolazione e della sua economia dai gravi rischi sopra citati.

(4-03835)

CURTO. – *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella Marina militare è possibile conseguire un brevetto attestante la qualifica di palombaro;

che tale qualifica è compatibile sia nei riguardi del personale militare che civile;

che il personale militare, in possesso di tale qualifica, gode di particolari indennità;

che siffatte indennità non vengono riconosciute nella medesima misura al personale civile pur svolgendo lo stesso le medesime mansioni dei colleghi militari;

che alla già immotivata differenziazione nelle retribuzioni e nelle indennità percepite durante l'attività di servizio, si aggiunge il fatto che il personale civile quando è posto in quiescenza non conserva le stesse indennità pur ridotte,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover intervenire per regolamentare in maniera più equa tale settore.

(4-03836)

CURTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il disegno di legge d'iniziativa governativa relativo alla riforma degli esami di stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore contiene alcune norme che di fatto costringeranno alla chiusura gran parte degli istituti privati;

che in tal modo si sconfessa quella «parità» che solamente a parole per troppo tempo era stata propugnata da molti ambienti politici;

che l'attacco alle scuole non statali ha raggiunto il punto più basso allorquando sono state etichettate da ambienti vicini al Governo come «diplomifici»;

che il problema, gravissimo già in tutta Italia, sconvolgerebbe l'assetto economico-sociale della regione Puglia, regione ove sono presenti oltre 500 realtà imprenditoriali comunque collegate alla scuola privata,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda modificare tali catastrofiche disposizioni e, in caso negativo, quali risposte intenda dare a settemila tra docenti, impiegati, bidelli, funzionari e semplici lavoratori che nelle province di Bari, Lecce, Brindisi, Taranto e Foggia si domandano angosciati quale sarà il loro futuro occupazionale.

(4-03837)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dalla stampa si è appreso che alla caserma dei vigili del fuoco di Saronno si sono verificati allarmanti crolli e non è più agibile il cosiddetto «castello di manovra», la torre usata per le esercitazioni;

che la sede ha inoltre gravi problemi per l'impianto elettrico e potrebbero verificarsi da un momento all'altro allarmanti corti circuiti;

che il progetto per la costruzione della nuova caserma in via Strà Madonna, all'uscita dell'autostrada, è ancora in fase embrionale e richiederà per la realizzazione ancora almeno un paio d'anni,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per salvaguardare l'incolumità dei vigili del fuoco di Saronno;

quali misure intenda adottare per velocizzare la realizzazione della nuova caserma.

(4-03838)

RECCIA, BORNACIN, DEMASI, BEVILACQUA, PACE, MAGGI, MULAS, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato spa intendono sopprimere in Campania circa 80 corse di treni destinati in prevalenza al trasporto di lavoratori pendolari e di studenti;

che, in particolare, già 19 di questi collegamenti ferroviari, che servono la tratta Pozzuoli-Villa Literno ovvero Napoli-Pozzuoli e viceversa, sono stati di fatto eliminati;

che, inoltre, risultano chiuse ormai le biglietterie relative al tratto che va da Aversa-San Marcellino-Albanova, percorso quest'ultimo che collega Aversa con Cancellone Arnone fino a Roma e, pertanto, di estrema importanza soprattutto per le stazioni di San Marcellino e Albanova che finiscono ormai per essere completamente isolate;

che la soppressione dei collegamenti di città come Napoli e Roma con l'area flegrea e la Terra di lavoro è un assurdo inaccettabile dal momento che tali corse ferroviarie, di norma già poco frequenti, costituiscono l'unico ed insostituibile tramite per molti pendolari per il raggiungimento delle sedi di studio e di lavoro;

che tali iniziative comportano un ulteriore aggravio del congestionamento del traffico ferroviario, in particolare della stazione centrale di Napoli, sulla quale grava l'intero sistema ferroviario del meridione d'Italia;

che l'interrogante, già in data 22 giugno 1994, presentava ai Ministri in carica dei trasporti, del tesoro e dell'ambiente altra interrogazione avente ad oggetto la richiesta del parere dei Ministri interrogati ed eventuali interventi atti al decongestionamento della stazione centrale di Napoli, con la previsione di un decentramento del traffico ferroviario presso la stazione di Villa Literno, consentendo così anche la trasformazione del tratto ferroviario che collega Villa Literno con Napoli – via Aversa – in collegamento metropolitano;

che tali istanze sono rimaste del tutto disattese e, nonostante gli annosi problemi relativi al traffico ferroviario presenti nel Meridione ed in particolare nella regione Campania, rimane costante l'insensibilità del Governo verso tali questioni e la mancanza di volontà al superamento delle stesse, al punto di tollerarne anzi il sensibile peggioramento avvenuto negli ultimi tempi;

che le iniziative programmate e quelle già intraprese dalle Ferrovie dello Stato sono assolutamente inaccettabili e lesive degli interessi di quanti cittadini debbano ogni giorno recarsi al lavoro, in regioni che già conoscono molti disservizi;

che è infatti inaccettabile che centri come Albanova non solo non siano serviti adeguatamente con un rafforzamento della linea ferroviaria o metropolitana, ma risultino ormai addirittura isolati;

che anzi sarebbe auspicabile e necessario istituire un collegamento nel tratto Aversa-San Marcellino-Albanova-Roma con treni di lunga percorrenza ad orari sia diurni che serali, evitando così la scandalosa preclusione di tale area dal resto della linea ferroviaria,

si chiede di sapere:

se si intenda fornire pareri sulle iniziative suddette previste ed intraprese dalle Ferrovie dello Stato creando enorme nocumento alla utenza delle tratte interessate così come sopra esposto;

se non si ritenga opportuno disporre provvedimenti urgenti destinati piuttosto al rafforzamento dei collegamenti suddetti ed in particolare del tratto Aversa-San Marcellino-Albanova fino a Roma con treni di lunga percorrenza ad orari sia diurni che serali in modo da permettere il necessario quotidiano servizio per lavoratori e studenti che utilizzano tali corse;

se non si ritenga necessario convocare tutte le autorità competenti interessate alla questione *de qua* affinché venga concordata una soluzione adeguata atta ad evitare i pregiudizi sociali ed economici che inevitabilmente si riflettono sulle zone interessate.

(4-03839)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si ritiene di dover informare, qualora i destinatari del presente atto di sindacato ispettivo non ne siano al corrente, che la rete ferroviaria delle Ferrovie del sud-est nel territorio del Basso Salento (Capo di Leuca) continuano a non servire adeguatamente il territorio ma anzi a impegnare il pubblico denaro per un servizio non apprezzato, perchè inadeguato;

che da sempre si attende l'ammodernamento e la velocizzazione che continua ad essere un miraggio;

che in quel territorio molti passaggi a livello continuano a non essere custoditi o segnalati semplicemente con semaforo (senza barre) anche quando la rete ferroviaria attraversa un centro urbano o costeggia un asilo nido (vedasi tra gli altri il comune di Acquarica del Capo);

che, proprio il 20 gennaio 1997, si è verificato ad Acquarica del Capo un incidente ove ha perduto la vita una giovane donna

la cui auto è stata travolta da un'automotrice della ferrovia del sud-est;

che il sindaco di Acquarica del Capo – interprete del sentimento e del risentimento della gente – più volte aveva infruttuosamente segnalato come pericolosa trappola quell'attraversamento ferroviario;

che, tutto ciò frustra:

i lavoratori della FSE, che, loro malgrado, non vedono utile ed apprezzato il proprio lavoro;

l'utenza, che si sente trattata come composta da cittadini di serie B,

si chiede di conoscere:

quale sia il risultato dell'indagine sull'incidente mortale di cui sopra;

se, visti i programmi – ammesso che ce ne siano – a partire dal 2000 si possa sperare, da parte di quella popolazione, in una ferrovia ed in un servizio che non sia da terzo mondo e quindi rifiutato dall'utenza e comprensivo di trappole mortali (vedasi passaggi a livello senza barre).

(4-03840)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la linea ferroviaria Como-Lecco è stata una delle prime linee attivate nella regione Lombardia ed ha consentito alle popolazioni residenti di elevare il proprio tenore di vita favorendo la crescita sociale, economica e culturale;

che in una zona ad alta intensità abitativa come quella attraversata dalla linea ferroviaria in questione, la linea stessa costituisce l'unico elemento di un significativo servizio di pubblico trasporto;

che per gli studenti ed i lavoratori residenti nel comune di Rogeno la linea ferroviaria Como-Lecco è l'unico servizio pubblico di trasporto disponibile per raggiungere le sedi scolastiche e di lavoro;

che i nodi ferroviari di Molteno e di Merone sono importanti punti di intersezione tra le linee FS e FNM Como-Lecco, Lecco-Sesto San Giovanni, Milano-Asso e che il tratto di linea Merone-Molteno è indispensabile per un efficace utilizzo delle tre importanti linee;

che attualmente dalla stazione di Casaletto-Rogeno è possibile utilizzare n. 8 corse giornaliere per Lecco (6,39 - 7,30 - 13,10 - 14,15 - 17,10 - 18,11 - 19,10) e n. 6 corse giornaliere per Como (6,48 - 11,35 - 13,34 - 14,33 - 17,34 - 19,34);

che la direzione regionale delle Ferrovie ha manifestato l'intenzione di sopprimere una serie di corse anche sulla linea Como-Lecco riducendole da n. 8 a n. 3 per Lecco (13,10 - 14,15 - 15,10) e da n. 6 a n. 3 per Como (6,48 - 11,35 - 13,34);

che se dette riduzioni di corse venissero attuate, causerebbero un'interruzione dell'attività didattica e di quella lavorativa per centinaia di studenti e di lavoratori;

che la linea Como-Lecco è oggetto di periodici tentativi di ridimensionamento tendenti alla sua definitiva chiusura;



che tali intenzioni appaiono irresponsabili in quanto le infrastrutture lombarde al servizio della mobilità sono oltremodo carenti rispetto alle esigenze;

che il ridimensionamento o la soppressione di servizi di trasporto pubblico esistenti aggraverà la situazione già critica della viabilità a Lecco e a Como, appesantendo il problema dei posteggi, costituendo una ulteriore acutizzazione di fenomeni di inquinamento atmosferico ed inoltre costringerà ad ingenti e pesantissime spese di pubblico denaro per un irrazionale sviluppo del trasporto privato su strada;

che tali scelte appaiono inopportune nei confronti della realtà lombarda tenuto conto che le stesse Ferrovie dello Stato hanno avviato un accordo con le FNM per realizzare un servizio ferroviario regionale capace di aumentare la produttività delle risorse, incrementare la qualità dei servizi e garantire i livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se si intenda intervenire, in tempi ragionevolmente brevi, al fine di potenziare la linea ferroviaria in oggetto, per riqualificare il servizio attraverso la sua trasformazione in metropolitana leggera di superficie, aumentando il numero delle corse e riducendo i tempi di percorrenza;

se non sia opportuno valorizzare e riqualificare le linee ferroviarie locali in genere, favorendo la mobilità dei cittadini che quotidianamente sono costretti al «pendolarismo» per raggiungere il luogo di studio o di lavoro, adattandosi al limitato numero delle corse ed ai tempi di percorrenza sempre esageratamente elevati.

(4-03841)

PASSIGLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la linea ferroviaria Firenze-Viareggio è la linea che in Toscana registra il maggior numero di viaggiatori pendolari;

che per larga parte tale linea è a binario unico;

che il raddoppio di tale linea, percorrendo un territorio interamente pianeggiante, non richiederebbe grandi opere e avrebbe presumibilmente un costo molto contenuto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano mai stati approntati studi per il raddoppio della suddetta linea;

se tali studi, ove effettuati, siano ancora tecnicamente validi;

quale sarebbe il costo presumibile per la realizzazione del raddoppio e la velocizzazione della linea, necessari ad un potenziamento complessivo del servizio passeggeri;

quale grado di priorità tale raddoppio e tale velocizzazione rivestano per le ferrovie, interessanti il territorio della regione Toscana.

(4-03842)

PASSIGLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Considerato che nella stazione ferroviaria di Borgo a Buggiano, pur godendo la stessa di una posizione baricentrica nel territorio comprendente i comuni di Uzzano, Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese e Massa Coz-

zile e pur essendo dotata di ampi parcheggi, ferma il solo diretto 3164 (ripristinato a partire dall'orario autunno-inverno 1996) e i pendolari devono quindi continuare ad utilizzare prevalentemente le stazioni di Pescia e di Montecatini con conseguenti congestione di traffico e carenza di parcheggi,

l'interrogante chiede di conoscere se sia intenzione dell'ente Ferrovie dello Stato spa di ripristinare nella stazione di Borgo a Buggiano ulteriori fermate di altri treni diretti a partire dal prossimo orario estivo, tali da consentirne una reale funzionalità, e, in caso negativo, quali siano gli elementi che ostano a tale ripristino.

(4-03843)

BIANCO, MORO, ROSSI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato:

che l'Italia, in Europa, è agli ultimi posti nella vendita dei giornali ed è l'ultimo paese a non avere ancora liberalizzato la distribuzione di quotidiani, settimanali e periodici;

che in Italia si comprano pochi giornali; infatti ci sono 20 milioni di lettori di quotidiani, con appena 6 milioni di copie vendute e una copia ogni 109 abitanti, una media che pone il nostro paese agli ultimi posti in Europa;

che negli altri paesi europei i giornali si possono acquistare dovunque, mentre in Italia solo nelle edicole;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, fin dal 1994, ha valutato la legge che regola la distribuzione della stampa nelle sole edicole «una distorsione della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato» ed ha segnalato al Governo ed al Parlamento la necessità di modificare tale legge;

che gli editori chiedono da anni che i giornali possano essere acquistati, oltre che nelle edicole, che resterebbero comunque il canale privilegiato, nei bar, nelle tabaccherie, nei distributori di carburante, nelle librerie e nei supermercati come avviene in molti paesi europei.

Visto che, in questo caso, allinearsi agli altri paesi europei non costerebbe nulla allo Stato e sarebbe un servizio reso ai cittadini, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di rendere più agevole l'accesso di tutti all'informazione attuando le opportune modifiche alla legislazione vigente sulla distribuzione della stampa che, oltretutto, crea al settore gravi danni causati da una evidente ed incomprensibile strozzatura di un'attività produttiva fondamentale com'è quella editoriale.

(4-03844)

LAVAGNINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il direttore generale dell'azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata (SGA) ha richiesto con delibera n. 1110 del 29 novembre 1996, dichiarata immediatamente esecutiva, il comando del dottor Francesco Cortese;

che il dottor Cortese è l'unico dirigente sanitario di livello apicale nell'azienda USL RM/C, che comprende gli ospedali CTO

e Sant'Eugenio, oltre al Servizio di assistenza ospedaliera, tutti diretti da sanitari non apicali;

che l'azienda SGA già dispone di un dirigente sanitario di livello apicale, dottor Angelo Mosetti;

che in data 2 gennaio 1997 il dottor Cortese ha preso servizio presso l'azienda SGA, che, con un provvedimento del direttore generale di azienda, ha esautorato il dottor Mosetti sollevandolo da ogni incarico,

si chiede di conoscere:

se il comando del dottor Cortese sia stato disposto legittimamente;

quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare una situazione di normalità nell'azienda SGA.

(4-03845)

MARTELLI, TOMASSINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che per l'anno accademico 1996-1997 sono state drasticamente ridotte le borse di studio per l'accesso alle scuole di specializzazione in medicina e chirurgia;

considerato che con il decreto 10 febbraio 1996, n. 55, il ministro Salvini «sanava» la posizione di tutti coloro i quali avevano partecipato ai concorsi per l'ammissione alle scuole di specializzazione per l'anno accademico 1995-1996, pur non possedendo la necessaria abilitazione all'esercizio della attività professionale, e ciò a scapito di tutti coloro i quali si trovano quest'anno in perfetta regola, ma avendo a disposizione un numero di posti nettamente minore rispetto al previsto,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda reperire i fondi necessari a coprire la quota di posti di specializzazione che sono rimasti scoperti.

(4-03846)

LAURIA Baldassare. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a tutt'oggi, nonostante l'anno scolastico sia iniziato da mesi, non si procede alle nomine in ruolo dei vincitori del concorso a cattedre ed ai posti nei conservatori di musica, bandito con decreto ministeriale del 18 luglio 1990;

che, in forza di circolari ministeriali (8 novembre 1996, protocollo n. 2440) e di presunti accordi con le organizzazioni sindacali, il Ministero della pubblica istruzione intende – in contrasto con quanto previsto dall'articolo 97 della Costituzione, dalla legge n. 417 del 1989, dal bando di concorso indetto con decreto ministeriale del 18 luglio 1990 – non assegnare la metà dei posti, «accantonandoli», ossia lasciandoli vacanti per tutto l'anno scolastico, con gravissimo nocumento per gli allievi e con inammissibile lesione dei diritti, costituzionalmente garantiti, dei vincitori del concorso stesso, che aspettano invano da sette anni il proprio posto di lavoro;

che, mentre nel conservatorio di Trapani vi sono sei cattedre vacanti di pianoforte principale, al Ministero ne risultano soltanto quattro; al riguardo ci si chiede se si occultano posti pubblici vacanti e disponibili e per quali fini;

che i burocrati del Ministero e in particolare dell'Ispettorato istruzione artistica si rifiutano di dare spiegazioni agli aventi diritto (ai sensi della legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza) rispondendo alle loro reiterate, legittime richieste in maniera evasiva, poco chiara e, a volte, contraddittoria,

si chiede di conoscere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo sugli argomenti in questione e quale iniziativa intenda assumere affinché si proceda alle nomine in ruolo dei vincitori del suddetto concorso.

(4-03847)

BONFIETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che risulta alla scrivente l'esistenza di un carteggio riservato circa concrete intese tra i vertici dello Stato maggiore dell'aeronautica e Ministero di grazia e giustizia, volte a prevenire sequestri giudiziari nel caso di incidenti di volo a velivoli militari;

che è stato rinvenuto il testo di accordi che sottintendevano principalmente la tutela del segreto militare, la non giudicabilità dei piloti, il ruolo unico, e non delegabile ad altri, dell'Aeronautica nell'accertare le cause degli incidenti, tutto ciò in palese violazione dei più elementari principi di indipendenza del potere giudiziario. Anche se le direttive e gli accordi potrebbero interessare solo la fine degli anni '60, tutto ciò desta particolare preoccupazione vista la scia di depistaggi operati in vari processi dalla struttura militare ai vari livelli e visto che gli incidenti di volo che hanno avuto come esito la morte di più persone si sono ripetuti incessantemente;

che sono stati acquisiti gli elenchi di tutti gli «incivoli» fin dalla data 1969 ad oggi ed è stata individuata la competenza per territorio delle singole autorità giudiziarie delegate alla trattazione della causa penale dei singoli incidenti,

si chiede di sapere:

se per ciascuno dei singoli episodi relativi a «incivoli» militari sia stato esperito rituale sequestro da parte della autorità giudiziaria competente;

quante volte e in quali occasioni la commissione per le indagini preliminari, nominata in sede di Stato maggiore dell'aeronautica, abbia concluso l'esame per cause imprecisate;

se si possano evidenziare danni causati dal risarcimento a persone danneggiate derivanti da questi «comportamenti».

(4-03848)

CARCARINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che sulla stampa nazionale («Il Messaggero» del 23 gennaio 1997) è stata pubblicata la notizia che ad un malato di cancro del casertano è stato impossibile effettuare la radioterapia e allo stesso paziente, disoccupato, è stato consigliato da parte dell'ospedale di acquistare di tasca propria una fa-

scia protettiva del costo di circa ottocentomila lire per proteggere le parti escluse dal trattamento di radioterapia ed il cui uso è peraltro obbligatorio,

si chiede di sapere se la notizia corrisponda al vero e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere questa allucinante vicenda.

(4-03849)

CARCARINO, MANZI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'operaio Gennaro Truppo dell'industria cartaria Seda di Arzano, in provincia di Napoli, è stato licenziato per essersi recato al distributore automatico, all'interno della fabbrica, ed aver consumato un caffè;

che l'operaio in questione è uno dei rappresentanti sindacali dei lavoratori della Seda;

che il responsabile del personale della Seda ha precisato che la contestazione mossa al signor Gennaro Truppo non è l'abbandono del posto di lavoro ma quella di insubordinazione nei confronti di due superiori,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per accertare l'intera vicenda anche in virtù del fatto che la motivazione addotta dall'azienda a giustificazione del licenziamento del signor Gennaro Truppo può far ravvisare preoccupanti elementi di attività antisindacale da parte della dirigenza della Seda.

(4-03850)

SEMENZATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel 1996 il Ministero della pubblica istruzione ha bandito una gara d'appalto europea per la gestione della sua intera infrastruttura tecnologica;

che si trattava di un *outsourcing* (gestione da parte di una società esterna di tutte le attività informatiche e dei servizi amministrativi) per una durata di 4 anni, un compito molto delicato anche in considerazione dell'elevato numero di dipendenti e delle 18.000 stazioni di lavoro informatiche collegate al Ministero della pubblica istruzione;

che fino alla gara d'appalto il Ministero della pubblica istruzione, per 20 anni, aveva stipulato una convenzione con la Finsiel del gruppo STET;

che alla gara d'appalto hanno partecipato la Finsiel, le società IBM ed Olivetti raggruppate insieme, e l'americana EDS;

che nel bando della gara di appalto non erano definiti i criteri con i quali sarebbero state giudicate le offerte, se non per un generico «si valuterà la più vantaggiosa» annunciato per iscritto (protocollo n. 1692) alle società concorrenti in data 12 marzo 1996 e, per la prima volta, non era stata stabilita la cosiddetta «griglia», cioè il rapporto prezzo-qualità e i suoi criteri d'uso;

che la commissione esaminatrice dei progetti, presieduta da Vittorio Vigorioti è composta da Carlo Ghezzi, Federico Butera (dimessosi e sostituito da Giorgio De Michelis), Rino Picchi, Mario Fierli, Giuseppe Fiori e Anna Grimaldi nel novembre 1996 ha dato all'EDS (colosso mondiale dei servizi di informatica) la commessa per un costo complessivo di 639 miliardi e 950 milioni di lire;

che il professor Rino Picchi, membro della commissione esaminatrice, in una intervista ha dichiarato che la commissione ha valutato i progetti solo sotto il profilo tecnico e senza rapporto con i costi, anzi senza conoscere le offerte dei partecipanti e che quindi era ovvio che la scelta cadesse sul progetto tecnicamente più sofisticato;

che il progetto presentato dalla Finsiel ha un costo più alto di poche decine di milioni di lire di quello della EDS (640 miliardi contro 639 miliardi e 950 milioni di lire);

che il progetto presentato invece da IBM e da Olivetti ha un costo complessivo di 480 miliardi di lire, 160 miliardi in meno, pari al 25 per cento, rispetto a quello della EDS;

considerato:

che l'EDS ha in corso due cause internazionali, una in Spagna e l'altra in Inghilterra per alcune gare di appalto vinte senza essere poi in grado di offrire servizi competitivi o chiedendo inopportuni aumenti;

che IBM ed Olivetti vantano significative realizzazioni di *outsourcing* tra cui: Alitalia, Pirelli, Piaggio, Rinascente, Sigma e numerose banche; entrambe in Italia vantano una rete di assistenza molto capillare; senza contare che tutto l'*hardware* del Ministero della pubblica istruzione proviene quasi esclusivamente da IBM e Olivetti;

che la Finsiel aveva costruito il sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione distaccandovi circa 500 tecnici, impegnati sia nella gestione della infrastruttura tecnologica che in quella del personale e dell'organizzazione; una convenzione che negli anni scorsi era finita sotto il mirino della magistratura per una indagine relativa ai costi di gestione sino ad allora sopportati dal Ministero;

che il Ministro non ha ancora firmato il decreto di aggiudicazione della gara d'appalto ed ha chiesto i pareri all'autorità per l'informatica e all'Avvocatura dello Stato,

che sono evidenti alcune incongruità tra cui:

la modalità della gara d'appalto, non essendo ben definiti i criteri che le aziende devono ottemperare e i criteri di scelta della commissione;

la scelta di uno dei progetti più costosi in una fase di tagli del bilancio pubblico;

la diversità minima (50 milioni) tra le offerte Finsiel e EDS;

l'incertezza dei criteri di valutazione riguardo la disponibilità delle aziende di mantenere o assorbire i 500 tecnici Finsiel distaccati presso il Ministero,

si chiede di sapere:

se, prima di prendere le decisioni in materia, il Ministro in indirizzo intenda informare lo scrivente ed il Parlamento sullo stato dei fatti, sulla trasparenza delle procedure adottate;

quali spiegazioni fornisca sulle incogruità rilevate.

(4-03851)

MIGNONE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con la soppressione degli uffici di conciliazione e l'attuazione della legge sui giudici di pace circa 500 messi hanno perduto la loro collocazione;

che alcuni di essi vengono utilizzati dai comuni per la notifica di atti ricevendo per tale prestazione una ricompensa che tale non è e che si può definire soltanto un obolo,

si chiede di sapere se nella riorganizzazione giudiziaria del personale non sia il caso, almeno in questa fase transitoria, di recuperare l'esperienza di tali operatori.

(4-03852)

MARRI, MONTELEONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'istituto d'arte di Anghiari (Arezzo) rappresenta dal 1961 una realtà ad alta specializzazione nel panorama scolastico italiano;

che l'istituto è specializzato in 5 branche: laccatura, doratura, teoria, disegno dal vero e tarsia;

che in Italia vi sono solo due istituti di restauro, quello di Anghiari (con 105 alunni) e quello di Saluzzo (con 250 alunni);

che, ciò nonostante, l'istituto non ha mai potuto usufruire di un convitto, nè di agevolazioni finanziarie comunali finalizzate alla ospitalità degli studenti provenienti da lontano, ciò comportando la diminuzione, ogni anno, delle iscrizioni;

che qualche mese fa il ministro Berlinguer aveva, con decreto, disposto la soppressione dell'autonomia dell'istituto a causa del mancato raggiungimento delle 25 classi previste dalla legge;

che, successivamente, in data 8 agosto 1996, l'Ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione ha disposto la revoca della soppressione dell'autonomia e l'aggregazione dell'istituto, quale sezione staccata, all'istituto d'arte San Sepolcro;

che Volterra possiede un istituto dell'alabastro che, pur non raggiungendo il numero di classi richiesto dalla legge, mantiene la propria autonomia,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative e benefici si intenda adottare a favore degli studenti dell'ISA provenienti da località lontane e disagiate, considerate le caratteristiche di detto istituto – espressione della lunga tradizione del restauro ligneo – e l'importanza per il mondo del lavoro;

se non si intenda provvedere al fine di ripristinare, in via definitiva, l'autonomia dell'ISA, come nel caso di altri istituti.

(4-03853)

WILDE, TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con propria risoluzione n. 748 del 31 marzo 1992 ha stabilito che tutti gli Stati debbano adottare particolari e rigorose misure di embargo nei confronti della Libia;

che tale risoluzione è stata presa a seguito del non rispetto da parte della Libia di una precedente risoluzione sempre dello stesso Consiglio, n. 731 del 21 gennaio 1992, nella quale si deplorava il comportamento del governo libico per non aver fornito risposte efficaci al fine di cooperare all'accertamento delle responsabilità in merito agli atti terroristici che portarono alla distruzione del volo 103 Pan Am (sul cielo di Lockerbie in Scozia) e del volo 772 UTA, sollecitandolo a fornire immediatamente efficaci risposte al fine di una eliminazione del terrorismo internazionale;

che attualmente tale risoluzione n. 748 provoca nel paese libico una grave crisi economica e soprattutto determina una situazione di collasso della vita sociale e quotidiana dei cittadini di quel paese;

che la predetta situazione crea anche gravissimi disagi agli operatori economici padani già presenti in Libia con cantieri e comunque impegnati in transazioni commerciali;

che tali risoluzioni si protraggono da troppo tempo e che perdurando comprometterebbero seriamente l'economia e la vita in quel paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali soluzioni i Ministri in indirizzo intendano attivare onde poter rivedere l'atteggiamento pregresso, in considerazione del fatto che gli embarghi hanno sempre di fatto favorito le *lobbies* multinazionali a scapito di popolazioni incolpevoli che subiscono inermi comportamenti che passano sulle loro teste;

se non ritengano di modificare tale situazione onde evitare che gli operatori economici padani, già presenti in Libia, subiscano gravi perdite economiche;

se non ritengano di ristabilire corretti rapporti commerciali attraverso nuovi accordi bilaterali.

(4-03854)

CAMPUS, MELONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con il Piano Operativo Plurifondo (POP) 1989-93 e 1994-99, nel sottoprogramma FESR (Fondi Europei per lo Sviluppo Regionale) era stato previsto lo stanziamento per la «Viabilità minore» del Nord della Sardegna;



che in tale stanziamento era previsto il finanziamento per la realizzazione della nuova arteria di collegamento tra Sassari e Alghero, i due più importanti e popolosi centri del territorio, nonché unica via di collegamento tra l'aeroporto di Fertilia e il bacino d'utenza;

che l'appalto per la realizzazione di tale opera pubblica era stato aggiudicato alla ditta Ines di Bari nel 1993;

che i lavori, bloccati da tempo, coprono finora solo il 10 per cento dell'intera opera e i fondi già stanziati sono stati riassorbiti per essere assegnati ad altre opere;

considerato:

che la realizzazione della nuova strada statale è di fondamentale importanza per lo sviluppo economico, sociale e turistico del nord-ovest dell'Isola;

che la ditta costruttrice risultava, già dal principio, poco credibile quanto ad efficienza e affidabilità tanto da essere costretta, alla fine, ad impiegare nei lavori solo quattro operai senza l'ausilio di alcun mezzo meccanico;

che su tale anomala e assurda situazione sono in corso accertamenti da parte della magistratura;

rilevato:

che l'ANAS non risulta sia mai intervenuta con periodici e costanti controlli per verificare e contestare lo stato dei lavori;

che la direzione regionale della stessa azienda si era già più volte distinta, anche in passato, per mancanza di impegno e di competenza nella gestione di lavori fondamentali come l'adeguamento della strada statale n. 131 Sassari-Cagliari, anche se l'allora responsabile regionale ricopre attualmente la carica di direttore generale di una importante azienda sanitaria cagliaritana ove ha brillato di recente solo per un inopportuno ed inopportuno aumento del proprio stipendio;

che la mancata realizzazione della strada ha prodotto già gravi disagi e danni alla popolazione,

si chiede di sapere se non si intenda attivare la costituzione di una commissione interna di inchiesta per accertare eventuali responsabilità da parte degli organi dell'ANAS sia a livello provinciale che regionale, nella vicenda, per una soluzione quanto più rapida della vicenda stessa, anche a seguito dell'iniziativa assunta dalla magistratura che potrebbe produrre ulteriori ritardi nella prosecuzione dei lavori per il completamento dell'opera.

(4-03855)

**CORTELLONI, TOMASSINI.** – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che l'interpretazione dell'articolo 10, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, secondo la quale «il lavoro straordinario non può essere utilizzato come fattore ordinario di programmazione del lavoro», determina a dedurre quanto segue:

l'esigenza innegabile ad opera delle aziende USL di garantire le prestazioni di servizio aventi il carattere dell'urgenza, anche oltre l'ordinario orario di lavoro dei dipendenti, rientrerebbe nella program-

mazione del lavoro ordinario, trattandosi di servizio da garantire e da effettuare 24 ore su 24, per tutto l'arco dell'anno, e da regolarsi mediante formazione di una pianta organica adeguata e/o di converso mediante l'utilizzazione del monte ore complessivo per prestazioni di carattere straordinario, tenuto conto dei limiti individuali determinati in sede di contrattazione decentrata;

che il disposto di cui all'articolo 25, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, ripreso successivamente dal decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, articolo 18, comma 10, e dall'articolo 43 del contratto collettivo nazionale di lavoro-sanità non sottopone le due opzioni di computo dell'attività prestata (o liquidazione per lavoro straordinario o recupero orario compensativo) ad alcun vincolo di scelta, conferendo conseguentemente al dipendente la facoltà di avvalersi dell'una o dell'altra opzione;

che il comma 3 dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, fissando un limite orario complessivo annuo per prestazioni di lavoro straordinario, aumentabile di una percentuale pari al 30 per cento per casi eccezionali e per assicurare il servizio di pronta disponibilità, al fine di determinare un tetto orario massimo cui fare ricorso onde sopperire alle esigenze di servizio, di emergenza e di carenza di organico, non è vincolante per il dipendente, chiamato alla prestazione straordinaria, per quanto concerne la liquidazione obbligatoria delle ore effettuate in straordinario, lasciando pertanto valida l'opzione di cui al richiamato articolo 25, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987;

che la costituzione di un fondo per un monte ore complessivo annuo per prestazioni di carattere straordinario non presuppone l'obbligatorietà del ricorso ad opera dell'azienda sanitaria a tale istituto, nè «autorizza» l'azienda a non programmare e predisporre una pianta organica adeguata alle esigenze del distretto;

che conseguentemente il continuo e organizzato ricorso a prestazioni di carattere straordinario nella programmazione del lavoro contraddice evidentemente il disposto di cui all'articolo 10, punto 1), del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, nonchè il successivo punto 2) della normativa *de quo*, il quale sancisce il carattere eccezionale del ricorso a prestazioni di lavoro straordinario;

che solo ed esclusivamente nell'ipotesi in cui le prestazioni straordinarie superino tanto i limiti individuali quanto il monte ore complessivo scatta automaticamente l'obbligatorietà al riposo compensativo, unico caso che conseguentemente deroga dalla possibilità di opzione espressa dal comma 6 dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987,

si chiede di sapere:

se il dipendente abbia diritto a scegliere tra la liquidazione delle ore effettuate come straordinario, comprese le ore effettuate in pronta disponibilità, nei limiti individuali predeterminati e il recupero compensativo delle ore medesime;

se il recupero compensativo possa essere subordinato alle prioritarie esigenze di servizio e se a ciò vi sia un limite temporale e/o quantitativo;

se, a parere del Ministro in indirizzo, sia legittimo il ricorso da parte dell'Azienda al mantenimento di un'esigenza di servizio tale da impedire di fatto e in modo continuato al dipendente di poter recuperare le ore straordinarie, allorquando un cotale agire sia dovuto, non ad un carattere di emergenza o eccezionalità, ma ad una programmazione del lavoro e ad una inadeguata pianta organica;

se nel computo della prestazione oraria di lavoro straordinario, effettuata in pronta disponibilità, sia esso da effettuarsi per la liquidazione o per il recupero compensativo, si debba tenere conto del tempo impegnato (chiamata; tempo per raggiungere la sede di lavoro; prestazione e ritorno a casa) o del solo tempo determinato dal marcatore magnetico o cartaceo sito nel luogo di lavoro.

(4-03856)

FLORINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che, anche per l'anno accademico 1996-97, è alla guida dell'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli, in qualità di direttore, il professor Sabato Lombardi, docente che ha superato il 70° anno di età e che, invece, rifiuta il pensionamento;

se sia possibile che lo stesso Lombardi, al di là della decadenza dalla sua carica, si ostini a riunire il consiglio direttivo, deliberando in materie assai delicate;

se, tra l'altro, sia a conoscenza che, a titolo assolutamente riservato, senza un minimo di pubblicità esterna, sono stati allegramente assegnati contratti di insegnamento per l'anno accademico 1996-97 per le sezioni di Napoli e Potenza, simulando uno pseudo-concorso di cui nessuno è riuscito a comprendere valutazioni, punteggi e commissione esaminatrice;

se tale metodologia abbia favorito parenti, conoscenti e fidanzate dei vertici dell'Istituto, discriminando docenti che da oltre dieci anni erano responsabili di cattedra presso lo stesso Istituto;

se sia ancora compatibile con la direzione tecnica dell'Istituto la figura del professor Alfredo Pagano, direttore tecnico, privo di qualsiasi laurea, componente del consiglio direttivo e del vertice amministrativo dell'Opera universitaria e responsabile di molti altri incarichi, tutti retribuiti per cui sarebbe interessante conoscere il complessivo esborso per l'Istituto;

se sia ancora compatibile, in considerazione dell'avvenuto commissariamento ministeriale, la figura del professor Lombardi come commissario regionale dell'Opera universitaria dell'ISEF di Napoli;

se non si ritenga che le suddette motivazioni siano sufficienti ad aprire rapidamente un'inchiesta che metta a nudo le singole responsabilità penali e amministrative, ponendo finalmente fine ad una vicenda che si trascina ancora alla luce di baronie universitarie e piccoli, squallidi

giochi di potere assolutamente inaccettabili in un sistema universitario democratico;

se non si ritenga che tale iniziativa debba essere portata avanti con assoluta urgenza, viste anche le critiche avanzate da numerosi quotidiani di livello nazionale («Il Tempo») e da reti televisive (RAI 2, eccetera) che hanno etichettato l'Istituto come esempio di «malauniversità».  
(4-03857)

WILDE, DOLAZZA, LAGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'articolo 29 del decreto-legge n. 669 del 1996 stabilisce un contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi, a fronte della rottamazione di autovetture immatricolate prima del 1987, pari a lire 1,5 milioni per le autovetture fino a 1300 cc e 2 milioni per le autovetture con cilindrate superiori;

che nella relazione tecnica viene evidenziato che i veicoli rottamati, rientranti nella fattispecie in oggetto, sono valutati in 125.000 l'anno, per cui dal 7 gennaio 1997 al 30 settembre 1997 sarebbero 95.000, il che comporta una copertura finanziaria di 160 miliardi;

che nell'audizione in 10ª Commissione del Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle «Strategie industriali di FIAT Auto» veniva evidenziato che in Italia, su oltre 30.000.000 di automobili in circolazione, circa 10.000.000 hanno più di 10 anni di vita;

che in altri paesi europei tale operazione ha consentito una vendita supplementare di 675.000 vetture in Francia e una vendita equivalente al 20 per cento del parco circolante in Spagna, nonostante le pesanti situazioni di crisi evidenziate ad esempio in Francia, dalla contrazione delle vendite di autovetture nel 1995 nella percentuale dell'8,7 per cento in luglio, del 9,1 per cento in agosto e del 20 per cento in settembre;

considerato:

che la disposizione contenuta nel citato articolo 29 lascia aperta la questione di una non congrua quantificazione degli effetti finanziari, diretti ed indiretti, sul bilancio dello Stato, in quanto limita la spesa a soli 160 miliardi che, invece, potrebbero non essere sufficienti a coprire l'effettivo impatto finanziario provocato dall'attuazione della norma;

che tale operazione evidenzia l'ennesimo consociativismo centralista ed assistenzialista tra Governo, grande impresa e sindacato che viene a gravare pesantemente sulla collettività,

si chiede di sapere:

se, in relazione ai dati forniti dalla FIAT nella succitata audizione in 10ª Commissione del Senato, corrisponda a verità il fatto che i veicoli circolanti e immatricolati prima del 1987 siano circa 10.000.000 e, quindi, se le 95.000 vetture prese a base del calcolo nella relazione tecnica non rappresentino una sottostima della effettiva richiesta derivante dall'attuazione della norma, al fine di contenere la copertura finanziaria a 160 miliardi e, quindi, avviare la suindicata operazione assistenzialista;

se le maggiori vendite effettuate in Francia e in Spagna con analoghe modalità e nelle medesime condizioni non confermino i forti dubbi espressi durante la discussione del decreto-legge n. 669 del 1996 in 10ª Commissione del Senato su un'operazione che avrebbe una potenzialità molto più vasta e se la copertura finanziaria prevista dal Governo non sia nettamente insufficiente, evidenziando in tal modo l'ennesima leggerezza con cui vengono prese decisioni di notevole impatto;

se il provvedimento adottato sia giustificato nel suo carattere di urgenza, in quanto la contrazione delle vendite contrasta con i dati forniti dalle case automobilistiche che evidenziano andamenti certamente discontinui, ma non così negativi come quelli che hanno portato i suddetti paesi europei ad adottare misure incentivanti di carattere eccezionale;

se il Governo non ritenga di rivedere l'intero articolo 29, anche in considerazione delle rilevazioni di carattere tecnico, espresse dal Servizio del bilancio del Senato in una recente nota, sulle modalità di quantificazione della spesa per l'intervento in questione, che comporterebbero una non corretta determinazione degli oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, in virtù di una eventuale futura non corretta imputazione di «effetti indiretti» che già nella relazione tecnica sono definiti difficilmente prevedibili.

(4-03858)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che da più parti viene segnalata la vendita, sul territorio italiano, di olio vergine d'oliva tunisino commercializzato in Italia come prodotto nazionale;

che il prodotto così confezionato non possiede le stesse caratteristiche proprie dell'olio italiano ed inoltre l'assenza, sull'etichetta, della menzione di provenienza (Tunisia), trae in inganno gli acquirenti esteri attratti dall'indicazione di una località italiana;

che la riscontrata situazione pone la necessità di tutelare il commercio dei prodotti tipicamente italiani sul mercato internazionale e di salvaguardare gli interessi dei consumatori,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere tale situazione di concorrenza sleale e tutelare le ragioni economiche dei produttori italiani.

(4-03859)

SPECCHIA, CURTO, LISI, CUSIMANO, CAMPUS, COZZOLINO, DEMASI, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, per effetto del decreto legislativo n. 546 del 31 dicembre 1992, le cause d'appello in materia tributaria sono state trasferite dalle commissioni provinciali di secondo grado alla commissione unica regionale;

che ciò ha comportato disagi e aggravati di spese per i contribuenti e ritardi, se non addirittura in alcuni casi una vera e propria paralisi, nella trattazione del contenzioso tributario;

che in particolare per quanto riguarda la Puglia le cause d'appello, prima di competenza delle commissioni provinciali di secondo grado, trasferite alla commissione unica regionale sono ben 10.800, il 40 per cento delle quali riguarda le province di Brindisi, Lecce e Taranto; rilevato:

che da più parti è stata ipotizzata la possibilità di istituire sezioni distaccate delle commissioni tributarie regionali presso le città sedi di corti di appello e di TAR e non capoluoghi di regione;

che non vi sarebbero aggravati di risorse finanziarie in quanto soltanto Lecce, Brescia, Catania, Salerno e Sassari sono sedi di corti di appello e di TAR e non anche capoluoghi di regione,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-03860)

*WILDE. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali. – Premesso:*

che la sezione regionale della Corte dei conti della regione Lombardia, con sentenza 1141/95 del 13 dicembre 1994, depositata in segreteria solamente il 15 novembre 1995, ha condannato, quali pubblici amministratori responsabili, il sindaco del comune di Montichiari (Brescia) ed altri consiglieri al pagamento delle somme indicate in sentenza, a titolo di risarcimento del danno subito dal comune di Montichiari in relazione e conseguenza dei rapporti con la Coimpredil spa (aree ex mercato e nuovo municipio);

che nell'atto di citazione del procuratore della regione Lombardia si legge che «il comune di Montichiari per ottenere la costruzione del municipio, senza altri oneri, salvo un conguaglio che è manifestamente secondario ed accessorio, dovrà sborsare ancora più di 12 miliardi di oltre la spesa relativa alle pareti interne e l'IVA»;

che nel medesimo atto si evidenzia inoltre che la domanda risarcitoria da parte del procuratore regionale si limita alla somma di lire 1.564.614.000 e si precisa che «si lasciano per il momento fuori dalle richieste risarcitorie le maggiori somme per le quali l'amministrazione si è impegnata con la delibera n. 70 del 1993 e ciò, presumibilmente, per la mancata attualità del danno»;

che è interessante notare che la situazione in essere dovrebbe essere valutata nella sua globalità tenendo conto di nuovi elementi quali:

a) il contratto di affitto per alcuni uffici prorogato fino al 31 gennaio 1996 (delibera n. 911 del 22 dicembre 1995);

b) l'esistenza del contratto di permuta che è riconosciuto dallo stesso sindaco a pagina 8 della memoria presentata al consiglio comunale in data 12 dicembre 1995 e rilevato anche dalla delibera di giunta n. 217 del 12 maggio 1989, con la quale si rinuncia ad introitare l'importo relativo alla cessione delle aree e ad oneri per pagare alla Coim-

predil una fattura di lire 1.891.718.201 più IVA per lire 251.898.618, quale acconto per lavori relativi alla permuta del manufatto della nuova sede del municipio che la Coimpredil costruirà a propria cura e spese, eccetera;

che a tale data il progetto dell'opera e l'entità di eventuali conguagli erano inesistenti, in quanto solo con la concessione edilizia n. 177 del 1991 il sindaco ha autorizzato il progetto «al rustico» ed il consiglio comunale ha dovuto prenderne atto solo nel 1993 (come da premesse della delibera n. 70 del 1993) in sede di effettiva approvazione del progetto concreto ed esecutivo della nuova struttura municipale;

che il procuratore generale della Corte dei conti, agendo in rappresentanza dell'interesse generale, non assume, nei giudizi amministrativo-contabili, la veste di parte sostanziale o di sostituto processuale della pubblica amministrazione, ma solo quella di parte processuale, con la conseguenza che, essendo indispensabili gli interessi di cui è portatore, non solo può, ma anzi deve modificare il proprio precedente comportamento ove ne ravvisi il contrasto con motivi di giustizia (sezioni riunite del 21 aprile 1989, 613/sra);

che in merito l'interrogante ha presentato nella XII legislatura le interrogazioni 4-08288 del 28 febbraio 1996, 4-07943 del 1° febbraio 1996, 4-07105 del 29 novembre 1995 e nella XIII legislatura l'interrogazione 4-00119 del 22 maggio 1996, tutte rimaste senza risposta,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali non sia stato ancora trascritto l'esito della sentenza del ricorso Badilini ed altri in data 23 maggio 1996 della Corte dei conti di Roma (II sezione appello) visto che nella precedente situazione i ritardi hanno permesso al sindaco Badilini ed alla giunta di ricandidarsi alle amministrative del 1995, di vincerle e di continuare l'attività amministrativa nonostante le chiare motivazioni espresse in sentenza;

se si giudichi trasparente e regolare a tutti gli effetti di legge il fatto che la sentenza n. 1141/95 del 13 dicembre 1994 sia stata depositata solo il 15 novembre 1995 (11 mesi dopo);

se risulti essere regolare e completa, a tutti gli effetti, la concessione edilizia in questione, rilasciata dal sindaco per la costruzione su suolo comunale, senza disporre di un progetto preventivamente approvato dal consiglio comunale, così come la previsione di spesa di tre miliardi ed il successivo conguaglio di circa nove miliardi da corrispondere, tra l'altro, entro 90 giorni;

se risulti essere regolare a tutti gli effetti il riferimento fatto dal tecnico di fiducia dell'amministrazione al prezzario 1/93 per asseverare i costi Coimpredil mentre la convenzione prevedeva, quanto meno, il riferimento ai prezzi vigenti al momento del rilascio della concessione edilizia (ottobre 1991);

se si ritenga che con la delibera n. 70 del 1° luglio 1993 fosse possibile attribuire validità ad una convenzione già scaduta il 7 aprile 1993 e autorizzare, inoltre, come atto dovuto la costruzione di 2.716 metri quadrati di edilizia residenziale in luogo dei 1.595 metri quadrati previsti dalla convenzione iniziale che comunque con-

dizionava tale ampliamento ad un successivo accordo, che risulterebbe mai intervenuto;

quale sia il parere del Governo sulla possibilità per la magistratura di applicare l'articolo 345 del codice di procedura civile nella parte in cui dispone che nel giudizio di appello possono domandarsi gli accessori maturari dopo la sentenza impugnata, nonchè il risarcimento dei danni sofferti dopo la sentenza stessa, visto che i costi complessivi dell'operazione ammontano a lire 12.662.422.107 più l'IVA al 9 per cento;

se risultino essere in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-03861)

CORTELLONI, MANFREDI, PIANETTA, TONIOLLI, FILOGRANA, MUNDI. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la recente frana che si è abbattuta su Castellammare di Stabia (Napoli) ha gettato nel dolore e nel lutto numerose famiglie e «sfrangiato», con un'orrenda ferita dovuta ad un incontrollato abuso del territorio, una costa tra le più belle di tutto il mondo;

che trattasi di una problematica non riguardante solo detta zona, ma avente dimensioni generali;

che negli ultimi anni si è assistito ad un «saccheggio» del nostro paese mediante: edificazione di costruzioni «selvagge» e spesso frutto di abusi edilizi rimasti privi di sanzione; disboscamenti irrazionali e non controllati; mancati interventi di pulitura e risistemazione dei letti dei fiumi e incuria nella gestione idrogeologica;

che recenti indagini hanno rilevato che il 65 per cento del territorio italiano è esposto a grave pericolo e che nell'ultimo trentennio si sono verificati 3.000 decessi imputabili ad eventi calamitosi;

che lo Stato italiano ha sopportato spese per decine di miliardi onde fronteggiare le gravi conseguenze e gli effetti devastanti prodotti da eventi di calamità naturale;

che fino ad oggi la politica seguita dallo Stato italiano è stata quella di interventi di ripristino ad eventi verificatisi e non quella di investimenti a fini preventivi,

si chiede di sapere:

se e in quale misura lo Stato italiano, attraverso gli organi centrali competenti, abbia provveduto ad aumentare le risorse economiche disponibili onde effettuare ricerche ed opere finalizzate ad interventi di prevenzione dei disastri derivanti da mancata salvaguardia e conservazione del territorio;

se siano in atto interventi di monitoraggio continuo del suolo e del sottosuolo delle zone a rischio e quali siano le tipologie di interventi preventivi a tutt'oggi assunte dagli organi a ciò preposti.

(4-03862)

RIPAMONTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto legislativo del 30 dicembre 1992, articolo 17, comma 6, è stata soppressa, con effetto dal 1° gennaio 1993,



l'Invim sugli atti di trasferimento in genere ed anche l'Invim periodica;

che secondo il comma 7 dello stesso decreto l'imposta suddetta continua ad essere dovuta con l'integrale acquisizione del relativo gettito al bilancio dello Stato, limitatamente all'incremento maturato fino al 31 dicembre 1992;

che il tributo Invim nei trasferimenti per successioni e donazioni viene detratto dal tributo erariale fisso alla concorrenza di quest'ultimo trattandosi dello stesso destinatario dei tributi (Invim, successioni, donazioni);

che appare inopportuno ed antieconomico costringere gli uffici delle successioni competenti ad eseguire operazioni di liquidazione gravose e spesso incomprensibili per i destinatari responsabili dell'imposta, che sono state la causa del notevole arretrato che si incontra in questi uffici;

che dalle rilevazioni effettuate dalla SOGEI risulta che soltanto il 3,5 per cento delle dichiarazioni sono comprese tra 250.000.000 e 350.000.000 di asse ereditario e soltanto per queste potrebbe sorgere il dubbio del mancato assorbimento totale dell'Invim dal tributo successorio; si avrebbe di conseguenza sul totale riferito all'anno 1995 una presunta perdita di 800/1.000 miliardi che potrebbe venire compensata abbondantemente dall'anticipata riscossione del tributo di oltre due anni, senza considerare che l'anticipo coinvolgerebbe anche le relative imposte ipotecarie, catastali e di bollo che influiscono, ad esempio per l'ufficio di Milano, nell'ordine del 20 per cento sul totale delle entrate;

che, tenendo conto di quanto sopra descritto, l'erario potrebbe beneficiare di una entrata anticipata di due anni circa e l'aggiornamento del servizio sarebbe certamente assicurato; l'imposta Invim - per il principio della continuità e tenuto conto della identità soggettiva del debitore di imposta - potrebbe essere riscossa in occasione di un successivo trasferimento oneroso se posto in essere prima del 1° gennaio 2003; in tal caso il valore iniziale andrebbe riferito al titolo di provenienza precedente alla successione e, se anteriore, al 1° gennaio 1963;

considerato che una eventuale abolizione del presupposto di applicazione dell'Invim solo relativamente alle successioni e donazioni potrebbe incontrare l'obiezione relativa al mancato introito riguardante il caso di tributo Invim, che non trova capienza nel tributo successorio (successioni con gettito di lieve entità ma superiori al minimo tassabile di lire 250 milioni); tale minor introito potrebbe però essere abbondantemente compensato dalla notevole semplificazione della liquidazione d'imposta, che comporterebbe una riduzione, di almeno due anni, dei tempi medi che attualmente gli uffici impiegano nella liquidazione del tributo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per consentire agli uffici preposti di smaltire l'oneroso carico di lavoro a cui necessariamente sono sottoposti per eseguire i sopra citati calcoli al fine della riscossione dell'Invim.

(4-03863)

AGOSTINI, ZILIO, MONTICONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

se siano a conoscenza del programma radiofonico «La voce dei vinti» che Radio Rai sta trasmettendo da alcuni giorni sulla terza rete, alle ore 19,45, e di cui sono previste ulteriori puntate;

se siano a conoscenza che detto programma, basato su interviste a ottanta ex membri delle Forze armate della Repubblica sociale italiana, incorre frequentemente nei reati di vilipendio alla Resistenza, alle istituzioni repubblicane e alla figura del Capo dello Stato, descritto nella seconda puntata, da un ex ufficiale della X Mas, come «magistrato opportunisto e di comodo»;

se siano a conoscenza che detto programma lascia parlare a ruota libera alcuni personaggi che, combattendo a fianco dei nazisti, si resero responsabili di eccidi di cittadini inermi e che per tali reati sono stati regolarmente processati e condannati;

se siano a conoscenza che detto programma è infarcito di menzogne e di distorsioni di una verità ormai acclarata e indiscussa sulle vicende della più recente storia d'Italia;

se non ritengano, infine, opportuno intervenire affinché sia bloccata immediatamente la trasmissione di detto programma, che entra nelle case degli italiani, turbando profondamente le coscienze, proprio in un momento in cui l'alta parola del Presidente della Repubblica e del Presidente della Camera ha, al contrario, indicato la strada di una riconciliazione nazionale basata sul mantenimento della memoria e sulla verità storica e mentre Giovanni Paolo II, nell'omelia tenuta il 1° gennaio 1997 a San Pietro ha affermato che «perdono non vuol dire azzeramento della memoria. Perdono non vuol dire travisamento della verità storica».

(4-03864)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00683, dei senatori Figurelli ed altri, sull'ennesimo attentato mafioso a Camporeale (Palermo);

*7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00676, del senatore De Luca Michele, sul complesso immobiliare «ex carcere», sito nel territorio del comune di Parma;

3-00680, dei senatori Martelli ed altri, sulla gara d'appalto europea, indetta dal Ministero della pubblica istruzione, per la gestione della sua infrastruttura tecnologica;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00678, del senatore Mulas, sulla carenza di personale negli uffici postali del Goceano e della provincia di Sassari;

3-00681, dei senatori Caddeo e Murineddu, sulla progettazione del raddoppio della tratta tra Decimomannu e San Gavino;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00682, dei senatori Battafarano e Loreto, sull'Ilva laminati piani, del gruppo Riva di Taranto;

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-00674, dei senatori De Carolis e Duva, sulla produzione di premiscele medicamentose per mangimi e medicinali veterinari prefabbricati;

3-00679, del senatore Lauria Baldassare, sul rinnovo del Consiglio superiore di Sanità.

### **Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-03725, del senatore Schifani.

